GOTTI
SPECCH
D'AMOR

1547

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

r

Comp.º

B. 4. 7. 30.

L R O 158

SPECCHIO D'AMORE.

DIALOGO DI MESSER BARTOLOMEO GOTTIFREDI, NEL QVALE ALLE *Giouani s'inſegna innamorarſi.*

Con una Lettera piaceuole del DONI *in lode della* CHIAVE, *& la riſpoſta del* GOTTIFREDI.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

IN FIORENZA PER IL DONI.

AL SIGNOR SFORZA SFORZA CONTE DI BORGONVOVO:

PIACCIA *a uoſtra Signoria, molto illuſtre Signor mio, che queſti miei breui ragionamenti eſcano fuori con l'auſpicio del l'honorato nome uoſtro: ne ui ſia a sdegno se io forſe con l'ombra de miei debili scritti offusco in parte l'alto ſplendore de i uoſtri honori immenſi: che cio non é di mio uolere: anzi bramo io, se eſſer puote, che un lor raggio solo porga tanto di chiarezza alle tenebre mie, che per queſto ne diuenga eterno. Ma perche io so di certo il foſco de miei inchioſtri non eſſere capace di tanto lume, quãto baſti a farmi glorioſo & immortale; per altra uia cerco di sodisfare al mio intento; & cio é che il mõdo almeno mi honori, & a perpetua gloria mi s'ascriua uedẽdo ch'io habbia hauuto giudicio in fare elettione per segno, a cui io indrizzi la affettion mia di coſi ualoroſo & gentil cauagliero come hoggidi uiua.*

Di Piacenza alli xi di Settembre MDXLII.

ALLA VIRTVOSA GIOVANE
LA SIGNORA CANDIDA.

DAPOI che Amore ne i uoſtri folgo=ranti lumi l' ale dibattendo, nell' eſca del mio cuore quel graue incendio acceſe; il quale ne corſo d' humore, che il tormento da gli occhi ſtilla ineſſicabilmente; ne forza di uẽto che il cordoglio dal petto eternamente muoue, non hanno giamai potuto far minore; nõ ha la mente mia imaginato, partorito l' ingegno, ne la mano opato coſa, che alla gloria del uoſtro nome nõ habbiano a uiua forza conſacrato. Coſi hora tutti e tre, col cõſẽſo dell' anima che ui a=dora, il preſẽte diſcorſo, da due feminelle do=meſticamẽte fatto diuotamẽte ui porgono. Prẽdalo l' animo uoſtro cõ quella humanitá, che ui fa ſeruo il mõdo; et ſe uoto ui offeriſcono, che alla honeſtà uoſtra mal ſia cõforme, iſcuſili appo la bõtà ſua il nõ eſſer queſto colpa loro: ma uoler del deſtino; che da indi a dittarui ogni lor fattura indifferẽtemẽte li ſforza: et difetto del giudicio: il quale dalle miſerie amoroſe oppresſo, ꝑfettione alle ſue ope nõ puo dare. Et coſi ſarâ finche dalla corteſia uoſtra in me nõ ſiano intiepidite le fiamme, & acquetati i ſoſpiri.

LA PRIMA PARTE.

MADDALENA ET COPPINA.

VOI ne sapete chegli è un miracolo. C. Nõ te ne marauigliare figliuola, che ĩ otto anni ch'io ſtetti in R. a seruigi della S. D. P. io diedi coſi opera alle lettere, come a i ricami, et altri eſſercitij feminili; nelle quali ꝑ la facilità del mio ingegno, & ꝑ la deſtrezza di chi mi moſtraua i feci profitto tale che forſe molti huomini in piu lũgo tẽpo coſi buono leggẽdo nõ lo fãno. M. Io sõ sẽplice in queſte coſe, ꝑ sapere appena leggere & scriuere, tutta uolta udendoui coſi ragionare, faccio giudicio che ſiate dottiſsima. C. Bẽ lo sa tua madre; laquale ĩ uaghita delle mie uirtu, una uolta che la uenne nõ uolle mai partire se quella Signora di me nõ le cõpiacque; bẽche cõ le lagrime lo faceſse; & coſi ella qui mi cõduſse; doue sõ sẽpre dimorata a suoi seruigi. M. Honorato deſio della S. madre, et corteſia di quella S. mi narrate; & non men mi fate creder che uirtuoſa foſte. C. Nõ ti

narro bugie; & ſe qui foſſe tua Madre ſo certo che nõ mi laſcerebbe mentire. M. Tanto ci dura a tornare la Signora Madre? mi haueſſe almeno ella menata ſeco. C. A me increſce anchora tanto ſuo tardare. ben fu tempo che come hora noia, allhora diletto hauerei hauuto della dimora ſua ſe pur ĩ casa mi haueſſe laſciata. M. Et quãdo? C. Nel tempo che tu non eri al mõdo. quando io era giouane, & potea ſtare al paragone delle piu belle. quando io era innamorata. M. La Veronica, & l' Andreaſia tutto il di bisbigliano di amore, di Innamorati, & ſi naſcondono da me, ne mi uogliono dire cio che ſi fauellino; ditemi uoi di gratia, che cosa è queſto eſſere innamorato. C Hai di miglior maeſtro biſogno. M. Ottimo maeſtro sete uoi, se dirlomi uolete. C. Miglior maeſtro dico te lo insegnera non paſſera molto. M. Non credo che ſia a moſtrarmi queſto di uoi il miglior maeſtro; ma ſe di miglior ſe ne truoua chi ſara coſtui? C. Il tempo ſiglia. M. Anzi miglior maeſtro ſete uoi. C. Tu non la ĩtendi. M. Dico da bel senno. Deh se mi amate, ditemi che cosa è leſſere innamorato. C. Amare, et eſſere innamorato, è una cosa medeſima. hora credi chio t' amo. M. Se coſi è, il tardar della Signora ui deurebbe esser di quel piacer; che nel tempo che diceſte ui

ſarebbe ſtato, eſſendo hora coſi innamorata, come allhora erauate. C Differenti sono queſti amori. allhora io amaua un huomo sopra ogni coſa: hora io amo te piu temperatamente; ſicome io amo la Signora, et piu altre pſone. M Son forſe d' Amor preſa anch'io senza saplo. C. Et come? M. Io amo il Signor Padre, il quale é huomo, sopra tutti gli altri. C. Queſto tuo amore é naturale. coſi facciamo tutti. L'amore, del qual ti parlo io, é un' altra coſa: la quale ne io ti saprei ben bene dichiarare, ne tu quando io sapeſſi per auentura m' intendereſti. M. Scuse ui dico. Deh cara mamma inſegnatemi hoggimai a innamorare per quanto bene mi uolete. C. Io t' amo da figliuola; et nõ é coſa che per te nõ faceſſi: ma se tua madre ueniſſe, et mi ti udiſſe fauellare di queſte coſe che direbbe ella? o se per altra uia egli andaſſe agli orecchi del Signore, come ſtare io? M. Come ui udirà se la porta é chiusa, ne ella puo entrare in casa se alcuno non la ua ad aprire? & chi uolete che lo dica al Signore? trouate altre scuſe trouate, che queſta non é buona. C. Voi fãciulle sete semplici. che so io se una uolta se tu ti corruciaſſi meco, che quanto io t' haueſſi detto & inſegnato, per farti piacere & beneficio, scioccamente tu non gli andaſſi a riuelare?

M. O che dite: non uorrei piu toſto eſſer morta? nõ ſapete uoi se per cagion mia uoi sete in casa? che il Signor ue ne uolle cacciare, & per interceßion mia ui ci ha laſciata, et hora per mio riſpetto sete in maggior gratia che mai foſte? C. Coſi è figliuola mia; & io conoſco eßerti pur troppo obligata, per hauermi tu sẽpre amata & portato riſpetto da madre: ne mai ho hauuto biſogno di coſa, che tu habbia hauuto, che da te non mi ſia ſtata corteſemente conceduta. Et per dirti il uero io ho mille uolte hauuto in cuore di dirtene alcuna coſa, & ragionarti d'amore; & confortarti ad hauere uno amante eßẽdo tu hoggimai a quella eta giunta, nella quale tutto il tempo, che senza amor trappaßa ſi puo dir perduto; & che da te senza altrui ſtimolo, deureſti hauertene procacciato alcuno: ma il uederti ſtar coſi ſolitaria, senza curar di huomo, che tu uedeßi, come se tu non fußi uiua; di che io mi faceua gran marauiglia; & il temere che tu non ne fußi contenta, & ogni coſa ridiceßi, m'ha sempre ritenuta. M. Guardate pur a nol ridir uoi da uoi ſteßa, che per altra uia e nõ lo saperanno giamai. C. Tu dei penſare ch'io nõ ſarei coſi pazza, ch'io uoleßi accuſarmi da me ſteßa, non aſpettando da eßi, quando lo sapeßino se nõ uergogna. M. E coſi mala coſa amore

che ſapendo che uoi me n'haueste ragionato de-
uesse lor eſſer ſi graue? C. Anzi è coſa ottima
& ſanta, ma egli è coſtume de Vecchi quei pi-
aceri, che eſſi p la debolezza della età aſſeguire
non poſſono agramente ne i giouani riprendere
& dannare. M. Inſegnatemi adunque, poiche
certa sete, che eſſi non lo saperanno. C. Poi
che a queſto mi ſtringi, io intendo di sodisfar-
ti a mio potere; ma s'io ti dico coſa, che forſe
a una fanciulla, come tu se', non ſi conuenga,
incolpane te ſteſſa, che coſi uuoi. M. S'Amor
é santo, che coſa mi potete uoi dire, che nõ mi
ſi conuenga? C. Amor è ueramente ottimo &
santo: ma p eſſer tu solita fin qui ad udirti pre
dicare d'honeſtà, contraria, per quanto ne di-
ce il uulgo, a i dolci affetti amoroſi, io dubito
che il sentire hora ragionar di queſto non cauſi
in te alteratione: & percio prima n'ho uoluto
far teco mia scusa. M. Dite pur cio che uoi uo
lete, che coſa non potete dire, che mi diſpiaccia
mentre ad amare m'inſegniate. C. Io son con
tẽta. ma prima che piu oltre procediamo d'una
coſa ti uoglio principalmente auertire; & è,
chio inſegno a te come a femina, & fanciulla:
che quando a un' huomo inſegnaſſi, o ad una fe
mina di piu tempo, & che sotto cuſtodia di pa-
dre, & di madre non uiueſſe, o fuſſe di conditi

one diuerſa alla tua in aſſai coſe diuerſamēte da quello chio son per dire a te fauellerei. Quando che molte coſe a uno huomo, & a una femina matura ſi conuēgono che ad una fanciulla nobile, & dal padre, & dalla madre guardata ſi diſdirebbono, et in tutto ſono da eſſer fuggite. Et quantunque a un fin medeſimo in ogni ſeſſo, in cadauno ſtato, et in ciaſcuna età ſi camini in amore, diuerſamente pero, & ſecondo le qualita delle ꝑſone ſi ha da procedere. M. Riſtringeteui un poco a qualche particolare; che coſi io non u' intendo. C. Tu dei ſaper figliuola, che comunemente niuno amare poſſiamo, ſe prima agli occhi noſtri non piace: onde la prima coſa che ſi dee fare da chi innamorar ſi uuole, debbe eſſere il cercar di perſona, la quale aggradi agli occhi ſuoi. Et perche chiunque ama, ſe uero amāte eſſer deſia, ha da porre ogni ſtudio che il ſuo amore eterno duri, alla qual coſa fare, quantunque la bellezza del corpo ſia la prima ad accenderlo, ella pero non è da ſe ſola & ſenza le buone parti dell' animo baſtante, direi oltra il uedere, chiunque amar uuole deuer minutamente prima cercare, diſcorrere, & prouare le qualita dell' animo di chi egli intēde amare; accio col tempo egli non habbia, et forſe indarno, quando rimedio nō ha luogo, a pēterſi.

La qual coſa da te puoi conoſcere, che ſi come a una giouane di tuo eſſere è difficiliſſima a cercare, et quaſi ĩpoſſibile a ſapere ſenza paleſare il ſuo amore a molti; della qual coſa ella ſi debbe ſpetialmẽte guardare; coſi da un huomo ſi puo facilmente fare, & senza alcun soſpetto. Queſta & infinite altre ſono a chi uuole innamorarſi utili, & neceſſarie a ſapere; ma per eſſere a una tua pari troppo difficili & pericoloſe, io le laſcero da canto; & ſolo ti diro quelle che ti ſi conuerranno; tu cõ facilita potrai eſſequire. Per la qual coſa ſe alcuna uolta ti parra forſe ch'io manchi di giuditio nõ ti dando alcuna auertenza, o non ti parlando di qualche atto, il quale ti uerrà ĩ animo deuerſi da te fare col tuo amante; o che forſe da altrui haurai ueduto fare metti a conto ch'io non te lo inſegni per non conuenirſi; o per eſſer di troppo periglio a una giouane tua pari. M. Io non cercherò piu oltre: & m'acqueterò a quanto mi direte. C. Hora ſta attenta al parlar mio. Primieramẽte quando la Signora ti mena alla chieſa, o quãdo tu ſe alla feneſtra donde tu puoi piu honeſtamẽte guardare chi paſſa, ſenza dar materia ad alcuno di far beffe di te: tu dei intentamente cõſiderare i geſti i modi gliatti & le maniere di tutti gli huomini che paſſano; hauẽdo minuto riſguardo

ad ogni parte del suo corpo, al capo, al uolto agli occhi, allo andare, al ueſtire, & ad ogni altra sua particolarità: & quando tra tanti te ne uenga ueduto uno, ilquale in ogni suo affare sommamente ti piaccia, fa cõto che colui habbia ad eſſere tuo innamorato. M. Et se niuno non me ne piaceſſe? C. Tornagli un'altra uolta, & un'altra uolta fa il medeſimo, indi un'altra et un'altra. impoſſibile sara che in tãte uolte, & in tanti huomini che p qui paſſano finalmente non te ne piaccia alcuno. M. Coſi farò. C. Auertiſci pero figlia di fare elettione a tutto tuo potere d'un tuo pari, coſi nel sangue come nella età, ne sarebbe male quando tu amaſſi uno, ilquale fuſſe di piu baſſa cõditione che la tua, purche d'altre buone qualita fuſſe ornato. M. Non sarebbe il meglio se d'un piu nobile di me m'innamoraſſi? C. Nò, che l'huomo piu di te nobile della nobiltà sua inſuperbendo, quaſi che ad amarlo ogni Donna per quella ſia obligata, fa del tuo amore poco cõto: doue un men nobile conoſcendo non la nobiltà sua ne altro che amore eſſer di cio cagione, di conſeruarſi in gratia di coſi nobil Donna ogn'hora ſi sforza; & cõ tutto il cuore ti riueriſce & ama. sonoui delle altre ragioni; ma io ti diro sol queſta, che minor soſpetto s'ha d'un mẽ nobile uedẽdol paſſar p

la contrada uſare doue tu se', & guardarti che d'un tuo pari, o d'un maggiore non farebbono, non eſſendo in conſideration del uulgo, che uno a te diſuguale debba eſſer coſi ardito che ſi ponga ad amarti; & a mettere in tale amore ſperãza. ilche in un tuo pari, o maggiore per ogni minimo attuzzo ſi ſoſpetterebbe; oltra queſto, che piu importa, che tu non puoi mai guardare un nobile ne far alcuno altro atto seco che tu non ſia da molti ueduta, per la molta compagnia & di seruidori, & d'adherenti, che menano seco coſtoro; & come tu uai p bocca di queſte ciurme tu se' ſparſa. uedi però ch'egli non ſia uecchio, accio da tutte le parti l'animo s'acqueti; & piu fermo ſia il tuo amore; ne in proceſſo di tempo s'habbia da cangiare. impoche queſti coſi uili non hanno in se ne gratia ne gentilezza alcuna come coloro, che uilmente nati e nodriti sempre a cose uili & plebee hanno uolto l'animo, & a coſe honorate, & di ualore non intendono. si che tu puoi penſare quando tu ti trouaſſi in preda d'nn tale, che animo sarebbe il tuo. Dalla troppa diſparita poi del tempo nasce la diuerſita de i uoleri, coſa in tutto contraria a queſto dolciſſimo, & soauiſſimo affetto d'amore. ilquale per cõſeruation di se medeſimo ricerca conformita d'animi & di uoglie.

M. Credete uoi ch'io mi innamori di qualche uillano? o d'un vecchio rancio? C. Nō dir coſi Maddalena, in poter noſtro non é le piu uolte innamorarſi a noſtro modo. M. Potrebbe āche auenire ch'io m'innamoraſſi d'un tale? C. D'ū bruttiſſimo et mal fatto āchora. M. Guardimi Iddio dallo innamorarmi. chi ne uuol ſe ne toglia. piu non ne uoglio io. C. Il fatto ſta a potere. in poter noſtro non é non ſcaldarſi del foco ſuo, quando accender ne uuol Amore. M. Che ſi dee fare adunque? C. Amare chi egli uuole, poi che altro nō ſi puo. M. Come é poſſibile che un brutto ſi poſſa amare? C. Queſto é notiſſimo miracolo d'Amore. Egli fa parer bello allo Amāte quello, che a tutti gli altri pare bruttiſſimo; il uecchio giouane; & il uillano gētile. anzi bene ſpeſſo circa le parti del corpo che ſi poſſono uedere, laſciamo l'intelletto noſtro nel ſuo lume, col darci a conſiderare ſolo le parti che non ſi ueggono, & col dipingerle agli occhi della mente piu belle, & piu dilicate, che per auentura non ſono, ci fa amare una perſona ī ogni altra ſua parte agli occhi noſtri deforme. M. Io uedro in quanto io potro di amare un giouane & bello; & priego Amore, che ad un coſi fatto mi faccia abbattere. C. Priegalo ſimilmēte, che nō tanto un giouane,

ma pien di ingegno, et dotato di uirtu, ti uoglia dare p amante, et in quãto a te ſia poſſibile d'un cotal t'innamora. M. Segli ſara giouane: accorto, uertuoſo, & gentile, non ſara egli al modo mio? C. La eta giouanile é propio come la primauera tutta bella tutta soaue & tutta dilicata. & ſe alquanto piu di temperamento haueſſe & con miglior ſenno ſi reggeſſe niuna altra eta ſarebbe piu da eſſere amata di queſta. ma queſti giouanetti non hanno quello auedimẽto, quella patiẽza, & quel gouerno ne i caſi amoroſi, che alle uolte lor ſi cõuerrebbe. In oltre che l'amor ſuo non è molto durabile, p mille ragioni, ch'io ti ſaprei allegare. Eſſi ſono crucciosi importuni ſuperbi inſtabili ſoſpettoſi & troppo trabboccheuoli & inauertiti: et è biſogno a chi giouane ama che & lui & se ſteſſa a un tempo regga & gouerni. M. Dite pur, che nõ uolete ch'io ami un uecchio. C. Vn uecchio Maddalena nõ é amabile per piu cauſe. prima egli non ſi sodisfa a i ſenſi dell' Amante giouane con l'obietto dello Amato uecchio: conciosia che non trouando l'occhio nel guardare la luce degli occhi, la uiuezza de i colori, et il luſtro della pelle: la mano palpãdo, la morbidezza che la carne in giouentu soleua hauere: gli orecchi aſcoltando la soauità della uoce et la chi

rezza delle parole; Et gli altri ſenſi, i ſuoi effetti operando, la dolcezza & la uiuacita dei loro obbietti; toſto ſe ne ſatiano, & ne reſtano ſchifi. Sēza che la uecchiezza é ſopra tutte laltre età gieloſa; & poco atta a i piaceri amoroſi & e in molte triste parti ſimile alla età giouenile, pero tu che di quindici anni ſe, nō un' huomo di uenticinque in trenta cinque, come ſe di piu tempo foſti ti conſiglierei ad amare ma un giouane di uenti in uenticinque anni uoglio che ti elegga per amante. M. Mi diceſte pur che coſi uago ci puo parere un uecchio operandolo amore, come ſe giouane foſſe; hora ſi pare che il contrario mi diciate. C. Non mi tenere piu ſu le diſpute; & acquetati a queſto. Quello che io ti diſſi é uero; & cio che hora ti dico é ueriſſimo. Amore é un fuoco inuisibile il quale da gli occhi nel core acceſo & dalla ſperanza del piacer in quello nutrito, ci impregna l' anima d' un deſiderio di aſſicurarſi con la proua, se tanta dolcezza nello amato ſi ritroua, quāta Amore agli occhi ci dipinſe; tal che giorno, & notte in altro non penſi amo; ne bene ci par sentire fin ch' al deſiato fine nō ſiamo peruenuti. Quiui ogni noſtro senſo cerca di sodisfare al uoler suo con l' operare la sua uirtu nelo amato obietto: nella qual coſa reſtādo ingannata la

nata la

nata la ſperanza, il fuoco s'intiepidiſce; & a poco a poco, ſcemando la ſua nutritiua cagione, in breue manca. M. Io non u'intendo. C. Et pero laſcia ch'io ſegua il parlar mio ſenza tante repliche; & in quello che tu non m'intendi, fa conto ch'io non ſappia, o non poſſa con piu bel modo eſprimerlo: impoche io cerco col piu chiaro modo di parlare, ch'io poſſo, di far tene capace. M. S'io foſſi di piu tempo perche piu toſto haurei ad amare un'huomo di xxx anni, che uno di xx, o di cinquanta? C. Tu pur non ceſſi. ma poſcia ch'io ho cominciato io uoglio finire. in queſto non ti uoglio dare altra ragione ſe non per eſſempio. qual frutto di queſte tre qualità è piu ſaporito, piu durabile, et di piu ſoſtanza, l'acerbo, il maturo, o il fracido? M. Il maturo credo io. C. Tale è l'huomo; ilquale quanto piu s'appreſſa alla eta uirile, tanto meno è acerbo; & quanto piu quella trappaſſa tanto è piu preſſo all'eſſer fracido; & un'huomo di queſta età è degno p tutti i riſpetti d'eſſer'amato. pur eſſendo tu coſi giouanetta, uoglio, come io diſſi che a tua poſſãza d'un giouane t'innamori. M. Dipingẽdomi cotale amãte mi ſouiene d'un giouane di quella età che ogni di paſſa per queſta ſtrada, di ſtatura comune, di bella preſenza, honeſtament e ueſtito, & co

ſi a uedere tutto gentile, & gratioſo. C. Che calze porta? M. Brune. C. Cappa? M. Bruca, accottonata, bandata intorno di uelluto. C Berretta? M. Quando di panno, quãdo di uelluto, una con una medaglietta, l'altra con puntali d'oro & una piuma nera. C. Ha barba? M Poco & quaſi niente. C. Di che colore? M. Appena ſi conoſce: perche pur' hora la comincia a mettere. C. Si ſi lo conoſco. è una gẽtil creatura. é FORTVNIO. *M. Io nõ so il nome: ma s'io ho ad amare niuno, io uoglio amare coſtui. C. Buona elettiõe faceſti. certo egli è degno, per quanto io n'odo, da cui ogni grã gentildonna debba hauer caro di eſſere amata: et tanto è piu a tuo propoſito, quanto egli è medeſimamente tuo pari in robba; laquale, benche non ui s' habbia ad hauer gran conſideratione in uno Amante, come in un marito ſi richiederebbe, nõ è pero di poca importãza; potẽdo l'huomo con lo ſpendere ne i bisogni aiutarſi, trarre auiſi, coprire scandali, & prouedere a pericoli; coſa, che uno, che robba non habbia, nõ puo coſi ben fare; & ſi come uedi, non ſi mormora coſi d'un ricco, come d'un pouero ſi fa; hauẽdo meglio un ricco il modo di farſi beneuole le genti, & di uendicarſi delle ingiurie, che non fa un pouero. M. Da un ricco ſimilmente*

ſi hanno doni, che da un pouero non ſi poſſono hauere. C. Nõ uccellar a doni figlia, che queſto è meſtiero di femina da partito o di qualche poueraccia; & non da gentildonna tua pari; et poni da cãto queſta cupidiggia feminile; laquale, s'io ti uoleßi dire di quanti mali, & di quãte uergogne ſia ſtata piu uolte cagiõe, io ti farei marauigliare; pero laſciala in ogni modo; tanto piu che la prima uirtu onde uoglia eßere ornato uno ĩnamorato è la liberalita. M. Coſi faro. hora hauendo trouata la perſona, seguite la maniera ch'io ho da tenere. C. La prima uolta che piu lo uedi paſſare, farai ogni coſa o con lo ſputare, o trar saßolini dalla feneſtra, perche egli ti guardi. M. Non bisognano tãte coſe. Egli mai non paßa che non mi guardi, & non mi faccia honore: che uolete percio ch' io faccia? C. Che tu lui parimente guardi, gli occhi tuoi coſi dolcemẽte ne suoi affisãdo, ch'egli conoſca te nõ hauere altro deſio, se nõ ch'egli ſi degni d' eſſerti amante; moſtrandoti allo honore ch' egli ti fa con inchinartigli, piu corteſe, & piu humana che tu puoi. Di qui trarrai la prima dolcezza d'Amore; imperoche ueden do egli che la preſenza sua dia piacere a gli occhi tuoi, delle gentili maniere tue inuaghito,

ui paſſera piu ſpeſſo . M . S'egli ſara di me acce ſo , come io ſaro di lui . C . Non è da credere che infin' ad hora egli non ti ami ; non ſendo tu punto creatura da nõ eſſere amata . ma quando pur' egli anchora non ti amaſſe , seruãdo il mo do ch'io t' ho detto , & quanto appreſſo ti di= ro , non ſi troua coſi oſtinato core che tu nõ lo traheſſi nello amor tuo . M . Come mi potro io aueder ch'egli ſia di me ĩnamorato ? C . A mol ti ſegni . Egli paſſerá piu ſpeſſo per qui che nõ ſuole . ti ſi moſtrera piu lieto che fin qui non ti s'e moſtrato . gli occhi ſuoi non ſtimando al tra luce ne altro ſole ſtaranno di continuo nel tuo uolto intenti , parendogli qualunque uolta dal uedere quello ſarãno rimoſſi di eſſer in oſcu riſſime tenebre rinchiuſi : & se ne tuoi auerra che alcuna uolta ſi fermino , quaſi a loro idolo merce chiedendo , li uedrai pietoſamente ſfauil lare . Egli poſcia a un tuo ſguardo ſi fara di piu colori . parlando non ſtara in un propoſito fermo ; ma interrompendoſi da ſe , et d'una co ſa in un' altra uagãdo fara conoſcere che il cuo re non ſara ſeco . A queſti ſegni ti potrai accor gere dello amor ſuo , & a piu altri anchora ; i quali io uoglio che tu parimente alla preſenza ſua ti auezzi di fare . Et di piu , potendoti ue= nir fatto ch'egli t'oda , col guardare accompa=

gna alle uolte qualche soſpiretto . ua piu ſpeſſo alla ſeneſtra che non suoli . & s'egli è poßibile fa che non eſca mai lhora ch'egli suol paſſare che tu non ui ti troui : & quiui moſtrandoti gli lieta piu che puoi , mentre e paſſa non gli leuare mai gli occhi d'addoßo ; & nel giungere ch'egli fara sul canto per uoltarſi , ſta con gli occhi preſta , & se tu puoi fa che co suoi gli riſcontri ; ne mai da quella ti lieua fin ch'egli nõ è partito . M . Egli ui potrebbe bene ſtar tanto ch'io sarei sforzata a partirmi . C . Egli non partira mai coſi tardi , che a te troppo per tẽpo non paia : & son certa che maledirai mille uolte la Signora se da quella ti fara leuare . M . Ho io a fare niuna di queſte coſe p uia , o in chieſa , o in alcuno altro loco che alla ſeneſtra ? C Io non faccio differenza da un loco a un'altro , mentre egli ui ſia preſente : bene faccio diſtintione ne gli atti : pcioche dalla ſeneſtra tua tu puoi farne alcuni , tirandoti indietro a un biſogno , ne ti laſciando uedere che da lui solo ; che per le ſtrade , & nelle chieſe non ti cõuerrieno. Pero in queſto tu hai ad hauere auertenza , per non dare che dire alle genti ; & per non ne fare aueder la Signora, della qual coſa io uoglio che tu ti guardi : M . Ecci altro circa il guardare , che in queſto mi sapro bene io gouernare ? C .

Tante altre coſe, che ſe tutte le diceſſi, non ne uerrei a capo in tre dì. M. Ditene almeno alcuna. C. Che tu conſermi gli atti dell'Amante co i medeſimi atti tuoi. M. Io nõ u'intẽdo. C. Quando l'Amante ride, tu ridi. ſe piãge, tu meſta ti dimoſtra. ſ'egli ragiona, come ſe uno Ariſtotele fauellaſſe, intẽtamẽte le ſue parole aſcolta; & quelle, come ſe meglio non ſi poteſſe dire, con atti, o con parole, admirãdo conferma. mordendoſi egli un dito del guanto fazzoletto, o coſa ſimile, tu col mordere un guanto un dito, o altro tale; i ſuoi geſti ſeconda; & ſputando egli o ſpurgandoſi, o cõ gli occhi & col capo accennandoti: tu il medeſimo farai. M. Debbomegli io moſtrare tutta dalla feneſtra, o pur non ne aprendo ſe non la metà, laſciargli uedere meno ch'io poſſo del mio uolto? C. Perche coſi? M. Per parergli piu bella. C. Pazzarella, la faccia tua non è da ſtare aſcoſa; laquale piu che giglio bianca & piu che roſa uermiglia, tiene piu del diuino che del mortale: anzi ti conſorto che ꝑ uia o ꝑ chieſa, incontrandoti, l'amante come ſe a caſo lo faceſſi, leuandoti il uelo dal uolto, lo laſci uedere, accompagnãdo cõ tale atto un occhiatina, quãdo con honor tuo lo poſſi fare. lodo ãcor una uolta farti ueder ĩornata cõ le braccia

ignude, et ſenza uelo a collo, pur che a caſo ſi auisi che tu lo faccia. poche ogni minima particella del tuo corpo ueduta ignuda è da ſe ſola una face, con che Amore è poſſente a ſcaldar un ghiaccio: pẽſa cio che ſara il uederne tãte a un tratto; & ſi puo credere, che le braccia, i capelli, et una parte delle poppe a caſo uedute poſſano partorire uno incendio nelle piu alte neui dello altiſsimo Appennino, non che in un cuore humano. Vero è chio non intendo che lũgamẽte a queſta foggia dimori, ne che piu d'una uolta il faccia; ma conoſciuto ch'egli t'habbia ueduta, quaſi che di cio ti uergogni, con un modeſto riſetto uoglio che te ne fugga. M. Se il laſciarmi uedere p un poco in cotal modo cauſera tanto ſuoco, non ne accenderebbe uie piu ſe io piu fiate, & piu lungamente a farmi uedere dimoraſsi? C. Anzi per auentura il contrario opererebbe, dandogli ſegno per queſto, che in te non fuſſe ne honeſtà, ne uergogna: sẽza le qual i non puo donna hauere ne gratia ne bellezza, che bella, & gratioſa ſia. M. Di grã uirtu ſon gli occhi ĩ amore. C. Gli occhi ſono la prima face, ch'egli adopri nelle ſue impreſe; atti a riceuere il ſuoco ſuo come l'acque la ſpugna; in tutto dolci & amoroſi, & ueri interpreti d'amore, & ſon tali che non è pſona coſi

diſforme, i cui occhi, per brutti che ſieno non sembrino belli, & non ſiano tali giudicati da chiunque è del suo amor preſo; & da quelli nõ deſideri eſſer guardato & piacer loro. M. Gia sento ĩfiãmarmi tutta di deſio di piacere a quegli di Fortunio, & penſo che ſia bene da una uolta in fuori fare ſi chegli mi uegga bene acconcia, & di belle ueſti addobbata. C. Dello addobbarti non ſendo in tua faculta il ueſtire a tuo modo ma ĩ queſto eſſendo neceſſitata ſtare alla diſcretione del ſignore non t'importa molto, ſolo che tu ſtudi che le coſe haurai indoſſo ti ſtiano attillate; coſi non fa caſo ſe tu nõ metti miga troppo ſtudio nello aſſettarti della teſta che i tuoi capelli ſono tali che o ſciolti, o legati o in treccia, o in cuffia che ti truoui la purita della uaghezza loro rende il tuo capo mirabile E ben uero che il uariare coſi nel ueſtire come nel reſto porge un' nõ ſo che di uago & di leggiadro. Si come il ſeruare ſempre una foggia porta ſatieta, pero cercherai di uariare alcuna uolta; ma ſopra ogni coſa ti aſſetterai la teſta ĩ quel modo piu ſpeſſo, & ti ueſtirai quei drappi piu ſouente ne i quali intenderai piu piacere al tuo amante. M. Queſto deſiderio di parer belle a tutto il mondo è grandiſſimo e tanto piu ĩ noi femmine quãdo ci ingegniamo di piacere;

ma per quel ch'io ne prouo da una pezza in qua in una innamorata è infinito, non mi pare che queſto mio uolto ſia tale, che nõ ui ſi poſſa aggiungere di gratia con qualche cosetta. C. Laſcia adoprare i lisci & le mollette a chi n'ha biſogno; & tu, che belliſsima sei, solo cõ acqua pura il uiso ti laua. fa a mõ mio, ch'io so cio ch'io mi dico. M. Io ueggo pur di belle donne usare ogni arte per parer piu belle. C. Io fui gia di queſto parere; la iſperiẽza m'ha poi fatto conoſcer il contrario: ond'io ti ridico, che tu se' bella, & coſi ti conſeruerai lungamente, se a queſte coſe non metti cura, & al mio conſiglio t'attieni; so di certo, che piacerai piu allo Amante se poco ſtudi in lisciarti, & semplicemente procedi ĩ adornarti maſsimamẽte il uiſo, che se tu ti dipingi in qual miglior modo ſi uoglia; per non eſſer la piu amabil coſa quãto la pura, & ſincera semplicita della natura, da niuna arte adombrata; o se pur soſtenuta aiutata in modo, che non arte, ma la iſteſſa natural purita ci appaia. che bisogna ch'io te ne predichi piu oltre? non se' tu mai ſtata cõ la Signora a San P. tu hai molto bẽ potuto uedere quanta gratia, & quanta uenuſtà tengano ne i uolti loro quelle Suore; lequali somigliano ad altretanti angeli; & tra le attempate ne uedi poche,

che grinze ſiano & creſpe, come uedi la piu parte delle ſecolari: Da che uien queſto, da i liſci, o da i belletti; non gia in uerita, che su i lor uiſi nõ sono colori finti; ne da altro procede se nõ che il puro della pelle conſeruata nel ſuo eſſer naturale, ueduta paleſemente ſi dimoſtra e miracoloſe le fa parere. M. Queſto é uero. C. Oltre che il liſciarſi fa ꝑ dõne mature non per fanciulle. M. L'Aurelia non iſta gia per eſſer fanciulla che non s'imbelletti. C. Vedi che bel garbo, e quanto meglio compare Madonna Antonia con quel poco tirarſi ꝑ eſſer Donna, che l'Aurelia, la quale é coſi giouanetta, e ſenza empiaſtri ſi moſtreria belliſsima. M. Non u'é dubbio. C. Mi par bene che ſia da tenerſi curati i denti per render grandiſſima uaghezza se ſon politi; e pel cõtrario la bruttezza loro é cosa troppo ſchifa: ne saria fuor di propoſito tenere alcuna cosetta odoroſa in bocca per conto del fiato; e qualchi odoretti non troppo acuti addoſſo; che opprimeſſino quel poco di graue; che talhor per sudor o ꝑ fatica rende la carne: ma nõ leuar come io diſsi il puro ſuo alla natura. M. Poi che niuna di queſte coſe adopro io laſciatele da canto & seguite il parlar uoſtro. C. Che uuoi tu piu; ch'io ti dica hauendoti moſtrato a

ĩnamorare ? anzi di piu ; percioche ſolo un' uolger d'occhi un' riſo ; un' atto è baſtante a ſarti d'Amor ſuggetta . M . Io ho mille fiate guardato Fortunio ne pero mai me ne ſono di Amore acceſa ; perche coſi ? C . Amore nõ ha uoluto ; che ſe di ſua uoglia ſtato foſſe per fama ãchora haureſti amato . M . Queſto deſio che nuouamente mi è uenuto è ueramente Amore ; perche io ſento fuor del ſuo solito palpitarmi il cuore & parmi qualuolta nominate Fortunio , che una mano piu fredda che giaccio uiolentemente quello mi ſtringa ; & dopo queſto ſento auamparlo di non usato ſoco ; ma se Amor nõ è queſto a che mi potro io accorgere di eſſer ĩnamorata ? C . Io t'ho insegnato ad amare ; et hotti detto di piu che non mi haueui richieduto , contentati di queſto per adeſſo; un altra uolta ſodisfaro interamẽte al tuo uolere . M . Mammina mia doue uolete ãdare ? io nõ uoglio che ue n' ãdiate : non sapete uoi cio che mhauete promeſſo ? C . Taci . Chi picchia alla porta ? puo eſſer la Signora; egli è il ragazzo ti uenga la morte giotto . Hai sentito con che ſuria buſſa queſto gauinello ? M . Vdite , dice che la Signora non uerrà fin a una pezza . O che comodita . Dite mo di gratia ; nol mi potete gia piu negare ? C . Siedi io son contenta

. M . Per uoſtra fè mammina dolce . C . Tu sa rai ĩnamorata, quando le coſe ch'io tho detto ſenza che maeſtro te le inſegni, ti uerranno fatte & conoſciute ; anzi quando tralasciã done alcuna di quelle che tu crederai eſſer grate all' Amante, o per traſcuraggine, o per al tra cagione n'haurai dolore ſmisurato, & pe na incredibile. Tu senza alcun dubbio amerai quando appreſſandoſi lhora che l'amante suol paſſare per queſta ſtrada se per sorte la Signo ra non ti laſcia andare al balcone tu maledirai la ſorte tua mille uolte lhora. Quando se pas ſe ra un giorno che tu nol uedi ti parra eſſer di morata un' anno nel profondo dell'iferno. Al lhora che trouandoti in parte doue egli ſia ti parra quel tempo che ui dimorerai per lungo che ſia un' picciolo momento, sembrandoti qu al hora da lui partirai di laſciare adietro il cuo re. Et ogni uolta che ueggiando, dormendo, andando, ſtando, mangiando & beuendo, & giorno, & notte, in altro che lui giamai non haurai fiſſo la mẽte, uolto l'animo, & fermo il penſiero, allhora tu ſarai innamorata. M. A che fine s'inamora ? C. Tu uuoi ogni cosa ſapere, io tel diro : ma prima diſcorrero alquã te coſette, neceſſarie a ſaper a chi è ĩnamorato & a chi uuole ĩnamorarsi. Io uoglio amando

tu un giouane come diciamo prima che alcuno fauore importante gli facci, fa che tu ne habbia lunga ſperienza. In due coſe ti sarà queſto di giouamento: primieramente tu ti aſſicurerai del suo amore & s'egli haura alcun uitio lo conoscerai per lũga pratica et eſſendo uitio troppo graue prima che affatto te ne incapestri cercherai di ritrarti da tale amore, et quando egli habbia se non cotali difetti comuni a tutti i giouani, hora con una modeſtia di parole temperãdo i suoi sfrenati desiri: hora cõ dolcezza degli sguardi dandogli baldanza & ardire cercherai di ritrarlo & farlo in tutto a te simile. dal altro canto quanto piu di tempo ui si metterà in mezzo, egli uerrà piu a maturarsi, & approſſimarsi a quella eta uirile, ſtabile et perfetta. M. Voi m'hauete pur detto, che Fortunio è coſi gentil creatura, onde senza farne tanta iſperiẽza io poſſo ſicuramẽte fidarli lamor mio C. Io ti confeſſo, che Fortunio, p giouane che ſia, é pero da tutte le parti raro; ma parlandoti in generale, in coſa che importi l'honore ogni fanciulla dee eſſer conſiderata molto & procedere maturamente: & è ben fatto nõ darſi coſi alla prima in preda de gli amanti, anchor che del loro amore et della lor fede ſi fuſſe piu che certa: anzi é da farſi imprima alquanto deſide

rare; imperciochecoſa lungamente piatita, & difficilmente ottenuta piu cara ſi suol tenere. M Voi hauete ragione: ma eſſendo io innamorata di coſtui come potro ritrarmi dall' amor suo per uitio ch'egli habbia, se non sara in facultà mia, eſſẽdo il tutto in poter d'Amore? C. Pur ti diſsi, che ſi come la bellezza del corpo è atta ad accenderla ne i cuori humani, coſi i diffetti dell'animo sono poſſenti ad eſtinguerlo. M. In che maniera? C. Se tu sarai per un modo di dire, ſincera & leale, come potrai hauer caro uno in tutte le sue opationi doppio & bugiardo? M. Queſto mi diſpiaceria bene; & io uorrei, che di quello animo son io fuſſe il mio amante; che quando di contrari coſtumi al uoler mio lo ritrouaſsi, aſſai men caro l'haurei. C. Vedi adunque, che queſto diſpiacer che tu di che prenderesti de i suoi mali coſtumi, sarebbe come l'acqua; laquale d'un uaso rotto sopra il fuoco a goccia a goccia cade: che se ben le fiamme cercano di sorgere, è quel poco che n'esce sofficiẽte a non laſciarle pigliar forza; et finalmente se non ui ſi prouede ad ammorzare il fuoco. M. Veriſsimo. C. Il giouane conosciuto che tu l'ami ſi darà a cercar tutte quelle uie, che da gli amanti sogliono eſſer cercate per uenire a fine del deſiderio loro: & prima trouata alcuna sua

meſſaggiera ti farà tentare . M . Come saro io secura per gli atti che detti mi hauete, ch'egli ſia di me innamorato ? C . Amore uero ĩterprete dell'anima, ci fa uedere per mezzo di cotali atti tutti i deſiri del cuore . M . Procedete . C . A coſtei ti moſtrerai benigna & gratiosa p dar le animo a scoprirti quanto le sara ſtato impoſto ; ne ti fallirà il penſiero . Ella uedendoti coſi humana, con un dire, gentil madonna habbiate compaßione d'un cuore che per uoi miseramẽte langue ; ti presenterà una letterina, et un fauoretto . a queſto io uoglio che tu ti moſtri turbata, & da te minaccioſamente la scacci, fingẽdo non uoler ne uedere ne udir alcuna sua coſa . potreſti anche pigliar la lettera, & in sua preſenza ſtracciarla, & gettarla per la camera in pezzi ; & toſto ch'ella fuſſe partita raccoglierla ; & tornatala inſieme leggerla, dandogli p qualche tua fidata grata riſpoſta : ma è meglio fare come io t'ho detto, per le ragioni che appreßo ti faro intendere . M . Non ſi turbera egli meco, facendogli tal relatione ? C . S'egli sarà accorto non ſi mouerà ad ira per niente, ma perſeuerando nel suo propoſito di nuouo la rimandera . Tu allhora darále piu grata udienza ; moſtrando eſſerti turbata la prima uolta p qualche colorata ragione . benche se il giouane

sara aueduto, egli cercherà l'amicitia d'alcuna perſona di caſa tua; laquale ſappia eſſer fedele & a te cara & eſpoſtole il ſuo amore; & fatto le di ſe proferta; con carezze & con luſinghe induttala al uoler ſuo; per eſſa ti mandera ſue lettere & suoi fauori. Et ſe per caſo ꝑ dubbio di piu adirarti egli non ti rimandaſſe piu colei o per non uoler paleſare il ſuo amore ad alcuno di caſa egli ſi reſtaſſe di piu ſcriuerti, allhora ſi uorra che tu gli mandi alcuna tua perſona fidata; & io ſaro quella che trouatolo, ripre hendendolo prima modeſtamente, poscia con buon modo dandogli ardire, senza parere che da te ſia mandata, lo indurrò ad aprirmi il suo penſiero; & a darmi sue lettere; & a te le portero. M. Queſto sarà meglio ne io ardirei ragionare di queſto coſi liberamente con altrui come faro con eſſo uoi. C. Et manco ti ſarebbe d'honore; & poi una perſona foreſtiera sarebbe soſpetta, ne harebbe quella comodita di uenir doue tu fuſsi ne di ragionare teco ad ogni hora come ho io. Ma poniamo che coſtui non ti ſcriueſſe; o per crederſi che tu non sapeßi leggere, o per non hauere perſona di cui egli ſi uoleſſe fidare, per qual ſi uoglia altra cagione; fia bene in tal caſo fatto che haurai ſeco allamore un tempo, & molto bene di te accesolo, che dalla

fenestra

ſineſtra tu ti gli facci uedere con qualche carta in mano; la quale fingi di leggere, & parte lo guarderai dandogli a conoſcere ꝑ queſto ſegno che tu ſai leggere queſte lettere a mano, & che le lettere ſue ti sarieno care; & queſto farai piu uolte accio egli s'auegga che tu ad altro fine non lo fai. sarà ben fatto anchora, che io mi truoui a tale atto preſente, & tale carta talhora mi moſtri, & meco ragioni; peroche egli di qui conoſcera che tu di me ti fidi; & che per me ſue lettere ti mandi; Et coſi facendo ſi fuggira il far saper le cose uoſtre ad altri che a me sola la quale ti amo da figliuola; imperoche io mi rẽdo certiſsima che ꝑ cotal ſegno egli mi uerra a trouare, & comunicarammi i ſuoi ſegreti. M. Che mi ſcriuera egli? C. Che hauẽdoti ueduta di bellezza ineſtimabile & di gratia incredibile dotata, egli s'è di te acceſo in modo che ne di ne notte non ha riposo, tanto è il ſoco che miſeramente lo consuma; il quale è tanto che picciole a par di quello sono le fiamme con che Volcano fa le saette a Gioue; & che per tanto prendere a sdegno non ti dei ſe da quello ſpinto egli ha hauuto ardire di scriuerti, non hauendo altro rimedio che chiedere alla gentilezza tua che ſi degni che gli in tal modo per te ſi consumi ſendogli piu ſoaue il morire in coſi graue fiam-

ma per tuo amore, che godere per qualunque altra donna in gioioſi piaceri; & ſimili altre paroline; che ſogliono ſcriuere gli amãti alle lor Donne. I fauori ſaranno uarij alcuno di fioretti & di herbe ſecõdo i propoſiti & le ſtagioni alcuni di ſeta, tale d'oro & quando d'un colore, quando d'un' altro. M. Perche hora d'un colore hora d'un' altro? C. Ogni colore ha il ſuo ſignificato. il uerde ſperanza. il nero fermezza et dolore, il giallo diſperatione, il rancio contento il bianco purita & fede l'azzurro geloſia, il leonato noia et faſtidio il cangiante inſtabilita & leggerezza, il bigio trauaglio, & coſi gli altri di mano in mano, pero biſognerà che tu gl'intenda, & a propoſito gli ſappi riſpondere; & poiche de i fauori parliamo; io uoglio per piu ſegno d'amore che tu porti la impreſa ſua la quale trouerai nei colori del primo fauore ch'egli ti mandera; & ſe poßibile ſara in loco ch'egli la poſſa uedere; & agli altri nõ dia da ſoſpettare; & potralo fare appiccando queſto pendaglio che hai in fondo alla collana cõ un chiappettino di quel colore doue hora è appeſo con ſeta rancia. M. Che coſa riſpondero io a quella ſua lettera? C. Che tu conoſci la bellezza tua non eſſer tanta che huomo ſe ne poſſa coſi guaſtare a un tratto; & lo pregherai che

ſi uoglia aſtenere di piu ſcriuerti, percioche ſa pendoſi cotal materia dal ſignor tuo padre, a te noia & a lui poco utile potrebbe partorire; la qual coſa amandoti, egli deurebbe hauere oltre modo diſcara come a te dorrebbe d'ogni ſuo male auertirai però a ſcriuer bene; perche ſpeſſe fiate da una lettera, che bene o male ſia dettata, & scritta, ſi fa giuditio ſopra il ualore d'una perſona; & buona et mala impreſſione, se ne piglia; & a leuarla poi ci uuole altro che ciancie. ſenza che una letterina ben poſta e pur troppo dolce cosa da leggere. percio sara bene, che tu ti dia a ſtudiare il Petrarcha, & il Boccaccio. questo per saper riſpondere alle lettere con le prose; l'altro per imparare a far rime, o almeno ad intenderle se per auentura egli alcuna te ne mandaſſe, coſi fatta la lettera & rinchiusa con un fauorino pari al suo in bellezza, & in ualuta il quale il desiderio del tuo animo scuopra gliele manderai cercando ſempre di moſtrarti gentile & gratiosa, coſi nel piegare le lettere lequali ſi poſſono ſerrare in mille foggie galanti come nel legare i fauori; & in fare soura ſcritti, & ſottoſcrittioni che i nomi uoſtri non eſprimano; & in uerſetti se tu ſaperai percioche il comporre in rima é ne caſi d'amore, io ſto quaſi per dire neceſſario agli amãti.

M. Come saprò io far queſte coſe, s'io nõ ne
feci piu mai? C. Nel fare i fauori io tinſegne
rò; & a piegare le lettere; a scriuerle, la let
tura di quei libri ti sara maeſtra. et quãdo auẽ
ga che tu allhora non sapeſsi far uerſi, in que-
ſto ti aiutero io, che n'ho pur un poco di cogni
tione; benche hora non me ne diletti, come gia
faceua, mi da il cuore, quando sara tẽpo di sa-
perne uscir con honore: senza ch'io mi trouo
parecchie lettere; lequali da un mio innamora-
to a piu bel tempo mi furono mandate; et sono
tutte piene di queſte galanterie. M. Deh Cop
pina dolce lasciatemene uedere alcuna. C. Nõ
ſo doue ſiano hora. M. Fatemi tanta gratia.
C. Taci: credo dhauerne una nella caſſetta; che
l'altr'hieri cercando uno ſpilletto mi diede tra
le mani, & qui dẽtro la ripoſi. eccola a pũto;
fa tu proua hora, se la sai leggere. M. Volẽ
tieri. io non la so aprire: ella è serrata in gui
ſa che s'aſsomiglia a un core. C. Leggi il sou
rascritto. M. Leggero ogni coſa.

Al chiaro Sol de miei diuini ardori,
Che rende col bel lume al maggior uerno
L'herbette a i campi, & a le fronde i fiori.

O chiaro lume, al cui uiuo ſplendore mille faci
d'honorati deſiri s'accẽdono nel mio cuore, nõ
ui prema che io nella maggior aſprezza di que

ſto tempo nõ mi ſia poſto a uenir qui, doue la uoſtra unica bellezza il cielo illuſtrando empie di nuoue & ſtrane marauiglie il mondo. Ne graue ne faticoſo, come uoi ſtimate, ma coſi piano & lieue ho hauuto queſto uiaggio; benche a mezzo del uerno ſiamo; quale a piu bella ſtagione mi ſarebbe ſtato. E nõ è miracolo queſto percioche portando io nel petto quel foco ardente, il quale le neui e'l giaccio col ſuo ſmiſurato ardore ſcalda & accende; & uenendo per ubbidir uoi, da i cui folgoranti lumi ogni freddo s'allontana; a i cui ſoaui accenti quaſi a fiati di Zefiro il cielo di importuna nebbia, & i piu fieri uenti delle lor forze reſtano priui; & alle cui diuine qualita ogni coſa fioriſce, & ſi rinuerde; non poteua ritrouare coſi triſto e maluagio intoppo, che facile e ſoaue non mi haueſſe a parere. Non ue ne caglia adunque, o mio ſplẽdido Sole; & quando pur di non hauer compaſſione degli affanni miei, come ſcriuete, non pẽſate reſtarui ſoſtenete la uoce in doleruene almeno, fin a quel tanto che da uoi me ne uenga il guiderdone; di cui la corteſia uoſtra miſi fa debitrice. Soſtenetela, fin che io con queſti orecchi & con gli altri ſenſi unitamente potro gioir delluna & dellaltro. Che ſe col penſar in uoi ſolo in tempo coſi contrario ho prouato uaga et

dilettoſa primauera, poſſo et debbo ſperare nel colmo di cotante gratie hauer a guſtarne tutte quelle dolcezze, che ne i piu felici in queſta noſtra uita ſi poſſono promettere.

Quel; che mentre gli ſete humile & pia
Tra ghiaccio & neue ogn'hor uiuer cōtēto,
Et lieto tra le fiamme arder potria.
Quel ch'ardendo per uoi, donna gentile,
Nella fredda ſtagion piouoſa & ria
Proua un fiorito, & dilettoſo aprile.

C. Tu sai leggere politamente. M. Non è uero? C. Che te ne pare? M. Queſte paroline m'hanno tutto rintenerito il cuore. C. Altro direſti, se tu uedeſſi, in quāte carte egli ha ritratto il mio nome da non morire giamai. M. Voglia Dio che Fortunio sappia cōporre. C. E quaſi impoſsibile altramente; ch'io l'ho ueduto piu uolte in compagnia di M. Lodouico Domenichi; ilquale hai tante uolte udito lodar dal Signore per coſi buono compoſitore; & sai ch'ogni ſimile ſi ripara col ſuo ſimile. M. Voglialo Iddio. C. O Madalena piaccia a Dio. Io non ſo gia che piu oltre habbia da deſiderare una gentil donna, hauendo un Innamorato, il quale con la eternita de ſuoi scritti il ſuo nome renda immortale. Queſto ſi che è un' amore pieno di incompabile dolcezza, di diletto pur

troppo grande; & poßi ragioneuolmente domā dare ſelice quella Donna che da un tale é amata & celebrata. M Dunque ſelice uoi. C. Oime io non me ne ricordo mai, che io nō giubili & nō mi ſi muoua tutto il ſangue; conoſcendo quanto io ſia differente dalla turba uolgare delaltre ſemine bōta de i uerſi del mio gētile amāte; & ſio poteßi fare del paſſato preſente per ū piacere ch'io gli faceua mille hora ne gli farei. Tu troui anchora pochi di queſti tali che nō sappiano uie meglio degli altri gouernare un amore; come quelli che tuttol di diuerſi libri leggendo & ſtudiando pieni di hiſtorie amoroſe et daltri caſi uarie coſe apprendono che chi nō legge nō le puo ſapere. Eßi ſomigliantemente hanno di molti ſegreti, & ſanno molte coſe fare, che tutte a una giouane īnamorata deono eſſere carißime, come fare acque, ſtuffe, bagni, o ſiroppi, per non laſciare ingrauidare o quando grauida ſi foße fare ſconciare; & queſto mi moſtrò a fare il mio: & piu altre coſe che occorrendo il bisogno te ne farò uedere la eſperiēza M. Coppina mia quanto mi sete piu cara che prima non erauate. seguite il parlar uoſtro. C. non ſo s'io mi saprò piu tornare doue io lasciai. M, Voi parlauate de i souraſcritti. C: Tu ti sforzerai ad imparare a far rime, p

ſaper riſpondere con pari ordine a i souraſcrit ti delle sue lettere : & quando tu nõ sapeſsi hau remo ricorſo a quelle mie . & , come hai udito non eſprimere mai il tuo nome , ne quel del tuo amoroſo : percioche se una delle tue lettere ſi ſmarriſſe , & per isuentura in mano altrui capi taſſe , non sara pero chi sappia chi la mãdi , ne a chi ſia mandata se i nomi nõ ui sarãno eſpreſ ſi . Voglio anchora che tu profumi coſi i fauo= ri come le lettere che tu gli manderai , accio in ogni tua coſa ſi conoſca gentilezza & leggia= dria : come son certa ch'egli profumerà i suoi. M . Deh perche non ne ho hora alcuno per do= nargli duo mila baci ? C . Coteſto uoleua io di= re , che tu baci le lettere & i fauori , ch'egli ti manderá alla preſenza di colei che te gli haurà recati : il medeſimo farai , quãdo egli paſſerá , o sarà ĩ loco che ti potrà uedere . Ne solo que ſto , ma se tu haueſsi in braccio alcuno fanciulli no , come alle uolte occorre , & egli s'abbattes ſe a uederti , farai che tu lo baci ſtringendolo , & suggendolo con una uehemenza con un deſi derio , che paia che tu ti sfacci ꝑ dolcezza , con un dire , amor mio bello , figliuolino mio dol= ce , il mio paſſerino , il mio colombo : et in que ſto dire terrai fiſsi gli occhi ne gli occhi dello a mante . M . Oime uerrà mai l'hora ? A che ſi=

nalmente riuſcirāno queſte lettere ? C. La sō ma sara, ch'egli ti chiedera una breue udienza. M. Non ſi potra fare ch'egli ui dica il suo intento senza tanto scriuere ? C. Se ſi poteſſe cō durre Amore a fine senza alcun mezzo sarebbe ottima coſa: ma io non trouo, che ſia poßibile far senza, se non ci intrauiene una grandißima comodita, & una molto famigliare & nō soſpetta conuerſatione: ma percioche queſto auiene di rado, é forza trouar perſona che l'animo de gli innamorati l'un l'altro paleſi, & nō trouando alcuno amante chi meglio i suoi cōcetti eſprima di se medeſimo, ꝑ queſto oltra quanto s'impone a i meßi s'usa di scriuere. in oltre che la lettera é un pegno dello amor ch'altri ti porta; et tiene seco anch'ella qualche parte del fuoco d'amore. Euui un'altra ragione che una giouane cō molto meno roſſore ſpiega il suo uolere in una lettera, che in parole tutto che con una femina fauelli non eſprime: & molto piu ſpeßo ſi ha comodità di dare una lettera, che nō di ragionare. pero nō è se nō bene che uno amāte scriua. M. Chiamandomi dunque udiēza lo ascolterò io ? C. Quādo comodo ti sarà dato: ma percioche prima che a queſto ſi uenga paſſeranno forſe piu di, & meſi, io ti dirò anchora alcune poche coſe. M. Parlate diffuſamente ui

prego Coppina mia; chio nõ guſtai piu mai tã ta dolcezza, di quanta sento ingombrarmi il cuore dalle parole uoſtre. C. Laſcia che al preſente io ti dica succintamente quelle poche coſe che in tal materia allo ĩprouiso mi uengono alla memoria: un'altra uolta che la Signora ci di a l'agio comincieremo piu per tempo; & quello che hora per non me ne ricordare mi taccio; & per dubbio che la Signora cõ la sua giũta nõ mi interrompa tralascio, ti diro allhora: et fa conto, che quello ch'io ti dico hora ſia un breuiſsimo discorſo, riſpetto a quello che mi resterà a dirti. M. Sia come ui piace. C. Amandoti coſtui, come diciamo, tu non uscirai una uolta di caſa p andare a meſſe, o a ueſpri, a feſte, a conuiti, a caſa di parente o di uicino, o in altro loco, ch'egli non lo sappia; ne in caſa noſtra ſi farà mai triompho ne feſta, ch'egli non n'habbia auiso, & tutto non faccia per trouarciſi: & caso che tu a qualche feſta andaſsi, o il Signore faceſſe ballare, come fece l'altro di; et egli non lo sapeſſe; tu farai ogni coſa per fargliele sentire. Piu giuochi ſi fanno in tai luoghi; et diuerſi piaceri come il ballo del torchio il giuoco dell'annello, il dir i segreti, deporre i pegni, & molti altri giuochi; ne i quali ti biſognerà hauere molta auertenza a conſeruarti

in gratia dello amante, & non far accorto ognuno del tuo amore; & io ti saprò conſigliare in ogni caso. ma io mi riſerbo a dirti cio che a fare haurai in queſti trebbi, se pure occorrerà che tu & egli ui ci trouiate: solo ti fauellerò del danzare; nel quale fa miſtiero hauere ingegno, chi non uuole parere una beſtia; maßimamente ballandoſi il giorno. M. Io lo guarderò meno ch'io potrò; appoſtando che alcuno non mi uegga. C. Non dico tanto del guardare, bẽche in queſto ſia piu pericolo, come piu notabile & piu euidente di tutti gli altri segni, ma di quanti io te n'ho detto; & di piu altri, che nelle danze ſi fanno. M. Ditemi che atti sono. C. Ragionauiſi alcuna uolta, & ui ſi tocca: due coſe in amore molto deſiderate oltra il uedere; come gradi piu proßimi all'altezza del suo paradiso. M. Toccaſi la mano. C. Si tocca quel che ſi tocca. della mano parlãdo io uoglio s'egli a te la ſtringe che tu a lui la ſtringa; & quando a te non la ſtrĩgeſſe, & tu haueßi uergogna di prima ſtringerla lui, fa ueduta di ſputare, di ſiniſtrare, o di fare altra coſa; in modo che ſi paia, che tu ſia sforzata a coſi fare. io uoglio anchora danzãdo che tu gli dia tutta la mano, & non facci un certo rimeſcolamento et trauagliamento di diti nel porgeglierla: che

queſto è un'atto di femina di contado : ne fare come fanno alcune ſcimonite, che per parer bẽ ſante appena ſi laſciano toccare la punta de i diti. M. Elle deono hauere qualche manaccie da zappadore. C. Si puo credere : anzi fia bene, che tu ti tiri deſtramente piu ſu che puoi la manica dandogli modo di toccarti alquanto il braccio. per queſto io ti conforto ad hauer cura delle mani & delle braccia, & tenerle cõ ogni ſtudio morbide & delicate. Farai parimente doue ſara piu buia la ſala o minor numero di gente, hauendo ſempre l'occhio a non eſſer ueduta, che tu gli tiri la mano, et lo sforzi a toccarti la coſcia manca; & queſto non come a uitio, ma quaſi che a caſo lo facci con deſtro modo di moſtrargli t'ingegnerai. Egli fatto per cio piu ardito hauendo il medeſimo auertimento da una uolta ĩ ſu non ſi laſcierà piu a cio fare ſtringere; ma da ſe ſteſſo quello facendo & altro anchora piu deſioſamente nel tuo amore ſi accenderá: & tu ne trarrai quel piacere che ſi sa per chi lha prouato, come ho fatto io. M. Queſte coſe hollè io a fare il giorno o la notte? C. Qualunque uolta ti sarà comodo. è ben uero, che la notte è piu atta; ſi per eſſere a gli amanti ombra della uergogna, madre dell'ardimento, & fugatrice del timore : ſi per non ſi potere coſi ben ue-

dere ogni coſa al buio, come al chiaro. Potrai anchora danzando seco laſciarti cadere un guanto o il fazzoletto o ſimil coſa; egli toſto ſi chinerà per porgerloti, & tu ſimilmente allhora ti chinerai; & in tale atto ti potra per auentura uenir fatto che il suo uiso col tuo toccherai; & s'egli a sorte non ſi chinerà, o per nõ se ne auedere, o per altro che ne ſia cagione; tu chinandoti dagli comodità di uederti le poppe; uolgendoti in quel caſo uerſo il lume; & laſciãdo ti cadere il guanto in loco chiaro, & dirimpetto a lui. M. Del ragionare come farò io? C. Io non te ne so dare certa diffinitione, se non come delle lettere; cio è che tu usi nel riſpondergli dolci parole & gratioſe; tanto piu che non è d'usanza in queſta città che ſi ragioni ĩ ballo con le giouani da marito; & poco cõ laltre donne; se non sono perſone famigliari. E ben uero ch'egli ui potrebbe uenire in maſchera, come sarebbe queſto Carnouale; nel qual modo a gli huomini è piu lecito il ragionare. ma a te è molto meno lecito il riſpondergli: tuttauia dãzando teco a queſta foggia, & interrogandoti; tu gli potrai riſpondere; & quando per cio dalla Signora ne ueniſsi ripreſa, non ti mancherà il dire di hauerlo conoſciuto per lo tale tuo parente; & io confermero sẽpre le parole tue:

& quando pure ella riſapeſſe che egli fuſſe ſta-
to un'altro, ti potrai ſcuſare ſulla credenza,
cōponendo da te parole diuerſe da quelle ch'egli
t'haura dette per colorar la coſa. Io uoglio po
che ti guardi in ogni coſa, come gia t'ho detto,
di non dare ſoſpitione di queſto tuo amore alle
perſone; & piu alla Signora; perche accorgen
doſene, ella ti comincierebbe a tener piu ſtret-
ta, ne mai ti laſcierebbe andar ne a porta, ne al
la feneſtra; di maniera, che doue amore è do-
natore di gioia & di contento, a te ſarebbe da-
tor di doglia & di tormento. M. Sapro ben io
tenerlo occulto. C. Tu parli coſa impoſſibile.
Concioſia che quantunque in tutte laltre attio-
ni chiunque ama mal ſi poſſa gouernare col mo
do della ragione, in due principalmente conſiſte
la maggior difficultà. una ſon gli occhi, i qua
li troppo delle bellezze amate uaghi mal ſi pos
ſono tener a freno che nō mirino a tratto a trat
to cio che loro aggrada. & ſono coſi chiari,
che il fuoco interno p celato che tenuto ſia fuo
ri per eſſi, come ſole per uetro uiſibilmēte tra
luce. L'altra è la lingua; laquale come ſtormē
to molto piu atto di tutti gli altri a fare inten
dere i ſegreti del cuore molte fiate diſaueduta-
mente cio che non ſi uorrebbe fa paleſe; tanto
piu nelle impreſe amoroſe: percioche niuna co

ſa è piu grata a uno innamorato, quanto il ragionare della coſa amata in abſenza ſua: & p conſeguente niuna coſa e piu difficile a uno amãte, che lo aſtenerſi dal ragionarne: con tutto cio, ſe a modo mio ti gouernerai, faremo che la Signora non ſe ne auederà, ne alcun'altro. M. Io ſaro la diſcepola, & uoi la maeſtra & tanto appunto faro quanto uoi mi direte. C. Se hai queſto animo, io paſſero piu auanti, conducendoti col mio parlare a quel fine che amor dona a chi con ingegno nel ſuo pelago ſi gouerna: ma ſe di coſi fare non ti da il cuore io faro qui fine al parlar mio; perche auedendoſene come io t'ho detto la Signora, ſia aßai meglio p te che piu inanzi non ſappi, non potendo annoiare lanimo noſtro quello, di che non s'ha cognitione; doue ſapendolo, & non lo potendo mettere ad eßecutione di troppo dolore cagione ti ſarebbe. M. Deh ſeguite Coppina mia, che di quanto io prometto non ſono mai per mancare. C. Son contenta. hora auuertiſci una coſa figlia: qualuolta ti ſara data occaſione et comodità di ragionare con l'amante, douũque tu ſia, non uſar mai ſeco parole men che honeſte ne lontane dal uero. et fa che cõ la fauella egli ſcorga la mera ſincerità del tuo cuore: perche non meno é potente, come io t'ho detto, la pu

rità & uaghezza dell'animo ad accender ne gli humani petti amore & a conſeruarlo, che ſi ſia la bellezza del corpo. M. Coſi farò. C. Poi che del fauellare habbiamo detto a baſtanza, parleremo hora della auertenza, che biſogna, che tu habbia a non fauellare, ne fare altro atto, cõ alcun maſchero, se tu non conoſci chegli ſia il tuo amante: però che la statura, la fauella o qualche altra sua parte, facilmente ti potrebbe ingannare. Però e neceſſario che fuor di maſchera tu lo noti molto bene: ne sarà male se tu farai come faceua io; che ballãdo col mio sẽpre intrecciaua le mie dita nelle sue. A questo io lo conoſceua sempre ch'egli danzaua meco in maſchera: perche egli non mi haueua coſi toſto la mano in mano che i suoi diti ne miei frametteua. Et e coteſto un'atto, che alcuno nol farebbe, s'egli non fuſſe a coſi fare auezzo teco. A questo segno unito a gli altri, tu sarai sicura di non prendere uno per un'altro. ma d'una coſa m'era io scordata. poniamo ch'egli suplichi quello che piu uolte in lettere t'haurà domãdato che tu gli uoglia dar udienza da solo a solo; tu gli riſponderai. Dio sa ben mio quanto io deſidero di far coſa, che grata ui ſia; ma io non ho comodità di poter sodisfare in queſto alla uolontà uoſtra ꝑ eſſer troppo guardata dalla

Signora

Signora madre. M. Quando io lo poteſsi fa
re senza dubbio della Signora, che coſa uolete
uoi ch'io gli riſpōda? C. Il medeſimo a te fa
di moſtrarti piu che puoi uergognoſa & hone=
ſta; mentre pero non lo lieui affatto di ſperan=
za. Forſe auerra che per molti riſpetti tu non
gli potrai dar riſpoſta; in tal caſo riſpondigli
con un dolce sguardo, & un'ardēte soſpiretto,
accompagnato dallo ſtringere della mano. Puo
eſsere che tu ballaſsi seco alla gagliarda, & fi=
nito il ballo egli ti porgeſse le pianelle come ſi
coſtuma: faragli riuerenza; & nel porre den
tro il piede toccagli alquāto le dita della mano.
M. Che mi giouera queſto? C. Ogni minimo
attarello, che l'amante s'auede, che per amor
suo la donna faccia, glie un laccio all'anima &
una face al cuore. M. Nel porgermi oguāto,
o altro che caduto mi fuſse, coſi faro cō la ma=
no, premēdogli la sua, come col piede diceſte.
C. Ne piu ne meno. Farai anche nel mettere il
piede nella pianella, che con luna & laltra ma=
no tirandoti alquāto suso la ueſte da ogni lato
tu gli lasci uedere il pie & un pochetto della gā
ba: imperoche non è coſa, la quale nel uederla
piu di queſte inciti l'animo de gli huomini; &
piu toſto lo muoua a penſare sopra le parti se=
grete della donna: le quali due coſe se l'una cio

è la gamba attilata & ben diſpoſta ſi uede, et il
pie picciolo ben fatto & in una ſtretta ſcarpet
tina raccolta, certo indicio della bellezza delle
parti aſcoſe, & fermo ſegno della gratia, &
gentilezza della lor donna, porgono a qualun
que le mira: pero tu farai di hauere le ſcarpe
ſtrettoline; & farale tagliare cõ certi tagliet
ti gentili, che non ti lieuino il picciolo pie fuo
ri della ſua bella forma; et faràti ſtare le calze
aſſettate in gamba, che non facciano una piega
ꝑ miracolo. M: Io ui porro maggior cura da
qui inanzi, ch'io non ho poſto inſin a qui. C.
Hora paſſiamo piu auanti, ch'egli é notte a ma
no a mano, & io non ti ho anchora detto ogni
coſa. Egli ti ſoliciterà pur di queſta udienza,
la quale tu finalmente sarai contenta di cõceder
gli. io non intẽdo, come io t'ho detto, che tu
glie la prometta: ne uoglio che coſa tanto im=
portante tu commetta a una lettera; ma gli par
lero io; & gli diuisero il modo, ch'egli haurà
da tenere; et l'hora certa nel uenir a ragionar
teco: la quale sarà di notte nel primo sonno.
ne mi pare che lo facciamo uenire in altro loco
che a quella ferrata baſſa; alla quale egli cõ po
ca coſa che sotto i piedi ſi metta facilmente po
tra salire; & tu su quello forcieri salendo co
modamente ui arriuerai. ĩ queſto loco biſogne

ra Maddalena che tu habbia l'arte del dire a mẽte: & hora con motti piaceuoli, hora con dolci riſposte sappi adeſcare et secondare le uoglie dello amante: usando alcuna uolta, se sara biſogno, le lagrime, alcuna uolta i risi secondo i propoſiti & le occorrenze. M. Bisognera anche piangere? C. Non credi tu figlia che ti si traponeranno in queſto tuo amore degli intoppi & delle tribulationi, le quali tu poi raccontando allo amante sarai sforzata ꝑ dolcezza a lagrimare? Credilo pur Madalena. ꝑcio non ti sgomenti queſto; che non meno sono dolci le lagrime, che nel narrare de i martiri in faccia degli Amanti ſi ſpargono, che qual ſi uoglia altro diletto, che in amando ſi guſte: & forſe altrettanto di piacer porgono le parole da gli ĩnamorati dolcemente eſpreſſe, quanto se n'habbia da i dolci baci, & da i soaui abbracciamenti. M. Vorrete ch'io uada colagiu di notte senza lume? C. Che importa? M. Io hauro paura. C. O Maddalena la prima coſa uoglio che tu rinuntij a queſto timore, & che t'armi il petto d'un supremo ardire: & se fia bisogno uoglio che tu uada nello inferno, & che tu isponga la uita a mille morti per trouarti col tuo amante. Ben fareſti come io; che quãdo la buona anima del tuo auolo laſcio il mõdo, la sera iſteſſa che

egli era mancato fu poſto il mio drudo, il quale era pur di caſa, a dormir nel letto doue egli era morto il giorno et io la notte medeſima nõ potendo egli uenire a me, per non ſapere doue io dormiſsi; ſendoſi quel di & letti & camere & ogni coſa mutato & uolto ſottoſopra; piã piano di preſſo all'altre femine mi leuai, & coſi al buio andalo a ritrouare: & ſtata ſeco una buona pezza tornai al mio loco, ſenza hauer mai una paura al mõdo. M. Oime che animo. io ſarei morta mille uolte. C. Nõ conoſce paura un cuore innamorato. ne tu haurai tanta tema, credilo a me: benche io ſaro ſempre teco. ma tornando alla feneſtra, dopo i ſoſpiri ardenti, lo ſtringer delle mani, et il narrar degli affanni amoroſi, mi rendo ſicura ch'egli ti pregherà, che tu gli dia comodità di uenire la, doue ſenza oſtacolo alcuno egli ti poſſa abbracciare. Io non uoglio che tu glie lo nieghi ma che ſopra la difficultà ti ſcusi; usando ſempre dolci & corteſi parole. In queſto mezzo le mani nõ ſtaranno in ripoſo, ma pel tuo uiſo & p lo ſeno uagando tenteranno di giungere a parti piu ſegrete. non ti laſcia toccare coſi alla prima, ma facendo uiſta di turbarti alquanto, con una donneſca maniera ſalta del forcieri, ne tornare piu alla feneſtra, quantunque egli te ne pre

ghi ſe prima non ti promette di piu non ti dare noia. Egli tel prometterà ſenza fallo, ma coſi ſarà poßibile chei ſe ne aſtẽga come è poſſibil ch' uno aßetato in mezzo l' acque non bea. M. Staremo ſempre a queſta feneſtra, ne gli daro mai cõmodita di uenirmi piu appreſſo? C. Anzi ſi, ne uoglio che tu lo tenghi molto in lũgo in queſta pratica; perche il caſo e molto pericoloſo: prima ꝑ eſſer la feneſtra in loco, doue egli potrebbe facilmẽte eſſer ueduto; di che a lui danno; & a te uergogna ne riſulterebbe; dallal tro canto, il ruederſi menare a cotal modo in lũgo ſenza ſperãza di maggior mercede lo potrebbe ſdegnare; & fartelo di amãte nemico, o meno amante; come allo ſtomaco noſtro uedi auenire per eſſempio; il quale paſſata lhora douuta del cibo; nella quale egli ſõmamente lo deſidera aßuefatto al digiuno con minor grauezza ſi poſa & quaſi di mangiare piu non cura; pero come io t' ho detto ſtringendoti egli a dargli facul ta di parlar teco in loco piu comodo, uorro che ſopra di me ti ſcuſi; et facci chegli mi uẽga a trouare. Laſcia tu poi a me la cura del tutto chio te lo conducero in caſa segretamente una notte. M. Perche uia chegli non ſia ueduto, s' ogni ſera ſi chiaua la porta, & le chiaui ſi portano nella camera del Signore? C. Faro che in su la

mezza notte egli cõ una ſcaletta di corda salira nella camera lunga ;laquale p eſſere piu lontana da quella della Signora, & piu preſſo alle noſtre che alcuna altra sara a propoſito . A prima giũ ta ſalutandoti cortesemente, egli ti getterà le braccia al collo & ti basciera . M . Volete che io mi laſci baſciare ? C . Farai uiſta di non uole re, pur finalmẽte lasciati ſforzare . M . Io mi traponero cõ le mani & cõ le braccia, & dirò io nõ uoglio, laſciatemi di gratia una altra uol ta non è uero ? C . Beniſſimo ,coſi farai nel re= ſto infingendoti pur di non uolere quello che ſo pra ogni coſa ſi dee uolere & bramare bẽ è uero figliuola mia ch'io nõ uoglio che tu metta trop po tempo in queſte fraſcherie & in queſti perdi tempo, che coſi ſi poſſono chiamare quelle ſimu late ricuſationi o disdette che uſano le femine ĩ moſtrarſi schiſe di laſciarſi toccare o fauellare o fare altro tale dagli Amanti loro quando non p altro ſi sono ſeco in loco comodo ridotte pcio che piu che ſpeſso mentre ſi logora il tempo in queſte magrerie naſcono euenti che oltre il cre der noſtro il deſiato fine diſturbano però mentre haurai tempo ,del quale niuna coſa ha ad eſſerci piu cara figliuola mia sapralo con diligenza ne tuoi diletti uſare senza laſciarne perdere un pic ciolo momẽto & nõ ti fondare sul dire un' altra

uolta puo occorrer altro ſiniſtro et è prouerbio trito che le occaſioni pdute non poſſono adietro ritornare ne maggior cordoglio ſi puo hauere quãdo ſi peruiene alla età nella qual mi truouo io che il ramentarſi del tempo indarno ſpeſo & de i piaceri per negligenza tralaſciati. M. Lo laſcierò dunque far di me cio ch'egli uorra? C. Quanto ſarà suo deſio, ne p altro s'innamora & chi dice altramente ſogna, anzi di piu ti uuo dire, che il uedere, il fauellare, il toccare, & tutti gli altri trattenimẽti amoroſi, ſono pene miſerie & paßioni; che tormentano i poueri Innamorati, ſenza la ſperãza di quel dolce fine. M. Non macquiſterò io nome di rea femina facendo queſto? C. Il uolgo ignorante & de i beni altrui ĩuidioſo nemico le piu uolte biaſima cio che di laude è digniss. & pero tho io tante uolte replicato che tu facci ogni opera per non dare altro inditio di queſto tuo amore alle gẽti. Male femine figliuola mia ſono quelle che p poco prezzo a chiunque le ricerca di ſe ſono larghe, & non una giouane la quale a i dolci prieghi d'un Amãte cõmoſſa & da i ſuoi martiri pietoſa diuenuta del ſuo fedel ſeruire finalmente degno premio gli dona, anzi queſta tale piena di gentilezza di corteſia & dhumanita da tutti i nobili ſpiriti ſia giudicata, ſi che procedi coper

tamēte & rimorſo non te ne uenga alcuno, che in coſa fatta per Amore non puo cader ne biaſi=mo ne peccato. M. Voi mi riſuſcitate con queſte parole. C. In quegli atti uorro che tu uſi parole piene di dolcezza & di soauita, moſtrā do in ogui coſa gratia & amore; et terrai altre maniere ch'io ti diro. M. Che parole diro io? C. Amor mio dolce; anima mia; caro theſoro ſperanza del mio cuore; non sete uoi il mio be=ne? non sete uoi la mia uita? o luce chiara delle tenebre mie; solo conforto al mio amoroso affanno; & altre ſimili parole. M. Che diremo noi se la Signora ſi ſuegliaſſe, o altro di caſa? o se'l di ue lo coglieſſe doue lo naſconderemo noi? C. Adopreremo sonniferi, et altre coſe per non li laſciare suegliare: et faremo ſi che il di non ue lo corrà; & se pur ue lo cogliesſe, o altro caſo tale occorreſſe, Amore ci da=rà auedimento a prouedergli. Per queſti riſpetti io non uoglio che tu gli facci copia di te troppo ſpeſſo, & per altre cagioni. M. Voi mi diceſte pur dianzi che ui doleua non poter tor=nare adietro il tempo paſſato, che piu copia di uoi fareſte al uoſtro amāte che allhora non faceuate; perche hora a me dite loppoſito? C. Al=tro ſono le parole, altro gli effetti; io farei come io farei; poi i termini nō ſono pari, il mio

era di eta matura doue preſupponiamo il tuo ha uere ad eſſer giouane; & io t'ho gia detto con quanto ingegno biſogna gouernarſi con queſti giouanetti, ſenza che il caſo mio non era coſi pericoloſo ꝑ hauerci io maggior cõmodità che tu non hai. M. Che cagioni ſono quell'altre? C. Perche ſi come noi deſideriamo cõ piu ardore le coſe che ci ſono uietate coſi la ſouerchia abondanza di quelle in noi genera faſtidio. Di qui uiene che l'amor de i mariti uerſo le mogli non e coſi feruente, come quello degli Amanti uerſo le lor donne, potendo quelli a ſua uoglia di quelle godere, doue a queſti coſi non auiene; laqual coſa ꝑ auentura il medeſimo negli Amãti opererebbe ſe le lor dõne poſſedeſſero ad ogni ſuo piacere come eſſi le mogli. M. Faro quãto mi dite. inſegnatemi gli atti & le maniere che diceſte. C: Taci. chi picchia? è la Signora. M, Sia maladetta la ſua uenuta, poi che tanto piacere mi interrõpe. almeno fuſſe ella ĩdugiata finche il rimanẽte m'haueſte ĩſegnato. C. Nõ ĩporta s'io nõ ti dico hora il modo c'hai da tener nelle dolcezze d'amore. tẽpo ci fia di ragionar ĩſieme ãchora; ne molto ꝑderai bẽche ogni coſa da me nõ ĩpari; ꝑche quel chio nõ ti ſapro dire, o forſe nõ me ne ricordero, Amore, & il tuo Amante allhora te lo inſegneranno.

COPPINA ET MADDALENA

Tu nõ poteui fare il piu bello atto, come
dare il torchio a quel foreſtiero, tu ſal=
uaſti, a un tratto la capra el cauolo? M. Lucre
tia non la guardo coſi ꝑ ſottile; che ſi fece cono
ſcere da quanti ue n'erano, chi era il ſuo inna=
morato, non ſo ſe ue n'accorgeſte. C. Che ne
credi? M. Si laſcio cadere il uelo ſenza gratia
dopo le ſpalle; poi nel uoltarſi parue che ſe lo
uoleſſe ſorbire con gliocchi. C Sta male. non
fece ella il medeſimo giungendo alla ſua porta
?ella moſtro di uoler ragionare cõ la fante fuor
di propoſito auedendoſi ognіuno, che per altro
nõ ſera fermata ſe non per guardarlo. M. Nõ
ui poſi mente. C. Tu mi ſe sempre piacciuta ĩ
queſto; che hai cercato fargli tutti i fauori poſ
ſibili; ma con tanta gratia che alcuno non ſe ne
auidde giamai. M. Vi souiene in Campagna,
quando per uederlo, mi uolſi a dare lacqua ſãta
alla Signora, hauendolo incontrato chegli uſci
ua di chieſa? C. Et egli senza guaſtarſene pun
to ſi fermò; & con quella aſtutia di far limoſi
na a quei poueretti, s'indugiò tãto che noi us=
cimmo fuori. M. Allhora. C. Anche Lucre

tia hauria ſaputo coſi ben fare, coſi ua figlia a chi non ha ingegno o maeſtro. M. Mi marauiglio che la madre, che ſe ne auede, ne le cōporti. C. N'è piu inuaghita che la figliuola: & è coſtume delle madri, quando ueggono le figlie eſſere amate da alcuno, il ſoſtenere che gli facciano cotali fauori. M. Perche fate uoi dūque ch'io me ne guardi? & piu alla preſēza della Signora che d'altrui? C. Io ti dirò figliuola mia in due guiſe puo eſſere īnamorata una giouane: & prima amando con preſuppoſito o ſperanza di pigliare chi ella ama p marito. in queſto caſo non importa molto ch'ella non aſconda tale amore. uorrei bene ch'ella ſeruaſſe ī queſto caſo anchora termini honeſti; & dimoſtraſſe ingegno; accio occorrendo che il fine ſuccedeſſe ſecondo il deſio, cio è di diuenirgli moglie, egli non poteſſe mai rimprouerarle alcuno atto men che honeſto, o di poco ceruello. Puo eſſere anchora innamorata d'alcuno come amante ſolo, & con proponimento, & deliberatione di compiacerſi di lui & coglierne il frutto amoroſo. In queſto caſo biſogna eſſer molto auertita; et procedere con piu cautela aſſai che nel primo nō è miſtiero: percioche auedēdoſene la madre, o qual ſi uoglia altra ſua perſona, ella puo eſſer certa di non godere giamai di tale amore; et ſe

pur ne gode al fine, con tāta difficultà le rieſce & dopo tanti affanni, che puo dir ringratiato Iddio. & di rado ſuccede il fine d'uno amor paleſe, che a gran pericolo non uada l'honore almeno; & ſpeſſo la uita: pche ſapēdoſi che una giouane ſia innamorata, ella non puo fare coſi picciolo cenno, che ſubito non penſino le perſone eßer da lei fatto per compiacere l'amāte: ne mai perſona nuoua le entra in caſa, che non ſoſpettino eſſer da lui mandata; et ſpeſſo ſpeſſo ſi fa giudicio ſopra il fine di quello, che gli amāti non hanno pur modo di cominciare. ſi che tu puoi uedere ſe queſti atti paleſi ſono a propoſito o nò. M. In queſto io ſono cō eſſo uoi; ma chi ſa ch'io ami uno piu cō animo di goderne come amante, che di prenderlo p marito? C. Niuno lo ſa. M. Dunque il medeſimo adito di fauorire l'amante mio haurò in un caſo che nell altro, mentre a niuno queſto mio uolere non paleſi; & ſe coſi è, nō ſo uedere pche io debba coſi aſtenermi da queſti fauori ſcoperti. C. Tu non penetri nella importanza, ma io te ne faro capace. Crediſe la Signora haueſſe hauuto notitia di queſto tuo amore ch io haueßi hauuto coſi bella uia di condurti Fortunio in camera? tu ſe errata Maddalena. ti concedo che come io dißi la Signora ti haurebbe dato agio di farli alcuno

fauore paleſe : ma doue hora ti laſcia andare coſi ſpeſso alla feneſtra, allhora te ne haurebbe ritratta; ti uorrebbe a dormire nella sua camera: ogni perſona, la quale teco fauellaſſe le sarebbe soſpetta: ogni uolta ch'ella andaſſe fuor di caſa ti uorrebbe seco, o ſi reſterebbe d'andarui per non lasciarti in caſa sola: & queſto harebbe fatto, o farebbe quando il partito di Fortunio le fuſſe andato a guſto: mu se coſtui nõ le fuſse paruto perſona da te, t'haurebbe tolto ogni comodita di pur uederlo. te n'harebbe detto & fatto dire tutti i mali p porloti in disgratia: & quando haueſſe ueduto che tu fuſsi perseuerata in amarlo l'haurebbe fatto intẽdere al Signore: & le minaccie & le riprenſioni nõ ti sarebbono mancate: & allhora haureſti potuto imparare che dolore ſi procacci chiunque in amore meno che sauiamẽte ſi gouerna. M. Eſſendo Amore, per quello ch'io ne comprendo, un deſiderio di poſſedere la coſa amata a suo piacere, uorrei pur intendere almeno come nõ ſia piu toſto da amare uno con animo di torlo p marito, che altramente: conciosia che uie meglio ſi poſsiede un marito, che un'amãte: et in queſto caſo ſi puo far piu fauor, come uoi dite; e pero deurebbe ogni fanciulla piu toſto amare l'huomo con proponimẽto di pigliarlo in marito

che di compiacerſene come amante: & in que ſto pare a me, sarebbe meglio sodisfatto al deſi derio suo, quando il fine ne seguiſſe. & quan do pur non poteſſe per marito hauerlo, leuãdo l'animo da quello ad un'altro applicarlo; o nõ lo potendo leuare allhora compiacerſene come amante. C. Ti diro figliuola. amore e una is teſſa coſa in l'uno & l'altro caſo: ma egli pro cede per diuerſe uie; & a diuerſi fini tende. im peroche amando alcuno con propoſito di prẽder lo per marito, bisogna che tu habbia mille auer tenze, alla robba primieramente, al sangue, alla eta, alla fama, a i parenti, alle cõpagnie, alla profeßione, s'egli uuol moglie, et a mille altre particolaritá; le quali di rado è che tutte col tuo amore ſi riscõtrino, o col uoler de tuoi maggiori: anzi tu uedi che molto ſpeſſo ſi pi gliano mariti per hauer riſpetto a tante condi= tioni, che non s'hanno pur mai ueduti; doue ĩ uno Amante tu non conſideri se nõ ch'egli ti pi accia: benche come gia t'ho detto ſia bene anco in uno Amante hauere, chi puo, alcuna di que ſte conſiderationi, ma non coſi in tutto neceſſa ria. & per dirti piu chiaro, tu sai che Amore è un fuoco, che in un subito ꝑ gli occhi al cuor discende: se coſi è, come poßiamo noi hauer co ſi in un tratto minuto risguardo a tante parti?

... me sai noi non poſsiamo amare & diſama re a noſtra uoglia, ma tutto è in diſpoſitione di chi ci gouerna: & quando auiene che una giouane, che lungamẽte habbia amato uno, cõ animo di pigliarſelo per marito, et p diffetto d'alcuna di quelle parti, il parentado non ſi conchiude, & ella reſta priua di ſperanza di poterlo hauere, a che termine ſi dee ella trouare? M. Amilo allhora come amante, & tale cerchi goderſilo. C. Poco ceruello: che t'ho io detto? M. Nõ ſo. C. Ti è leuata la uia di fargli piu alcuno de i fauori, che inſin'allhora gli hai fatti, non che ti ſia dato facultà di trouarti ſeco. M. Quando una giouane o per propria elettione, o per caſo amaſſe uno; ilquale con alcuna ragione le poteſse eſſer negato in matrimonio, ſuccedendo che l'haueſse, non potrebbe ella riputarſi felice? C. D'altro ſapore è il giogo maritale, d'altro è il nodo amoroſo: & ſi poſſono aſsomigliare, queſto alla primauera, l'altro alla ſtate, l'una di piaceri di diletti & di ſoauitá piena, l'altra di fatiche & di noie temperate pò da quel poco utile che se ne trahe. et accio cõ le tue armi io ti uĩca, eſsẽdo amore deſiderio di goder la coſa amata toſto che n'e signor il deſio mãca e cio quãto se nha piu copia: e coſi è ĩ un marito come ho detto nõ in uno amãte,

non potendoſene hauere copia coſi ſpeſſo: anzi come tu uedi per iſperienza nõ coſi toſto e lhuomo ammogliato, che tra eſſo & la moglie naſcono liti, differenze, et corucci: et molto piu auiene cio tra due, che prima ſiano ſtati amãti & ſi suol dir ĩ prouerbio, chi ſi piglia d'amore ſi parte di rabbia. M. Perche non coſi auiene tra duo amanti? C. Puo auenire, ma piu di rado. M. Chi n'e cagione? C. Pigliaſi mogliera p hauer figliuoli, far parentadi, mantener le caſe, conſeruar la robba, accreſcer le faculta, & altre ſimili cagioni: & p queſto s'hanno le conſiderationi, ch'io t'ho di ſopra detto. & quando l'huomo ſi truoua hauer moglie cõtraria in tutto o in parte a quelle intentioni, p le quali egli ſi e seco in matrimonio unito penſa che l'animo ingannato dalla ſperanza sua se ne turba grauemente: & di qui naſcono le liti, i rancori, gli odi, i rimbrotti, i mali giorni, e le peßime notti. & queſto piu ſpeſſo, anzi di continuo auiene a colui che prima e ſtato della donna amante, che moglie gli ſia diuenuta cõcioſia che quanto maggior fu la ſperanza in eſſo, cio promettendogli Amore, che tutti i contenti, che ſi promettono della moglie, doueſſero succedergli a propoſito suo, rimanendone ĩgãnato in alcuno egli ha tãto maggior ragione

di turbarſene

di turbarſene; la qual coſa non coſi auiene a chi prende moglie, senza eſſerne ſtato prima innamorato, benche in tutte le qualità de i matrimoni ſiano pochi, che quietamẽte uiuano. M. Non ſi deurebbe adunque mai pigliare marito? C. Altra coſa è la neceſsità, altra il diletto. ꝑ neceſsita ſi marita sendo coſi aſtrette dalle leggi & dall'uso; & ꝑ diletto s'ama. M. E poſsibile che non naſcano alle uolte differenze tra gli amãti? C. I corucci, figliuola mia che tra gli amanti naſcono, sono reĩtegratione d'amore; mentre pero da lieue cagione naſcano, & non durino molto: perche facendo l'animo noſtro habito in una coſa difficilmente poſcia se ne ſpoglia. pero ben uoglio che tu ti corucci alcuna uolta col tuo amante, ma in una certa maniera dolce. & se tu uedi ch'egli cerchi hauere da te pace che tu glie le renda: & quando egli nõ la ricercaße, tu pur troua modo di rappacificarti seco: & guarda non ti turbare seco ne troppo ſpeßo, ne d'ogni bagatella: ne dar materia a lui di turbarſi teco, almeno di coſa che importi: che sai bene ch'io t'ho detto quanto sdegnoſi, et di picciola leuatura ſiano queſti giouani. M. Datemene un poco di regola. C. Io ti daro uno eſſempio di me ſteſſa. ballando una uolta col mio, egli con mille perſuaſioni ſi sforza

ua pur' indurmi al suo uolere di non so che, & io mai non gli uolli dare riſpoſta grata: ma sẽ pre lo tenni in aere: la qual coſa egli uedendo, ſi turbò alquanto meco; & giurò di andare in uilla, ne mai piu tornare doue ch'io fuſsi, fin che da me non era mandato a pregare: et coſi il di medeſimo ſi partì della citta. Io paſſati due di non lo hauendo ueduto, sentendomi tutta cõ ſumare dal deſio di riuederlo, gli mandai p una ſemina conſapeuole de noſtri amori, una lettera: nella quale io lo pregaua, poſcia ch'egli ĩ tutto abbandonata mi haueua, uoleſſe accettare i fauori da lui in piu uolte mandatimi; perchio non intendeua di tenere coſa niuna di suo appò me hauendo lui pduto; con piu altre parole dolci, che gli rimprouerauano la fede, laqual piu uolte egli mi haueua data di non mi abbandonar giamai. ma io ti faccio sapere, che i fauori, chio gli mandai non erano i suoi; anzi gli haueua fatti io a mio propoſito; & ſignificauano il dolore, chio sentiua p la lontanãza sua: la qual coſa toſto chegli uide come colui che di un fuoco pari meco ardeua, uenne subito subito. Vn altra uolta mi sdegnai seco, & ſtetti due dì chio non uolli laſciarmi uedere, & egli mi mando queſto coltello, & quel uelo chio tẽ go nel mio scrignetto, con una lettera troppo

dolce; & quel madrigalino che hai ſentito can tar piu uolte in caſa noſtra. M. Non so quale. C. Comincia. Vn pungente coltello, un biãco uelo. M, Nõ ho memoria. C. E poßibile? Vn pungente coltello, un bianco uelo
Mi donò gia la donna mia; perch'io
Mi tenni allhor fra i lieti amanti un Dio:
Ma ben ueggio hor, che ſi rio don mi diede
Quella crudel; perch'io di ſpeme fuore
Di piu dolce mercede;
Leuar poteßi al cuore
O col ferro, o col laccio i dolor tanti.
Ahi miſerelli amanti
Qual u'induce cagion di quel gioire,
Ond'habbiate a morire?
Non ti ricorda hora di hauerlo ſentito cãtare? M. Si ſi. Voi m'hauete dato queſto eſſempio, ma non m'hauete detto quali ſiano quelle coſe, per le quali uolete ch'io mi guardi di dargli materia di turbarſi meco. C. Conchiudendo la sõma del tutto in uno; che a dirti ogni coſa sarebbe troppo lungo; io uoglio che tu ti guardi da tutti gli atti, che lo poſſono fare di te geloſo; oime figliuola mia guardatene: impoche da coſi acerba ferita ne puo naſcere troppo graue sdegno, del quale non e il piu freddo ueneno ꝑ ammorzare il fuoco d'amore, ne la piu forte ar-

me per rompere i lacci ſuoi. perche ſtai ſoſpe-
ſa? M. Staua penſando alla lettera, che mi mã
do Fortunio con quel madrigale, ch'egli fece
su la mia impreſa. C. Voglio da qui inanzi,
che tu raguni ogni coſa in un loco; & lettere,
& fauori; & che tu tenga conto d'ogni ſua co
ſetta; & non ne getti una qua, et laltra la. M
Ho ſatto fare a poſta quella caſsetta. C. Hai
laſciato andare a male cento coſe per non hauer
un ripoſtiglio. M. Anzi io ho tenuto le coſe
sue come reliquie. C. Dalle lettere ĩ fuori che
ti troui? M. Tutti i fauori. C. Doue gli hai
poſti? M. Nel forcierino ſotto quei panni li-
ni. C Se tu haueſsi hora la lettera da mano, la
leggeremmo un poco, che in uero ella è una ſoa
ue letterina: & io la leggo troppo uolẽtieri.
M. Io credo hauerla qui. C. Laſcia uedere.
M. Non e queſta. C. Che importa? Veggia
mola un poco. coteſta e delle prime.

A chi col ſuon delle parole accorte
Mi puo, ſcemando il mio grã fuoco ĩ parte
Far lieto in uita, o fortunato in morte.

Quando io haueſsi potuto piu oltre reſiſtere a
quelle ardenti fiamme, le quali ſenza intermiſ
ſione di tempo gia molti meſi per uoi mi ſtrug-
gono il cuore, nobiliſsima giouane, ſi come fin
qui ho prouato di non ſcoprirle a niuno, coſi

ſenza daruene maggior notitia di quella, che ꝑ auentura da qualche segno eſteriore ui ho dato, l'haurei in me nascose ritenute. perche penſando alla diuinità della bellezza uoſtra infinita & alla indegnita mia piu ſicuro mi pareua di patiẽtemente le mie pene in me ſteſſo celate portare, godendo nell'eſſermi conceduto talhora il uedere le belle maniere uoſtre, & udir quelle dolcisſime parole, non senza ſperanza, quando che fuſſe, di pur con la mia lunga & fedel seruitu farmi degno ĩ qualche parte della gratia uoſtra: che paleſandole coſi in ũ subito pormi a rischio di perdere colla ſperanza de gli altri beni quel diletto, che dal uedere & udir uoi traheuano i ſenſi miei. Ma finalmente ha piu potuto in me la paßione cagionata da coſi gran fuoco, che il mio buon propoſito; la quale da debile principio in tanto creſciuta, che piu di forza nõ puo acquiſtare, se non con mia euidente morte, m'ha ſpinto a pregar l'altezza uoſtra, che nõ hauendo risguardo al mio baſſo merito, ma a quãto ſi conuiene al gentile & corteſe animo uoſtro, non uoglia sdegnar la fedel & humil seruitu mia. Piacciaui adũque gẽtilißima giouane ch'io ui ſia seruo; & col gradir queſto mio honeſto deſiderio date soſtegno al uiuer mio: il quale senza il uoſtro diuino aiuto da coſi graue

incendio oppreſſo e giunto al fine. Et quando io non ui sembri degno di ottener cotanta gratia, della quale senza piu ſi potrebbono appagare i piu felici ſpiriti, ſiate almeno contenta con darmene certa riſposta leuarmi & di ſperāza & di uita a un tratto: perche feliciſsimo sopra tutti mi riputero quando io moia di uoſtro uolere; conſiderando ch'io ne morro per compiacere la piu bella creatura, che hoggidi uiua.

Quel uostro seruo humil, che'n foco uiue;
Onde morte n'haura; se'n uoi non troua
Pieta, Donna gentil, questa ui scriue.

C. Mostra l'altra. M. Io preſi errore, penſando di pigliar quella: & per eſſere tutte ſerrate a una foggia ho tolto questa; non so s'io m'habbia coſi fatto errore nel madrigale. nō. egli e pur questa: che ue ne pare?

Si dolce e quel ch'io ueggio,
Che nel mio steſſo ardore
Io medeſmo di lui m'incendo il cuore.
Dolci amoroſi rai
Di que' begli occhi, pien' d'ogni salute,
Come e poſsibil mai,
Che'l ciel poſt'habbia in uoi tanta uirtute?
CANDIDA, chi uedute
Non ha le luci uostre, in tutto e fuore
Di quanto puo ueder piu dolce Amore.

C. Ogni coſa mi garba. il madrigale e belliſsimo; et mãda i tuoi occhi al cielo; et quello amorino e pur uago. V ue se nõ par uiuo. uorrei ſapere da che egli ti nomina CANDIDA?
M. Non lo so. in tutte le sue rime egli mi da queſto nome; & se ſteſſo appella BARGO.
C. Bella inuentione; & ſi dee fare dagli Innamorati quanto alle rime; fingẽdoſi nomi che alcuno altro non gli intenda. nelle lettere meglio e tacerli: & coſi facea il mio non mai Coppina, ma Laura nelle rime nominandomi, et nele proſe niun nome eſprimendo. & se uedi anch'egli serua coteſto. M. Egli e tutto accorto, & tutto gentile: & credo che poche giouani ſi trouino, le quali di me ſiano meglio innamorate. C. Oime queſta tua allegrezza, & queſti giubili quante uolte m'hanno fatta uscir di me ꝑ dubbio che tu ad alcuno nõ paleſaſsi queſte coſe; maſsimamente a Lucretia, ꝑ eſſere tua compagna, & ſtar coſi ſpeſſo teco. M. Credete uoi ch'io ſia pazza? nõ so io ben quello che tante uolte mi hauete detto? C. Io t'ho detto, Maddalena, & ti ridico che chi ama uuole eſser solo, solecito & segreto: ma di tutti l'ultimo e piu importante, contenendo in se gran parte degli altri duo; & e piu difficile a seruarſi: ꝑche non e coſi toſto lanimo alterato da paſsione

o lieta o meſta, che ſi deſidera hauer perſona a
cui tal paſsione ſi poſſa paleſare : parendoci che
il comunicare i penſieri con gli amici, se meſti
ſono ſcemi il dolore : se giocondi accreſca il di
letto : & ſpeſso auiene che ſēza la uoce il uol
to ſolo ſcopre lintrīſeco del cuore. M. Quā
to a queſto io ſō cō eſſo uoi : dichiaratemi gli al
tri duo. C. L'eſſer ſolecito non fa tanto a noi
quanto a gli huomini : pero di queſto ti diro ſo
lo, che biſogna eſſer auedute in non laſciar paſ
ſare le occaſioni di trouarſi ī ſieme, ātiuedere i
pericoli, per cui ſi puo perder lamāte, et pro
uedergli. laltro ci e bē piu neceſſario : & ſen=
za eſſo mal ſi poſſono ſeruare gli altri due. M
Lo conoſco da me : ꝑche far nō ſi puo coſa ſeg
reta hauēdo i teſtimoni appreſſo : & molte uol
te ſi perdono le occaſioni ꝑ eſsere in cōpagnia.
C. La compagnia puo ſimilmēte portar ꝑicolo
di leuarti lamāte : ꝑche poſsibile ſaria che colui
che a te piace alla compagna piaceſse : la quale a
poco a poco ſforzandoſi di entrargli in gratia,
finalmēte farebbe ch'egli di cio auedēdoſi le por
rebbe lanimo ; & ꝑ amar lei te laſcierebbe. pe=
ro fuggi piu che ſia poſsibile di hauer cōpagnia
di queſte altre giouani, & quando uai alle fe=
neſtre non menar teco alcuna delle tue damigel
le : et se ꝑ nō dar ſoſpetto nō puoi far di māco,

mena teco la Veronica, nella quale per eſſere brutta, non e cotanto dubbio. coſi nello andare a meſſa & altroue, conforta ſempre la Signora a gir piu toſto in compagnia di Madõna Philippa, che d'alcuna altra: per hauer la figliuola, che non e molto appariſcente: & ſara una aſtutia, che al paragone di queſte brutte la tua bellezza uerra a parer maggiore. M. Certo che uoi dite il uero. ma di quanto haueuate dubbio, ch'io non paleſaßi i miei piaceri, nõ accadeua: percioche io ho quel piacere in narrargli a uoi, che narrandogli a qualunque mia cara cõpagna mi poteßi hauere; nõ hauẽdo io pſona, che piu di uoi cara mi ſia. C. Guarda figlia. M. Egli e uero p queſta croce. C. Sperg iura che tu ſe: M. Mi tẽtate. C. Nõ hai chi piu caro ti ſia? M. Dico da douero. C. Miſero amãte ſe quel che odo io ſentiſſe. Fortunio doue reſta? M. Tutti e tre ſiamo a una bilancia. benche io potrei dire amendue, per eſſere egli & io una anima ĩ due corpi: anzi tutti e tre ſiamo una coſa ſteſſa. C. Pur nõ e paragone allo amor di Fortunio. M. Gli e troppo uero. C. Tu hai ueramente ragione: che il ualore la gentilezza, & la gratia ſua oltra la bellezza meritano, nõ che tu l'ami ma che'l mõdo lo adori. M. Queſte ſue diuine qualita mi leuano grã parte de mi

ei contenti ; & fanno molte uolte , ch'io deſi=
deri in lui coſa che per tutto l'oro del mõdo po
ſcia non uorrei . C . Che brami ꝑ tua fe ? M .
Temo fin de gli uccelli , che uolano per l'aere .
C . Maddalena figliuola ſpogliati il manto del
la geloſia , se non uuoi sempre languire . M .
Questo timore negli amanti non ha freno . ꝑ
proua hora il conoſco . C . Si uuol temere , ma
non nel modo che fai tu , la quale deſideri meno
uirtu nello amante per farlo meno amabile : et
non cõſideri che et lui , & te stesſa offendi . M .
Coſi e . tuttauia come nõ debbo io temere ? quel
che a me piace all'altre dee medeſimamente piace
re : & fera da molti cacciata al fine d'alcuno e
preda . C . Anzi il ualor di lui te ne deurebbe aſ
ſicurare : ꝑche conoſcẽdo il tuo smisurato amo
re , non e da credere che coſi ualoroſa ꝑſona te
per altra lasciaße . M . Nõ poſſo far ch'io nõ
tema sẽpre . C . Io ti prego in ogni modo a la
ſciare questa maladittione . & ſi come io t'ho
auertita a non dargli cagione di pigliar di te al
cuna geloſia , per eſſere in tutto contraria al ue
ro amore : coſi ti conſiglio a nõ ĩgeloſir di lui
in neſſun modo : anzi ogni suo atto piglia in
buona parte : & giudica sempre chegli altra dõ
na che te non poßa ꝑfettamente amare . et quan
do pur tu non poßa in tutto da te cacciar coſi ria

peſte, gouernati in modo ch'egli nõ se ne aueg ga: percioche tu gli dareſti cagione di affanno, & forſe di turbarſi teco: ma occorrẽdo chegli ne senta alcuna coſa fa sopra tutto ch'egli non ſappia la perſona di cui tu haurai soſpetto. M. Vedro di farlo. C. Guardati parimente qualũ que uolta seco ragioni a non gli dire co me fan no alcune; le quali per parer bene acceſe, o per non ſapere usare altri trattenimenti di parole con gli amanti loro dicono, doue sete ſtato hog gi? me ne son bene accorta ſi, che uagheggia= uate la cotale. & chi e colei che ui guardaua co ſi fiſamente in chieſa? et ſimili altre sciocchez ze. Voglio che tu te ne guardi: percioche pro= ponendogli tu alcuna, la quale egli per auentu ra non haura mai ueduta, & se pur ueduta non lhaura con diligenza conſiderata, ne poſto mẽ te agli atti suoi. egli fondandoſi sopra le tue parole subito fara giudicio chella ſia piu bella, & piu amabile chella forſe non sara. Et di qui uerra che in tal penſiero fermandoſi ſi diſporra di uolerla uedere: & cõſi leratamente guardan dola, & da quella prima ĩpreſſione, che tu gli haurai data belliſſima giudicandola, & nel ue= derſi dar di occhi d'amoroſa ſperanza empiendo ſi laſciata te di queſta ſi potrebbe accendere. Fa dunque di eſſere accorta a non usare queſti ter=

mini di ragionar seco , non ꝑche io dubiti di tua
ſede ma ꝑ solerſi dire che buona guardia schiua
ria uẽtura anzi parlãdo egli di alcuna bella gio
uane , cerca tu sempre di opporle alcun suo eui
dente diſſetto : che conoscendo egli che tu a tor
to la notaſſi il medeſimo potrebbe far che io nel
laltro caſo tho ragionato . pero senza altro ri
ſpondergli sara piu securo , se tu col uolger le
parole altroue lo leuerai di tal propoſito . M .
Faro proua di attenermi al uoſtro conſiglio . C
Fallo figliuola , chio non dubito che un coſi uir
tuoſo & accorto giouane , ueggẽdo che tu lami
di cuore , debba mai te per alcuna altra abbando
nare . M . Egli e pure aueduto . C . In quante
ſoggie t'ha egli scritto ? in quãti modi t' ha mã
date le lettere da non poterle intendere , ne aue
derſene alcuno giamai ? ma queſto e niente a ri=
ſpetto a quella uolta , che ſi ballo in caſa di Ma
donna Philippa . M . Notaſte uoi ? C . Vera=
mente ch' egli moſtro d' hauere ingegno . M .
Vi souiene di quella ballorda di Liuia , la qua=
le toſto c' hebbe ueduto il suo uccello tre o quat=
tro , con dire , io ballo , ho promeſſo ; guardan
do pur che il sẽplice andaſſe a leuarla . & il mo
chilone non ſi moſſe mai ? mi uenne anſia ĩ suo
scambio . C . Beſtie . non ſi uogliono far dico
queſti fauori coſi scoꝑti . M . E pur ſorza far

ne alcuno: & e pur debito far differenza ĩ qual
che coſa agli amanti dagli altri. C. Facciaſi ĩ
altro che fauole & nouelle; o se pur s'ha da fa
re facciasi come tu & egli faceſte. io u'hebbi
sempre l'occhio, & uidi che giunto ch'ei fu tu
lo miraſti un pochetto, & faceſti quel cenno:
& egli non ti riſpoſe: per la qual coſa quel bal
lo tu andaſsi con quello huomo graſso; & egli
danzo con la Anaſtasia: l'altro egli t'accenno
deſtramente: & toſto che si comincio a sonare
uenne uia, ne laſcio che ui ueniſse altri prima ſe
non quel beſtiuolo; al quale tu fingendo di accõ
ciarti la camurra da lato, non deſti orecchi. et
nel giungere di Fortunio ti uolgeſti a tempo.
M. Io fingeua di tirar mi suso la ueſte; & ha-
ueua pero gli occhi al segno. C. Et egli il me
desimo. ne tu poteui mai leuare gli occhi, che
i suoi ne tuoi non incontraſse: & niente pero
ſe ne guaſtaua: & co i compagni ragionaua co
me se nulla fuſſe, tenendo sempre uolto il uiso
altroue. M. Queſto fauore si suol fare agli
amanti, dire agli altri; io ho promeſſo, quan
tunque non sia uero, per danzar seco: ma biso
gna eſsere a caſa. C. In queſto et ĩ ogni altro
caſo sono di molta importanza i cenni. M. Fu
uolta ch'io credeua che mi gabbaſte; et mi pare
ua udẽdo dir queſti cẽni ueder giocar a ciuetta.

C · Et io ti dico che la prima uolta ch'io m'auidi piacere al mio fu p ũ cenno tale. Io era in ſan Giouanni & cõ la mano diritta m'accõciaua la manica ſiniſtra della camicia; & egli con la deſtra mano la manica dal lato mãco della camicia finſe di acconciarſi; la qualcoſa uedendo io, che ui teneua l'occhio; & credeua pur di piacergli nõ m'hauendo egli quaſi mai in tutta quella mattina leuato occhio d'addoſſo, mi diedi a penſare maggiormẽte sopra tale atto ne guari dimorai che guardandomi egli apposta col fazzoletto il uiſo m'asciugai; & egli altretanto fece; per che allhora m'auidi fermamẽte chegli haueua caro d'eſſermi amãte: benche tali cenni ſiano differẽti da queſti che Portunio t'ha inſegnati; cõcioſiache p quelli nõ ſintẽde altro che un' uoler luno cio che laltro deſia, doue pqueſti ſintẽdono i pẽſieri, & i cõcetti dellanimo ĩ ogni propoſito, come ſe ſi fauellaſſe. M. Il cenno di negare alcuna coſa e il guardare abbaſſo, guardãdo ad alto ſi dice ſi. Toccandoſi col dito groſſo della man diritta l'orecchio medeſimo uuol dire ſtaſera, con lindice a tre hore; con laltro a ſette. C. Sono motti, che ciaſcuno ſe gli puo fingere a modo suo; & ſono forte utili; anzi neceſſari quando nõ s'ha altro mezzo: ma doue intrauiene pſona fidata che a luno & l'altro fauelli come

faccio io non sono di neceſsita. Et come uedi la prima uolta chegli ci uenne, io ſodisfeci sẽza cẽni col dirgli a tãte hore. M. Pur ſi laſcio quel uelo al balcone p segno. C. Era altro quello. M. I cenni hanno pero giouato parecchi uolte che uoi non gli poteuate fauellare, ui ſouiene la seconda uolta? C. E ben uero. M. Copina mia di quãti miei diletti ſete ſtata cagione. C. Quella maladetta feneſtra fece uno ſtrepito dell'altro mõdo: ugni da qui inanzi i gangheri. M. Trattenete hoggi la Signora; & datemene agio; ch'io ungerò anchora quegli dell'uſcio. C. Tiẽgli sotto un cencio, che lolio nõ coli giu pel muro & ſe alcun' gocciolo ne cale forbilo bẽ bene che alcuno nõ se n'accorgeſſe. M. Vngero medeſimamẽte la carrucola del uſcio p nõ hauere ogni uolta a leuarne il contrapeſo. C. Lieuane pur il contrapeſo che tu non potreſti tãto ugnere ch'egli non ſi ſentiſſe; ſopra tutto souengati del chiauiſtello; & di auiluppare dintorno alla campanella uno cintolo o altro chella non ſi ſenta battere contra la ſerratura. M. Lho in ceruello. che faremo alla lettiera, che fa romore cheglie una uergogna? C. La faremo gettare in faſcio col dare la colpa a i cimici; & ungeremo & cauiglie, & commeſsure, & tutto. M. E buon propoſito. C. Ti so dire che pel uerno

nel quale mi biſogna ſtare in piedi per la camera tre & quattro hore, & taluolta piu io mi uoglio fare un' paio di feltrelli. M Ho hauuto animo didirloui dieci uolte che quelle uoſtre pantoſole sono come zoccoli. C. La Signora uiene; io fingero di dirti altro. Piacciono anche a me queſti ricami groſsi di ſeta, ma quei sottili sono piu uaghi, & di mãco ſpeſa. M. Queſti ſottili ſono forte uiſtoſi; ma coſi bene come i groſsi a me ſi pare che l'occhio non empiano.

Il fine dello Specchio d'Amore.

LETTERA

LETTERA DEL DONI IN LODE DELLA CHIAVE.

AMICO honorãdo Icui mando la Chiaue. Et e ragione, che hauendo io hauuto in gouerno le ſcritture dell' Academia mentre ſete ſtato in Vngheria, sẽdo uoi tornato, sodisfacciate al debito uoſtro cõ l' hauerne hor a la cura uoi. A detto fine me ne ſgrauo; & ue la mãdo. Ma tornando alla Chiaue, rideteui di gratia, che mẽtre io l' ho tenuta in mie mani io uho fatto ſopra mille diſcorſi, mille chimere; finalmente ho conchiuſo tra me non eſſer la piu degna coſa nel mondo; & che ſenza queſta ogni coſa andrebbe in mal' hora. Di che a me parrebbe che all' horto noſtro ſi prouedeſſe di buona Chiaue, eſſendo di tanta importanza: & da che ſi tẽgon chiauate le ſcritture, ſi teneſſero ancho le fiche, le mele, & gli altri frutti degni. Et benche ſia ſtato detto aſſai in lode della Toppa, o ſerratura, ella e pero ſẽza la Chiaue, come uoi diceſte nell' Amor ſanto; co

me una ſega uecchia ſenza dẽti, o come e ſenza un buon temon la naue. Pero nõ ui marauiglia te s'io diro hora due fraſcherie ſopra eſſa, che il propoſito preſẽte mi tira a toccar due taſtetti & aſpregnarmi la fantaſia; che gia piu di n'ho hauuta grauida. Dico adunque che ſi come il mõdo non potria durare senza gli ordini, che dal ſommo fattore tengono i Cieli & le influenze, coſi ſenza la Chiaue il mõdo ſarebbe come a dire; ſenza fior prato, o ſenza gemma anello, anzi senz'eſſa tutti gli animali uerrebbono meno, incominciando dall'huomo infino al bue, et all'aſino. Perche non ſi chiauando le Robe non ſolo tra uicino, & uicino; ma tra frategli, & frategli, & tra padre, & figli ĩ una ſteſſa caſa ci ammazzeremmo c[illegible] ne cani. Et morendo noi saria coſtretta la madre natura a ſcordarſi del reſto, come create a noſtro uso & utile. Per non tenerui in lungo dell'oche delle galline, de i porci, de i buſali, & de i caſtroni; a cui noi ſominiſtriamo il uitto; ma per conchiuderla ĩ generale. Et che ſia uero che ci ammazzerem mo, ue lo daro in uno eſempio ſolo, del padre di Brugiaferro: il quale ſe nõ teneſſe chiauata la songia, cõ che egli alcuna uolta sendo mare ſcalco fa le cruscate a i piedi de i caualli sferrati il goloſo figliuolo, che non puo mangiarſi

il pane ſēza unto nō glie ne laſciarebbe bricola: & ogni di ſarebbono a ferri. Ma che uo io aggirandomi tra queſti particolari? non ſapete; che non e casa al mondo, che non ſi chiaui, & in cui non ſi chiaui? Tutte le coſe piu pretioſe non ſi chiauano? di quale usuuiglio e maggiore il numero in tutte le caſe, in tutti i paeſi, & i tutti i tempi, che di Chiaui? mi potreſte dire in tale u'e piu coppia di Chiauature. Auertite; che in un' altra ui ſaranno piu Chiaui; onde raccozzandole inſieme l'impronto ſtara bene. Et poi io parlo ſēza scrupoli; & piglio, & Toppa, & chiaue tutto ꝑ buono: eſſendo uerbigratia come il mortaio, & il peſtello, o come l'aſina & l'aſinello. Hora come io diceua, ſi chiauano le porte delle Monache, & gliuſci de Frati, & i libri nelle loro librarie; le caſſe de Giubilei, di offerte, & di Candele, che ſono coſe sante; & fin alle prigioni, i ceppi, e le manette, che ſono coſi scure, & odioſe. Onde poſſiamo dire che la Chiaue s'e inſignorita del tutto. O Chiaue padrona, & Signora di tutti e beni, tu meritareſti i piu lodi, che le fiche, che la Caſtagna, & che la Gramatica, che chiauano ꝑ lettera i pedanti Dice Tibaldeo nel libro de operatione ſine dolo, che i frati furono inuētori della Chiaue ſulla botte del buon uino. Pier

delle Chiaui hoſte in Padoua dice; che Ciuaſſo
di Piamõte fu detto coſi per una buona femmina
che fu chiauata in una caſa la prima, che ui ſi
fabricaſſe. Chiaſſo penſo io ſia deriuato dalla
Chiaue p eſſerui adoprata piu ſpeſſo, che altro
ue. Molte terre da queſta hanno il nome, Chi
aueri, Chiauenna, & piu ultre; & nõ ha mol
to, che un magnano mi diſſe; che ella tien della
terra, nõ ſi niega, ne u'ha alcuno coſi ignorã
te, che nol ſappia: ella tener del fuoco, quãdo
il maeſtro la bolle, la frigidita ſua fa chiaro,
ch'ella partecipa dell'acqua, l'aere dice colui;
quando ella e nel fuoco, quella parte del ferro,
che ſi ſtrugge, & ua in fummo quello e aere;
Queſta ragion nõ mi garba. Mi piace in queſto
luogo la opinione del Cauiglia; il qual dice;
uuoi tu uedere, che la Chiaue participa dell'ae
re? io tel prouo, niuna coſa uacua ſi troua nel
mondo, che non partecipi d'aere, queſto e chia
ro. Se coſi e'l buco della Chiaue e pieno d'aere,
adunque ella tiene in ſe aere. Lo Sgrugnato
torſe qui il griſo; & diſſe; quando la Chiaue
e nella Toppa, non u'e gia aere nella Toppa,
quaſi ſẽpre sempie d'aere, eccetto ſe i ragnateli
per conto della uecchiaia, o della traſcuratag-
gine nõ u'haueſſero fatte coſi ſpeſſe le ragnate,
& filaterie, o la poluere, & la ruggine che

haueſſero coſi empiute le camerelle, e i bucolini & ella in modo fuſſe chiuſa, & richiuſa, ch'ella non haueſſe pur ſegno ne di buco, ne di Toppa, ſia come uoglia: il magnano diſſe; che la Chiaue di ferro di buon nerbo e molto durabile & ſi difende dalla ruggine meglio aßai dell'altre. la buona femmina faceua carezze ad Apuleo per conto della Chiaue. Il Petrarcha dice ũ paſſo molto oſcuro, quando ei dice: Del mio cuor Donna l'una & l'altra Chiaue hauete in mano. Queſto ſo io di certo, che molti cõmẽtatori s'auilluppano ĩ queſto caſo: pche hauẽdo Laura una caſſetta u' haueua due Chiauature, che ui ſi adopraua una ſola Chiaue; & facẽdo agl'amori col Petrarca gli diſſe in un ſonetto a moſtrargli ch'egli hauea ogni ſua coſa in mano, & moſtrare ch'una buona Chiaue, uale p mille, baſta al mio forzerin la uoſtra Chiaue quantunque di due Toppe ſia munito; & in un'altro luogo, baſta a due Chiauature ũa ſol Chiaue. Onde egli imitãdola diſſe; l'una & l'altra Chiaue hauete ĩ mano. lo Stiracchia poeta ſpiana queſto dubbio con dire; che Laura hauea duo amori. Pero il Petrarcha andandole ſotto con le muine: & dubitando, s'egli haueße prouato di non eſſer poſpoſto al concorrente diſſe; Del mio cuor Donna, &c. Tal che molti dicono

coſi; o donna uoi hauete in mano l'una & l'altra Chiaue del mio cuore. Ma dice lo Stiracchia che s'aggirano: percioche il uero coſtrutto ua coſi; o Donna del mio cuore, uoi hauete in mano l'una & l'altra Chiaue cioe la mia, & quella del mio auerſario, uolendo inferire: attaccateui a quella che piu u'aggrada. Et queſto diſſe il Petrarcha, come colui che ſapeua bene di che tempra era il ſuo Chiauone; & uenendo a queſta proua il riuale haueafatto il pane. Che la coſa ſtia coſi ne sõ certo: perche in un' altro luogo per dare ad intendere ch'egli era reſtato superiore per opra della Chiaue dice; benedetta la Chiaue, quaſi a dire, che me l'ha dato uita. Sia come ſi uoglia queſti Poeti la pigliano ſpeſſo al riuerſcio; & per una coſa intendono un' altra, & p la parte il tutto. Et chi ſa che dicẽdo; l'una & l'altra Chiaue egli nõ intẽdeſſe delle Chiauature di Laura? Io mi credo quando e diſſe; ſotto mille catene, & mille Chiaui, che ogn'uno dice, dice, & poi non dice nulla, delle catene, io la inteſi sempre come fa l'Arioſto; o Donna degna sol della catena, con che suoi serui amor legati mena, che ſono gli abbraccia ri amoroſi, ma quel mille Chiaui non m'entra. Ne tra molte opinioni, che ci ſono, me ne ua alcuna, se non un' po poco quella di Turluru.

che dice; mille Chiaui, ideſt mille chiauate. Benedetto ſia il Bembo, che l'ha pur detto un poco piu chiaro: quella, c'ha del mio cuor ambe le Chiaui. Percioche uuole il Zicotta, che ambe uoglia dir gambe; & che la ſua donna teneſſe uolentieri le Chiaui tra le gãbe. Et allega una ragione comune; che coſi fãno tutte le femmine portandone i mazzi, che gli uanno ſpenzolãdo tra le coſcie, & non sol le femmine ma i guardiani ãchora. In effetto a conchiuderla la Chiaue e la piu dolce, la piu cara, la piu ſanta, & la piu neceſſaria cosa che ſia nel mondo; laſcio da canto le chiaui di san Piero, laſcio le Chiaui una bianca, & una gialla di Dante; & cio che se n'e detto, & quanto ſe ne potria dire; che mi biſognerebbe ſarne le deche. A me baſta hauerne fatta memoria in quel Sonetto al Cardinale Farnese: Pietro le Chiaui e'l manto ſuo ui serba. Come colui che ſo molto bẽ cio, che importano le Chiaui di san Piero: coſi lo poteſſi io prouare in fatti; ma lasciamo andare, ch'io farnetico. non ne parlo il Mentolone parimente ĩ quel ſuo Sonetto; Conosci tu Pre Beca queſta Chiaue? imitando beniſſimo il Petrarcha che dice; conoſcete ĩ altrui quel che uoi ſete, & uoi nel uoſtro Amor ſanto non conchiudeſte; che il piu bel ſegno, che poſſa hauer una femmina.

che il ſuo Amante l'ami, e che la tenga di cōti-
nuo chiauata? Chiaue bella Chiaue buona, egli
e pur ſorza, ch'io ne ciarli anchora alquanto.
Ditemi di gratia qual coſa ſi perde piu mal uolē
tieri della Chiaue? & toſto ch'ella s'e perduta
non ſe ne fa ſubito ſubito rifar un'altra? nō s'u
ſa egli ogni diligenza a non la perdere cō l'ap
piccarui rotelle, corna, ſonagli, & mille zac-
chere? Salamone ſarebbe egli pur nominato,
se non fuſſe la ſua clauicula? Il Sauonarola nel
le ſue prediche diceua egli mai altro ſe nō; s'io
metto man' a quell'altra Chiaue? s'io ui metto
mano. Come la farebbono i muſici ſenza la Chi
aue, che hora l'adoprano corta, hor lunga,
hor molle, hor dura, quando acuta, & quādo
ſpuntata? O come bene la inteſe Bartolo, Hæc
eſt Clauis totius materiæ, come a dire; a cui nō
piace la Chiaue e un pazzo da catena. per que
ſta s'ordino la pena a chi le contrafa, o uſa gri
maldelli. Intendo che i Vinitiani che uogliono
conſeruare la moglie, che nō gli ſia ſtazzonata
fanno una Chiaue. Queſto so ben certo, che ſē
do ū Principe intorno a qualche Citta o rocca cō
animo di pigliarla p ſorza nō ui ſi truoua il migl
ior rimedio p mitigar l'ira, quāto il preſētar-
gli le Chiaui. Io ui priego; io ui ſupplico adū
que ad hauer cura delle Chiaui, ch'io ui mādo. E

a farne far una p l'horto; laqual ſia atticciatotta groſſetta anzi, che no, nõ troppo lunga liſcia & ben fatta, & ſopra tutto, che ſia maſchia, cioe chella habbia il diritto e'l roueſcio, & ſi poſſa adoprar dinanzi, & di dietro; accio gli hortolani poſſano a lor parere ſborrar le fanta ſie con l'entrare, & con l'uſcire da tutti i cãti a loro comodo, & piacere; & accio non facciamo da monna Biancifiore: la quale hauẽdo ſi portata Sallabeto la Chiaue del maggazzino p eſſer quella una Chiaue all'antica, & buona ſo lo per una serratura biſogno romper l'uſcio & entrarui per forza. Dellaqual coſa per eſſer caſo da tenerne conto, il Boccaccio ne fece memoria con dire; Sallabeto chiauo il magazzino; & ſene porto la Chiaue, & accio nõ la perdiate portatela appicata tra le gambe, togliendo la ſpeſſo in mano: & per piu chiarezza appicatele due ſonagliuzzi ſodi & di buõ ſuono; & ſaranno anche cagione di farla conoſcere dall'altre Chiauicine; accio ſi poſſa tener ben chiauato l'horto, che ci fara honore, in ſecola. alli tre di Dicẽbre MDXLIII. Di Piacẽza.

Il Doni.

NO NON potrei narra
rei mille anni cariſſimo
amico di quanto piacere
m'habbia riempiuto lani
ma il riceuere della uo=
ſtra ſoauiſſima lettera
di iij del preſente; ne cō
quāto giubilo di core io
habbia accettato, ſi lo'n
carico, che mi date di eſſer ſagreſtano delle no=
ſtre ſcritture, come dello hauer cura che ſi fac
cia una chiaue per l'horto. Del primo non acca
de che io da me ſteſſo m'aſtringa a giuramento,
per far ſi che lo crediate; ch'io ſon certo, che
mi amate; pero ſapete le uoſtre lettere come di
uno de i piu cari amici chio mhabbia eſſermi gra
tiſſime, & piu queſta di quante altre me ne mā
daſte giamai; hauendomi partorito col mezzo
di eſſa tanto d'utile & d'honore, ch'io nō hau=
rei pur oſato deſiderarne delle mille una ꝑticella
Ma ꝑcioche de gli altri due potreſte ageuolmen
te ſtar in dubbio, quantunque io non ci ſia tenu
to, perche ſēdomi uoi quello amico che mi ſete
haureſte da quetarui al mio ſemplice detto, ſē
za ch'io ue ne rendeſſi altra ragione, ui torno

a dire ; che non poteuate far coſa , che di piu di
letto mi fuſſe , quanto ſia ſtato l'hauermi fat-
to padrone & poſſeſſore di queſta chiaue . Et bẽ
che il peſo che m'appicate al culo , ſia graue al
quanto , conſiderata la coſa adentro , e tãto ho
norato , che puo ben queſto honore contrapeſa
re all'obligo , & di gran lunga auanzarlo . Il
darmi poi la cura di farne fare una per l'horto
ui par nulla ? é forſe poco honor queſto ? poſto
da canto tante inſalate Zucche hauer fatto scel
ta del mio melone , come atto & sofficiente a co
ſi importante coſa ? a far fare una chiaue . & ꝑ
che ? per un'horto , coſi raro , coſi degno , &
coſi honorato . anzi e aſſai queſto , & oltra l'
honor é forſe di maggior utile ch'altri non fa
ſtima . Et se non fuſſe ch'io non uoglio repilo
gar qui cio ch'io n'ho piu ampiamente scritto ĩ
una mia oratiõe al noſtro Dio , ui direi cio che
è horto , di che grandezza egli ha ad eſſere , in
che terreno farſi , ĩ quãte parti diuiderſi , qua
li herbe ui ſi debbano seminare , et quali et quã
ti frutti piantare , et ĩ quai parti d'eſſo , le ſta-
gioni al piantare allo inſerire o ineſtare & al
corre i frutti appropriate , & i tempi opportu
ni ſi allo ſpargere come al raccogliere delle se-
menze , quali herbe temano l'õbra , quali il so
le , gli usuuigli neceſſarij per bẽ lauorar un'hor

to, & il numero de gli Hortolani; & in ſomma cio che a fare un bello & ben coltiuato horto ſi ricerca, l'utile che ſi trahe dal padrone et ſignor d'un horto coſi fatto. et finalmente perche il Dio noſtro ſia detto il Dio de gli horti; ma hauendone diffuſamente parlato altre uolte, & ſopra cio fatto una bella allegoria, dico bella in quanto ſi e potuto eſtendere il mio debile ingegno; le quai coſe tutte uoi hauete uedute e lette; lo laſcio da canto. Solo uuo dire che almeno non potra entrarui ne uscirne huomo ne femina, che a uoglia mia, ſendone io il guardiano, nõ gli frughi in grembo. Et ſe ui ſara fiore o frutto, che all'occhio mi piaccia, o al guſto mi garbi, potro ſpiccarlo & ne ſaro padrone, & torro il ſaggio, ſe mi parra delle mele, & delle fiche, prima che alcun de gli altri; accio non penſaſte ch'io uoleſſi eſſer come dicono coſtoro; PARENTE del cane dell'Hortolano il qual coglier dell'herbe altrui non laſcia, & per ſe non ne toglie. Quai gratie adũque ue ne rendero giamai, che degne ſiano? qual premio o guiderdone a tanta corteſia eguale? non lo ſo in uero: che quando conſidero trouo il mio poter debiliſſimo a coſi gran merito. Ma uoi ſtimauate forſe: ch'io non ſapeſſi cio che ſi fuſſe chiaue; che mhauete coſi bene ſcritte le ſue qua

lità ſante, & i ſuoi diuini effetti; o forſe per accreſcere in me l'obligo, me lhauete con tāta gratia dipinta. certo uoi u'ingannauate: che l'obligo in me percio non puo diuenir maggior di quel che ſi ſia: & io per prima conoſco il ualor della chiaue & la nobilta ſua: & ſo che coſa ella e, meglio per auentura che uoi nō ui dauate a credere ch'io ſapeſſi. Et s'io mi credeſſi che uoi coſi uolentieri badaſte per un'hora a leg ger quanto io ue ne ſcriuerei (che s'io uoleſſi moſtrarui quanto io ne ſo non baſterebbe un giorno intiero) ui farei intendere coſe in tal materia non mai piu inteſe. Hor di che temo io che non mi preſtiate gli occhi per poco tempo, ſendo uoi coſi humano & gentile; & io ſcriuē doui di coſa tanto importante? comīcierò ꝑ tanto uoi ſiatemi di amicheuole attentione, come ho fede nella uoſtra humanita, corteſe & largo. Io ſono ſtato buona pezza in pēſiero qual principio io deueſſi pigliare a tanta impreſa cō ueniente, quai parole eleggere, come diſporle & di quai colori ornarle. per uiua ragione ho poi conchiuſo, et tra me deliberato di ſcriuere a buttafaſcio, conoſciuto doue di chiaue ſi tratta di niuna arte eſſer biſogno: atteſo ch'ella a render uago eleuato & nobile, & di tutti i fiori & ornamenti ripieno ogni poema ſēza che

ui ſi ponga altra cura e da se sola baſtante. Comici lhuom come e uuole; parli come gli piace; & nel trattar di lei, & scriuendo, & ragionando di niuna arte ſi uaglia; che finalmente egli ſi trouerà hauer con tutti i termini conuenienti & scritto & ragionato. Dico adunque la CHIAVE eſſer la Reina de gli usuuigli, & delle maſſeritie; nobiliſſima sopra tutte le coſe da Dio create; & da lui fatta a conſeruatione del mondo; digniſſima, & eccellentiſſima, & piena di uirtu & di santita. Queſta e opinion comune raccolta in sul libro di Tamburrone auttore antico. Dice Tamburrone a confermatione delle coſe predette, che Iddio dopo creato l'huomo, uedendolo a tutti i mali inclinato, diuise il mondo in regioni; & a tutte le regioni & paeſi prepose un Re, o Signore; che i suoi sudditi gouernaſſe, & teneſſe a freno; trametendo a i paeſi Monti, o Fiumi, o selue; accio gli habitatori d'una prouintia non poteſſero andar nell'altra; & ciaſcun ſignore conoſcendo i suoi uaſſalli poteſſe piu facilmente gouernarli, & degli errori commeſſi punirli. Ma egli s'accorſe poi di non hauer fatto nulla: perche uedẽdo gli huomini coſa che lor grado fuſſe, nõ iſtauano per Re ne per altro che se la pigliauano: & trouate le naui, & facilitate le uie, nõ po-

ſtendo ſtar nel loro, nell'altrui paeſe senza ſti
mar ne alpi ne mari se ne fuggiuano. Et che
peggio era piu male di tutti faceuano i Re & ſi
gnori medeſimi; non oſtante che fuſſer nati per
correggere, non p fare il male. La onde egli
fu sforzato a tutti gli huomini generalmente e
ad eſsi Re porre un freno. & coſi dopo un lun-
go discorſo egli trouo la Chiaue, & a tutti la
prepoſe, facendola d'ogni coſa Reina. Allho
ra primieramente s'incomiciarono a chiauar le
citta, le rocche i palazzi, le caſe, le botteghe
le caſſe, & i forzieri; che prima non ſi face-
ua. ma p eſſer coſa difficile a leuar del tutto un
mal'uso, maſsimamente quando egli e fatto co
mune ſi uede che gli huomini hanno anchora in
coſtume di torre quelle coſe che piu gli piaccio-
no, se uien lor deſtro: pero s'usa dir quel pro
uerbio; DOVE con man s'aggiunge non biso-
gnano scale. Diceſi medeſimamente; A CHI l'
altrui non piace del suo giamai non goda. I Si-
gnori per eſſerci auezzi usano le forze, come
coloro che sono potenti; & ſi tolgono le citta
lun laltro, non pur lhonore, la uita, & la ro
ba a i sudditi loro. Gli altri, non potendo usar
la forza, ſi uagliono dell'arte; & coſi rubba-
no, sgangherando le porte & le caſſe: po uien
detto coſi ſpeſſo; QVESTA notte e ſtato rot

to il culo a una bottega . o uero . Il tale non ap pare . Egli debbe hauer rotto il culo a qualche forziero . Et peggio ſi farebbe d'aſſai ; ſe nõ fuſ se il riſpetto della chiaue : la cui monarchia fin al preſente dura & durera in eterno . queſta sẽ tenza e approuata & confermata da molti ualẽ thuomini : & tutto che l'Autore non dia altra ragione uedendo il suo parlar hauer molto del ueriſimile, tutti concorrono cõ la ſua openione Si dubita ſolo del titolo : & ſopra queſto e nata gran quiſtione . Scanna confetti prouĩtial delle torte graſſe nõ uuole a niun patto che la chiaue haueße mai titolo di Reina . Sbindacca dialetico sente il contrario ; & dice ; uuoi tu ueder che la chiaue e Reina ? auertiſci che non ſi toſto n'e fat ta alcuna , chella sugne dolio a guisa che sungo no i Re . & ꝑ maggior lume di cio guardiſi chel la tiene anchora il segno della corona in capo & s'accoſto al Rangagnola nella ſua Georgica il qual la domanda reina , dicendo ; Si uuol far parte a Dio delle primitie ; Quel che riman cõ metter a la chiaue Madre e Reina de le maſſeri tie . il Pillucca nel trattato de antiquitate Vtẽ ſilium & maſſeritiorum afferma che la chiaue fu ritrouata da Dio & allega l'autorita di Zam palocca parlante di Dio e della creatione del mondo ; Quando fur fatte queſte cose belle ,

Et tutto

e tutto ſtabilito, egli s'accorſe, che topi roſi-gauan le frittelle: Onde p rabbia le mani ſi morſe; & finalmente imaginò la chiaue; Poi che fu ſtato una gran pezza ī forſe. ma tiene chella fuſſe fatta da lui prima che fuſſer gli huomini. & fortifica il ſuo detto con autorita & con ra-gioni: serueſi di Dante; Dal deſtro uedi quel padre uenuſto Di Santa Chieſa; a cui Chriſto le chiaui Reccomandò di queſto fior uetuſto. e di ce quel fior uetuſto e il Paradiso. il Paradiso fu inanzi all'huomo; adunque neceſſariamēte eſſo Dio ne fu inuentore. Oltra l'auttorita egli mette a campo queſta ragione. Niuna gran uolta di caſa di torre o di palazzo ſi troua, che nō ſia fortificata, & quaſi soſtenuta colle chiaui. Se le uolte noſtre adunque coſi picciole in comparatione sono aiutate & tenute in piedi dalle chiaui, ſi puo creder che la uolta del cielo coſi grāde ſia maggiormente dalle chiaui aiutata & soſtenuta: il cielo fu fatto prima che l'huomo: ergo &c. Segue poi; che il fico, il quale priuo il primo huomo della gratia del Signore, era chiauato: & la femina rubbo la chiaue, & uolle beccarne: la qual coſa uedendo Adamo glincominciò a tirar la pelle della gola: & preuaricò anch'egli. & ſoggiunge, che la colpa del fallo non ſi da tanto alla dolcezza del fico, quanto a

la ſoauita del chiauare, per eſſer molti che uo=
gliono, che quel frutto non fuſſe un fico: ma
una mela; & che quello, il quale ingannò Eua
era un Diauolo; e chi uccellò Adamo fu una Di
auola, con mille fillaſtroccole: Coteſte ragioni
ſon buone & uere: & io m'accoſto alla lor ſen
tenza piu che ad alcuna altra: ma elle non piac=
ciono ad ognuno, per eſſerci diuerſe altre opini
oni circa l'origine della chiaue. E parer d'alcu
ni, che un certo Theodoro Samio fuße il proto
chiauiſta; & s'ingannano; come pigliò errore
lo Squinterna: il quale ſtudiãdo in certi cartoc
ci di ſemi di meloni confetti, che furono gia d'
una profetia del profeta Golias, troua che a mo
do uoſtro i frati ne furono inuentori: & dice
in queſta guiſa. Eſſendo fra Gualfone prior del
la pieue di Gualfara, attendeua a darſi buona ui
ta con gli altri frati; hauẽdo poſto tutta la lor
diuotione in BENE uiuere & lætari: & nõ po
tendo lo ſtomaco portar tanto ꝑ lo troppo man
giare, & poco eſercitarſi, egli trouò una ſor
te di uino, che Criſpino ſi domãdaua; del qual be
uendo un bicchiero, ſe uno haueße mangiato un
bue, ſubito gli tornaua tanta fame, come ſe fuſ
ſe ſtato tre di inanzi, ch'ei non haueſſe mangia
to: perche era forza, guſtato un ciantellino di
quello, che tornaßino di nuouo a mangiare; tã

ta fame aſſaliua loro . & come erano pieni ;che sel' toccauano con le dita , ne ribeeano un'altro, & un'altra uolta caricauano l'orza ; & coſi faceuano piu uolte il di , adoprando il uin Criſpino in iſcambio del uomito , o dell'acqua uita che s'usa da queſti poltroni moderni quãdo sõ troppo pieni . Hora sendo in quel tempo capitato ũ nouitio alla pieue , che nõ sapeua la uirtu del uino , egli ando per disgratia un tratto alla botte ; & aſſaggiatolo , & piacendogli oltre modo ;ne bebbe una buona tirata : & rimaſe tanto uoto et debile , ch'ei non ſi poteua reggere su i piedi ; e se non che'l priore , che se n'auide , lo ſece riſtorare con dargli mezzo un caſtrone arroſto , un paio di caponi , tre pollaſtrelli a guazzetto , e un conchetto di laſagnuole , il pouero fraticello ſi sarebbe morto . ꝑ queſta cagione fra Gualſone ſe fare la chiaue su la botte del uin Criſpino ;& accio mai piu ſimile errore per inauertẽza non intraueniſſe , ſece scriuere sopra l'usciuolo del uaſello un breue , che diceua ; QVESTA è la botte del uin Criſpino : & appicco alla chiaue un campanello , che niuno non la poteſſe muouere che tutto il conuento non la sẽtiſſe . & se per caſo ella era alcuna uolta tocca tutti i frati correuano alla botte ; che coſi haueuano cõmiſsione di fare per santa ubidienza sotto pena

di ſcomunica maggiore. Di qui ſi preſe il coſtu me di porre i breui ſu le botti del uino che dimo ſtrano le differenze di quello: & ne nacque il prouerbio, che quãdo ſi sonano le campane a feſta s'usa dire; EGLI hãno trouata la chiaue del buon uino. E medeſimamente che nõ ſi toſto uien trouata una chiaue, che ella ſi suol portar ad appiccare a qualche chieſa, dubitandoſi gli huomini ch'ella non ſia la chiaue del uin criſpino: e dallo appiccarui il campanello e uenuto in uso lo appiccarui de i sonagli, delle corna, delle rotelle, & dell'altre manifatture, che uis'attaccano hauendo sempre gli huomini uno ardente deſiderio di imitar altrui sẽza guardar qual cagiõe a far cio che eſsi imitar uogliono li ſpinga. Narra poi infinite belle coſe di quella pieue, & come u'e un santo huomo chiamato fra Lupaccio, che ha un bauarolo, il qual ſi moſtra ogni anno per reliquia groſso duo dita pe i molti sapori, peuerate, brodi, & untumi, che gli sono caduti sopra: & per le uarieta d'eſsi niuno nõ sa dire di che colore egli ſi ſia; et pare un bel cangiante: & dice ch'egli e una bella coſa da uedere, ſecondo Porcaccio: & che Dante ſa mentione di queſta pieue nel xxiij canto dell'inferno; Frati Godenti ſummo Bologneſi. e'l Boccaccio in molte delle sue nouelle; & uie meglio in quella

di Tedaldo Eliſei, che altroue. Soggiunge poi che per segno quel ferro della serratura, ilquale entra nella chiaue, ſi chiama ſpina; come parimente ſi domandano ſpine quelle delle botti. Ad agio diſſe il Fibbia ch'ella non ſta coſi: anzi trouo io che hauēdo i frati della Maddalena una botte di buon uino non coſi toſto erano fuor del letto la mattina, che ui correuano ſotto, qual con una pignatta, qual cō uno orciuolo, & chi con un'altra coſa, & uolendo ciaſcuno eſſere il primo, come intrauiene talhora a i Tedeſchi, intricandoſi lun laltro, ſpeſſo ſi coruccιauano inſieme: & con zoccoli, cō tizzoni, o chi piu lor ueniua a mano, partiuano lamicitia, dādoſi di ſtrane buſſe; onde s'e poi detto; VOI farete come i frati della Maddalena, che partiuano lamicitia co i zoccoli. queſta coſa uedendo Fra Maccheron Guardiano opero di fargli far piu uolte pace: ma durando il uino, & il lor disordine ogni di la rōpeuano. La onde uolēdo pur il buon fra Maccheron proueder a queſto ſcādalo, ultimamente fece far la chiaue su la botte: ne dallhora in qua ſi troua che mai piu la rompeſſero per quel uino: po n'e uscito il prouerbio; LA CHIAVE mena pace: di queſti frati parla il Cocaio poeta quando dice; Sordida uenerūt ad fratris clauſtra Stopini cō cio che segue.

Et e mente del Cauiglia che ĩ quel medeſimo tem po che la chiaue fu poſta ſul buõ uino che i fra= ti incominciaßero a chiauar le monache, a lor ſottopoſte; per non le laſciar impacciar co i ſe colari; & per non eßer tenuti traſcurati guar= diani. Nondimeno queſte auttorita non proua no ad plenum che i religioſi ſiano ſtati inuento ri della chiaue: prouano ben, che sono ſtati i pri mi a porla ſul buon uino; pche la chiaue era gia fatta: & ſi puo conchiudere ch'ella fu fatta da Dio; ch'ella ha titolo di Reina; et e per grado & per antichita nobilißima & eccellentiſſima. Et io son con uoi, chel mondo anderebbe in mal hora, se non fuße la chiaue: anzi credo io che la Natura non ſia altro che la toppa; & il na= tural la chiaue. p queſto ſi motteggia; O EL= LA ha la buona natura. o egli ha il sodo natu= rale. & ualendomi la uoſtra opinione, che & toppa & chiaue ſia tutt'uno, e ben detto termi nare che & la toppa & la chiaue inſieme, o ci eſcuna da se, ſiano eſſa Natura a un tratto, & maggiormente lo credo, uedendo niuna coſa me glio imitare conſeruare accreſcere & allargare eſſa natura, ne che piu uiuamente dipinga & di ſegni & faccia ritratti al naturale, della chia= ue. Et guai a noi se fuſſimo senza chiaue. per che poſſ amo dir lhuomo naſcere per eſſa; et sẽ

za chiaue non eſsere huomo . e in uerita , come la faremmo noi senza ? Non ueggiam noi , che non solo lhuomo ma ne alcuno altro animale di carne non potrebbe uiuere , o uiuendo non haurebbe la sua perfettione ; se non fuſse la chiaue? Quando che eglie piu che chiaro tutte le giunture delle mēbra eſſer chiamate chiaui . anzi tutte le chiaui da capo a piedi eſſer dette giunture , o giunte , quaſi unioni et soſtegni delle membra ne i corpi humani . & di che importanza ſiano queſte chiaui ſi conoſce da i medici ; quādo ſi laſciano uscir di bocca ; EGLI ha tagliata la chiaue : s'ei nō muore rimarrà ſtroppiato . Tutta uolta per laſciar queſte coſe alte , & seguir l' ordine della uoſtra lettera , uedete se sēza chiaue ogni coſa andrebbe a monte ; che quel giottō del Zinza ; del qual non credo che Bruſciaferro ſia piu Zimarroſto ; trouato che la Moglie shaueua per disgratia scordata la chiaue , le rubbo il formaggio gratuggiato da mettere su i cauoli un uenerdi sera ; & tutto sel' mangio col pane a pizziconi ; di che ella accorgendoſi ne furono a un gran rumore inſieme ; & se una mia Vicina chiamata la Cucca non li rappatumaua , col far dar la chiaue alla buona femina , ne seguiua di molto male . Ballotta Cocchieri rinegaua Dio chel cocchio nō ſtaua sēpre chiauato .

In fine la chiaue e un gran che; & piena di uir-
tu, & di ſantita. Ben la conobbe il Boccaccio
che quaſi in tutte le nouelle doue accade farne
mentione, ſelle ſono feſteuoli & piaceuoli,
egli la nomina ſempre pel ſuo nome; eſprimẽdo
le buone operationi di lei; come nella nouella del
Monaco & dell' Abbate: nella qual trouandoſi
il monaco caduto in errore & ſcopto da l' abba
te non conoſcendo altro mezzo miglior a ſchi-
uargli biaſimo & danno, gli preſento la chiaue
coſi e nella nouella di Rinaldo d' Aſti; nella qual
lo fa entrar per luſcio che ſeruiua alle occulte
entrate del Marcheſe, merce che la buona femi
na ſi ricordo della chiaue. Nella nouella di Giſ
monda e altramente, che per hauer meſto fine,
non uolendo dar nota alla chiaue, & porla doue
ſi trattaſſe di homicidi, egli dice; con ſuo inge
gni aperſe luſcio. Il ſimil e nella nouella di Am
brogiuol noſtro; con ſuo ingegni aperſe la caſ
ſa: & in quella di Alathiel mai non la noma,
& benche molte fiate gli uenga eſpreſſo uſcio ca
mera, & palazzo & molto acconciamente gli
poteſſe uenir detto chiaue; egli pero ſempre la
tace. Ne minor auertenza u' hebbe Dãte il qual
non la nomino mai nella ſua comedia, ſe non ꝑ
qualche gran miſterio; come ſi puo uedere ĩ tut
ti e luoghi; doue ne fa mẽtione; & meglio che

in tutti gli altri i quello; Et ſe non fuſſe anchor che me lo uieta La riuerenza delle ſãte chiaui a Che tu teneſti nella uita lieta, Io uſerei parole anchor piu graui: nel qual loco egli moſtra la ſantita della chiaue, & il molto riſpetto, che ſe le conuiene. Vi uo dire il uero, inanzi chio ſapeßi le uirtu della chiaue, le quali ſon piu che quelle della bettonica, io mi marauigliaua molto & di coſtor duo, & di tanti altri poeti & uolgari & latini; i quali non hanno saputo cacar opera, che di queſte chiaui non habbino parlato; & non tanto ne sono pieno le scritture, che i libri medeſimi la piu parte sono serrati a chiaui. ui ſquinternerei una filza dautori se uoi non foſte coſi dottrinato: oltra che sono tante che sarebbe un tedio; & non me ne ſbrigherei i tutto hoggi: ſi che lo porro per detto; & paſſero inanzi, ualendomi dun comento antico, p far a mio propoſito. Comenta lo Schicchera hiſtorico l'Allighieri in quel paßo; Io son colui, che tenni ambe le chiaui Del cor di Federigo, & ſi le uolſi, Serrando, & diſſerrando ſi soaui: Che dal ſegreto suo quaſi ognun tolſi: Fede portai al glorioso ufficio; Tanto chio ne perdei le uene, ei polſi. & e di parere, che ſe ne poſsano cauare molti buoni scempiamenti, & di gran dottrina; come sarebbe a dire; che il mag

gior pegno di beniuolenza, & d'amicitia, che ſi poſſa dare ad alcuno, è il dargli la chiaue seguendo lopenione del Poppamele in queſti terzetti; Volete ch'io ui tenga un buō benigno; E ui ſia in sempiterno schiauolino? Mādatemi la chiaue de lo scrigno. Io ho qui pan buffetto, io u'ho buō uino, Buon salciccioni, & ottimo proſciutto, Carne da Lodi, & cacio Piacentino: Ma tutto e nulla; ch io nō u'ho alcun frutto; Si che di queſto scrigno benedetto Mandatemi la chiaue sopra'l tutto. Nō ui scriuo il martel, con che l'aſpetto: Baſtiui intender, ſe me la mandate; Che per amico ui terro perfetto. & pel contrario, che in niuna maniera al nemico non ſi dee dar la chiaue; che mal n'incontra: come interuenne ad Oloferne per fidarla a Iudit te, & a molti altri; coſi la intende il Bembo: Vn agli amici ſuoi chiuder le porte Del cor, fidando al nemico la chiaue. E medeſimamente da notare, che il maggior diſpetto, che ſi poſſa far a uno, e il dar la sua chiaue al nemico, giuſta quello di Esaia. Et dabo ei clauem domus tue. Egli e uero, ch'ei s'auiluppa molto sopra quello; & ſi le uolſi & per hauer egli anchora ueduto i notādi dello Stiracchia, uuole che la iſpoſitione per lui data a quel uerso; Del mio cor Donna l'una & l'altra chiaue Hauete in mano:

ſia falsa, non credendo che Laura haueſse duo Amanti, ne uuol chel Petrarcha poteſse hauer ueduto la chiaue del riuale. ne sapeſse altramēte come ella ſi fuſſe fatta: Et dice, che troppo grā pazzia sarebbe ſtata la sua, a porſi a tanto riſchio; tanto piu ch'egli doueua ſapere (eſsendo queſto prouerbio uecchio) che quattro cose nō uogliō credere le Donne; che coſi duro & groſso manico ſi truoui, ch'elle nol capiano senza lor danno o male. Che il chiauar ſia peccato; Che non poſsa piu un giouane che un uecchio & Che non facciano piu duo che uno. Et p queſto egli diſse; Sotto mille catene, & mille chiaui; Volendo dimoſtrare, che le cose buone nō ſon mai troppe. & per imitar lei la qual eſsēdo una poeteſsa dice in certi uerſi, Nō baſtan mille chiaui al mio ſorziero, Ne piu, perche da se ciaſcuna toppa, Sen' furiaua, per iſtancarne e troppa Quante ne cape il grā noſtro hemiſpero nel qual loco ella dimoſtra ben, ch'ella era una Donna di gran gouerno, & di gran core. Ella dice in un' altro loco; Credete ch'una chiaue ſia baſtante Ad ambi gliusci de la mia caſsetta? quaſi a dir, meſser no. pero uuol lo Schicchera che quel uerſo s' intenda. Io ui faccio padrona di quel poco & di quel molto ch'io ho; fatene uoi cio che uolete; & parendogli che Laura ſi faces

ſe pregare a pigliarla, forſe piu che a lui non pareua che ſi conueniſſe, egli entro mezzo in colera. e diſſ; Quel poco che m'auanza Fia chi nol ſchifi s'il uuo dar a lui. O ſia per eſſer ũ homo quidam, chei temeſſe che lla le haueſſe a parer troppo grande: & pero uoleua dire; gouernate quella che uoi uolete; & cio che n'auanzera daremo ad altrui. O Bigolone egli deuea dire come diſſe quella buona gentil donna: lo gitteremo a porci: Ne e da marauigliarſi s'egli haueſſe uoluto dir queſta pazzia: peroche nelle coſe del fatto del fitto egli era un pecora que pars eſt; & ben lo dimoſtraua in egni coſa: & piu in queſto ch'egli non oſaua pur un tratto dirle il fatto ſuo; & egli ſteſſo ſe ne duol mille uolte; Tanto le ho a dir che'ncominciar non oſo. Chi puo dir com'egli arde e n' picciol foco. Perch'io t'habbia guardato di menzogna. Solamente quel nodo Fuſſe diſciolto a la mia lingua, quando, & in piu altri luoghi. & uolendolo ſaluare, perche e dice; luna & laltra chiaue: quaſi che fuſſer due & non era che una, accenna, che in queſto caſo egli hebbe riſpetto alle toppe del forziere, ch'erano due; & e i ne fa motto nel ſonetto; Paſſa la naue mia colma d'oblio. nel uerſo; Celanſi i duo miei dolci uſati ſegni: & ſimilmente in unaltro ſonetto, che non s'e

mai piu ueduto, dolendoſi di Laura, che l'haue-
ua ributtato, argomẽtãdo dal meno al piu; Laſ-
ſo pche non ho due chiaui almeno? Et poi queſti
poeti pigliano ſpeſſo i ſenſi al contrario: & e
il diauolo a potergli intendere come talhora la
parte pel tutto, & la cagione per gli effetti.
Eſſo Petrarcha n'e teſtimonio con le migliaia
delle ſue contrarieta; Donna del mio cor chiaue
hauendo tante uolte detto, chiaui in quello del
piu, hora dice chiaue in quello del meno. Vdi-
te queſti altri; Amor mi ſprona in un tempo &
affrena. Pace non trouo, & nõ ho da far guer-
ra; Speſſo meno l'agreſto, & non ſo motto;
Et qualche piattellin mi metto sotto, Per non
laſciar cader la broda in terra. badate a queſto
altro et pagateui; Tal biasma altrui che ſe ſteßo
condanna; La mia amoroſa un giorno mi diceua
Poſcia ueggendo ch'io nõ riſpondeua Le borſe
mi tiro lunghe una ſpanna. & finalmente; In-
tendami chi puo che m'intend' io. Hauendo lo
Schicchera ſpianato i doßi a modo ſuo, ſiegue
che Laura tenendo una uolta la chiaue in mano
uolle ſeruirſene in una delle serrature contra il
uoler del Poeta; il quale non era auezzo a chia-
uar ſe non all'antica; ma nel dar la ſpinta ella ſi
caccio nellaltra: percio dice; Benedetta la chia-
ue, che sauolſe: cio e nellaltra toppa. Coſi ſta

proprio al litteram il comento dello Schicherà; ne paſſa piu inanzi, se non chegli parla molto sopra QUEL glorioſo ufficio; & che degno ſopra tutti e lo ufficio del chiauare; & che PER ben chiauare nõ ſi debbe ſtimar la uita. & ſopra queſte girandole dice mille altre merde di galanterie. Frantuma, il qual non ſi contenta di coſi poco, ha peſcato piu afondo. & troua la ſentēza dello Stiracchia uериſſima; percioche Laura haueua duo amoroſi; & il Petrarcha uenne alla proua delle chiaui; & allhora era attempatetto & uecchiotto; & dandole la ſua chiaue ĩ mano; pero che lauoraua a doppioni, ella sauolse, & s'addoppio; & parue a Laura altretanto piu groſſa di quello ch'ella era: il quale effetto nõ hebbe uentura di fare quella del suo auerſario piu giouane: e da queſto atto ſi traſſe quel detto; VOI fate dalle femine, che corrono al piu groſſo; & queſt'altro; LE FEMINE s'attaccano sempre al peggio. pero diſſe bene; Benedetta la chiaue, che s'auolſe, & cio che segue e al propoſito, cio e' E'nfiniti soſpir del mio sen tolſe, La doue piu mi dolſe altri ſi duole; Et dolendo addolciſce il mio dolore: ch'era il riuale, nientedimeno come uari ſono i poeti, & le lor fantaſie incerte, coſi sono diuerſi i pareri degli ſpoſitori. Scaffettone interpreta Be-

uedetta la chiaue che s'auolſe Al core, ideſt che le tocco il core a guiſa di queſt'altro; Totamq; hanc ſine fraude, quantacunque eſt Tormento cythara que tentiorem, Ad coſtam tibi septimã recondam. o come diße colui; Sta cheto bambin mio nina niná, Spingi Maeſtro Andrea, ſpingi, che c'è? Alza ben queſta gamba oime oime; Chel tuo chiauon a lanima mi ua. Non è diſſerente da queſto ĩ niente un motto di Laura trouato nouiter cõ priuilegio in una ſua camurretta uecchia coſi inanzi al petto dal lato manco, tra la ſaia e'l cartone; Lalta cagion de la mia doglia Amore Dal torcimano de la ſoia intesa, Vna chiaue großiſſima in man preſa, Me la caccio ſoauemente al core. il Faccenda inquiſitor degli intrichi, muoue qui un dubbio di dire che eſſendo la chiaue coſi eccellente coſa, deuria baſtarne una per loco. pur ſi uede il Paradiſo hauerne due, & molte caſſe, infiniti usci, & botteghe chi due, chi tre, & tale quattro, & pare a lui, che queſto le tolga di riputatione; & faccia ſtimare chella non ſia coſi gran coſa. O Facenda tu dei hauer poche facende a penſar queſte ſottigliezze: non dimanco io ti riſpondero per trarti di errore. Tu uieni pur gia a conſeſſare, che la chiaue tien sotto di ſe il Cielo; & n'e padrona; & e quella che ci fa parer bello, &

buono il Paradiso; non ci ſi potendo entrare coſi per ua la ch'io uengo: doue pel contrario l'õferno ci par coſi brutto, per non hauer chiaue su la porta. Baſta adunque. Ma laſciamo queſto, certo è che le chiaui del cielo ſono due; la ragione ue la diro poco appreſſo. ma che molte caſſe & infiniti uſci n'habbiano piu d'una, e nato da piu cause: & prima; per eſser ella tanto eccellente, tanto buona, & tanto perfetta: & uoi sapete come ho detto unaltra uolta, che; LE cose buone nõ puzzan mai. La secõda dalla fraude o dalla ambitione de religioſi; i quali hauendo inuidia al Paradiso, & uolendo agguagliare i lor monaſteri a quello, dicendo; Religio eſt paradisus in cognita; o ſia per uoler ingannar gli ſciocchi, ne ſecero far tre o quattro su le caſſe delle offerte, & de giubilei; come a dire: Chi mette un baiocco in queſta caſſa guadagna il paradiso netto netto: percioche la noſtra caſſa, per hauer due chiaui, è da tanto come il Paradiso: & da tanto piu, quanto ella ha piu chiaui che eſſo. o uero caua un'anima toſto del purgatorio. & da queſto cauar l'anime del purgatorio e nato quello; SAPRESTI tu cauar un anguilla d'un carniero? ne baſto loro porne piu d'una alle caſſe, che n'adopran due agli organi una a i regiſtri dinanzi, laltra a

i mantici

i mantici di dietro . Da i religioſi tolſero l'esſempio i musici ; che n'hanno tre , & elle sono uarie , & a uarij ſtormenti uariamẽte l'adoprano : & io ne so render conto : ꝑcioche un mio maeſtro , che m'inſegnaua a sonar di flauto me ne'nformò una uolta , che sẽdo io fanciullo adopraua il tenore , ma creſciuto alquanto in lena ei mi piantaua talhora il baſſo in mano , & diceuami ; auertiſci che quãtunq; ſi turi il buco medeſimo , nondimeno secõdo le qualita de gli ſtormenti ſi mutano le chiaui : perche doue sul tenore è la chiaue di C sol faut , sul canto ella u'è di G solreut secondo , et sul baſſo di F faut graue ; parlãdo de i flauti : che ne gli altri ſtormẽti altramente ſi procede : hauendo pero sempre conſideratione alla groſſezza & sottigliezza loro : et chi uoleſſe maggior certezza di cio potrebbe domandarne al Mentolone , il qual ne fece una ricercata al Becacantore in queſto sonetto ; Conoſci tu Ser Beca queſta chiaue , Poi che muſico se' dotto & securo ? E ella di B molle o di B duro . Noi ueggiamo poi de gli usci delle porte , & delle caſſe di alcune perſone hauerne chi due , chi tre , & qual piu qual meno , a imitatione di queſti altri . Et per hauer forſe udito dire alcuna uolta da i cantori che il mutar delle chiaui rende tanta dolcezza . ma queſto che e

a dire? il Paradiso e egli men buono per hauer piu santi? E forſe piu dolce il zucchero quãdo n'e careſtia, che quando n'e abondanza? il pane reſta egli di eſſere soſtegno de gli huomini p̃ eſſerne in coſi gran copia? certo no. anzi l'altro anno che le biade furono a gran derrata la mia uecchia accattatozzi andaua biscantando in queſta guisa; Se ſtentar i furfanti han per usãza, Sguazziamo adeſſo ch'egli e l'abondanza. Di qui ſi conoſce la bonta della chiaue; che nõ e coſi miserabil huomo al mondo, che non ne uoglia almanco una; parendogli come e puo chiauar qualche coſetta di eſſere un Re: penſate s'ei puo chiauare a modo suo cio ch'egli dee tenerſi. et molti ſtarebbono a pane et acqua, pur che fuſſero certi di poter chiauare. & a infiniti diletta piu il chiauare che le perle & l'oro, & chel mangiare e'l bere; coſe tanto care & coſi neceſſarie. All'oppoſito chi non ha nulla da chiauare uada a menarſi la faua: come diceua Pre Coticone sendogli fuggita la Sgualdrina; Hor che piu da chiauar non m'e rimaſto Io mi meno la faua a tutto paſto. Ma poſto che queſto le togliesse riputatione, come non fa, se ne potria dar la colpa al Cielo; dal cui eſſẽpio queſti altri ſi son moſſi: udite a che modo egli ha due chiaui? Ando una uolta in Paradiso Sticchinicchi, huõ

mo in uero galante, ma tanto goloſo che colui, che s'aguraua hauere il collo della gru, nõ pure il Zinza o Bruſciaferro nõ l'hauria potuta im pattar ſeco. Giunto coſtui la suso fu intromeſ ſo, & con minor fatica che non ſi fa hora; che alihora non ſi guardaua coſi sopra ogni bagat= tella; & fu da tutti che u'habitauano accarez= zato & amoreuolmente riceuuto, di maniera; che il buõ huomo ui ſtaua aſſai uolẽtieri, & ui sarebbe anchora: ma quel traſorello del Diauo lo inuidioſo del bẽ dell'huomo, sapẽdo che ĩ pa radiso non ſi mangia & non ſi bee, & conoſcen dolo goloſo ſece porre una padella a ſoco con pa recchi ſegatelli ad arroſtire: & era in parte ap punto chel romor che fa la padella nel friggere & l'odor delle roſtizzane toccaua gli orecchi e'l naso di Sticchinicchi: pẽsate uoi come ſtaua il poueretto: egli ſi conſumaua tutto et non sa pea ſtar saldo p la grã uoglia di saltar giuso. ma p eſſer tardi & la porta chiauata non poteua & eſſẽdo malitioſo pẽſo d'aſpettar tẽpo et poi fuggirſi. pche su la mezza notte adocchiato il portinaro che dormiua gli rubbo la chiaue: & apta pian piano la porta se ne salto in inferno. La mattina ſi trouo la porta ſpalancata & Stic chinicchi eſſerſi fuggito: di che facẽdo il Signo re un grã schiamazzo fu per darne una rimeſta

al pouero uscieri, tanto piu che la chiaue ſi era ſmarrita & non ſi trouaua: & in colera come era, sapēdo la padella come usuuiglio troppo attrattiuo, & il fegato come uiuāda troppo giotta & delicata eſſere ſtati di tutto il mal cagione ordinò che in Inferno nō s'adopraſſero mai piu padelle; ma ſi bene caldari laueggi schidoni & forchette et altri ībrogli da cucina se forſe qual che alocco et che non sapeſſe del mondo non gliene dipingeſſe alcuna: & in tal caſo uedreſte che ella sarebbe una qualche padellaccia che non terrebbe noci. coſi bene s'è sempre seruato queſto decreto. All'altro s'è bē durato piu fatica: tuttauia ueggendo il Diauolo eſſergli forza: & temēdo non la gola lo'ngannaſſe, ordinò toſto come era aperto il corpo che il fegato ſi laſciasse beccar a gli uccelli. pqueſto hāno fīto i poeti che gli uccegli māgiano il fegato a Titio: ma la coſa sta come dico io. Perduta come io diſſi, la chiaue il Signor per poterſi guardare da tali accidenti, uolle che la porta ſi serraſſe a due chiaui; & fattele fare priuò il primo portinaro dell'ufficio; & Pietro in suo loco soſtituì, & raccomandogliele molto. Dall'altro uedi quel padre uenuſto Di santa chieſa, a cui Chriſto le chiaui Raccomando di queſto fior uetuſto. Pietro dapoi in qua n'ha hauuto la cura egli; & p

non le perdere e raro che le abbandoni : et in pochi luoghi lo uedete ch'ei non habbia queſte ſue benedette chiaui in mano . & in modo s'e portato bene in queſto ufficio che niuno tien chiaui in Paradiso , che da lui non le riconoſca , infin gli angeli . Da Pier le tengo & diſſemi ch'i erri . Sonoſi ben molti & con parole & con altre arti prouati di rubbargliene piu uolte , ma fin qui non è mai uenuto fatto ad alcuno . & molti gli hanno usato la forza , come Paolo , che non ha mai ceſſato di pſeguirlo , & gli è ogn'hora col ferro a fianchi , pero lo uedete quaſi sempre cõ la ſpada nuda in una delle mani & nell'altra il libro del proceſſo ſecondo chegli ha piatito seco , & accãto a Pietro che tiẽ le chiaui molto ſtrette ; & ſi guardano l'un l'altro col bĩaco dell'occhio , & ciascuno ſta ſu la sua . Io intendo bene che per eſſer queſte chiaui coſtate di molti quattrini , niuno non puo entrar in paradiso che nõ paghi il datio o la gabella , come ſi fa al ponte a Lenza ꝑ sodisfare la molta ſpesa che ſi fece delle chiaui: & ui si ẽtra difficilmẽte , & bisogna hauer di molte qualità ; doue prima ui si entraua senza una difficultà al mondo , & nõ ſi guardaua coſi sottile ; & mẽtre ſi fuſſe huom da bene egli haueuano piacere che ognuno entraſſe . Queſta in somma e la cagione chel Paradiso ha

due chiaui. Leggendo queſti di le croniche del Mēchia Hortolano mi diede tra piedi un capitolo, che narra come San Donino trouò la prima che si era perduta; & con eſſa faceua di grā miracoli. & detta chiaue ſi troua fin al di d'hoggi nel noſtro Sā Donino: et cō eſſa ſi guariſcono i morſi de cani rabbioſi, Mignottone era di parere chella non ſia la chiaue del Cielo, ma di San Donino; & per la uirtu del Sāto faccia coſi degna opera: come fanno ſimilmente i denti della Alfana di San Chriſtoforo, che queſti preti fāno baſciar per suoi. dice della Alfana; chei non crede che uno aſino ne una mula, non che ū huomo, gli habbia coſi groſſi. & poi egli e coſi grande, che doueua caualcare una alfana certo: et chi nol crede guardi come ua alla piazza grande su la chieſa di San Donino: che non si uide mai il piu smisurato pezzo di poltrone. Io non credo coteſto: anzi stimo che la chiaue faccia da se queſto miracolo: perche io trouo chella ne fa de gli altri. & che sia uero, toſto che uno cade di quel male (parlando che ognuno intenda) se gli ficca una chiaue in mano, & subito tornaī se: che e altro chei profetare dell'asino di Balaam. Dice un ualentiſſimo Sguscia lumache che ſi ritroua una prouincia, nella quale guaſtandoſi, come ſpeſſo accade, il tēpo, i

paeſani portano tutti fuori le chiaui ; & le mo ſtrano al cielo & con eſſe cacciano la gragnuo la Queſto e uero chio ho ueduto tra noi quãdo ſi lieua un mal tempo alcune buone femine pigli ar una chiaue & gittarla nel pozzo & dire Co ſi affondi la tẽpeſta Come al fondo andera queſta & toſto toſto tornar il tempo bello . Di piu au thore Ciaramella da Foiano ſi troua un paeſe do ue piantandoſi con la chiaue porri ſe ne traggo no cipolle . Che uolete meglio se ſete punto da ueſpa o da ape togliete una chiaue & mettetela allhora allhora ſopra la puntura che é degli ot= timi rimedij che ui poßiate fare . deh perche mi uo io auolgendo tra queſte bagattelle s'io poßo con un ſolo di quegli effetti miracoloſi che pro= duce la chiaue farui capace del ſuo gran ualore ? Escie dalla chiaue un liquor ſanto ch'ogni gran sete eſtingue. So che coteſto ui parra duro a cre dere ſtate zitto ch'io ui diro in che guiſa io n' ho hauuto notitia, Era sere Antonio dalla chia ue in ſua giouentu frate zoccolante nel monaſte ro di Nazareth fra Cherubino da Piacẽza nomi nato. Sendo a coſtui un di uenuta una grã sete p eſſer nouitio andaua ſbauigliando e non ardiua chieder da bere coſtretto finalmẽte dallarſura sar riſchio a domãdare ũ poco di uino al canouaio ; il quale conoſciutolo tondo per isgroßarlo gli

diſſe per cōmiſsione di meſſer l'abate io non poſ
so dar uino a niuno se nō lordinario: ma io u' ĩ
ſegnero: menateui la chiaue per bocca due uolte
ꝛelle che incontinente se n'andra la sete. perche
il buon fra Cherubino coſi ſece e ne ſorti leffetto
che in ſin allhora di cena per sete che s'haueſse
egli non bebbe mai piu: laqualcoſa da lui conoſciu
ta fu cagione di duo beni: uno chegli usci del mo=
naſterio e di frate ſi ſece prete: laltro chegli cam
bio il cognome e come prima era detto fra Che=
rubino da Piacenza egli fu poi sempre chiamato
& al preſēte ſi domanda ſere Antonio dalla chia
ue. Queſta coſa ho io intesa da Gian Codigone
ꝑ uerisſim ama nō ho potuto sapere che liquor
ſi fuſse quello. pero chegli dice della chiaue uscir
lolio e la Pĩziuta: dice che lolio escie dalla faua
pero la faua senza olio non ual nulla. luno inal
za piu che puo la chiaue: laltra mette ĩnanzi la
faua. e ſanno un meſcuglio di faue chiaue e dolio
che glie una marauiglia La ſicaleſsa che ſe ne tē
de ſi sforza molto per porli daccordo con dir le
faue e le ghiande erano il cibo di che uiueuano
gli huomini nell'indiebuſilli pero ſpeſſo ual tāto
a dir la ghianda quanto la ſaua. lolio era il mele
che ſtillaua dalle quercie e la chiaue quello con
che mineſtrauano e po gasi la chiaue di nanzi
o la ſaua di dietro & esca lolio da qual ſi uoglia

d'eſſe tutto e buono. Conchiudiamo adũque che lo hauer il Paradiso due chiaui fu fatto per non incorrere in tanto errore come era ſtato il primo & non perche una chiaue ſola non uaglia mille thesori come ſi uede che se ne comprano di quelle che coſtano le migliaia de ducati da chi conosce il ualor suo. Ben dicono coſtoro per la scienza del discipolo ſi puo far conIettura della dottrina del maeſtro, a che propoſito queſto? Chi uuol conoscere che la chiaue ſia ottima digniſſima & eccellentiſſima auertisca che tutte le coſe da lei denominate son rare & eccellenti in ſuo eſſere & di qualche importanza: Genoua chiamata la chiaue di Italia da molti che e coſi degna citta. Rubiera per eſſer forte e detta la chiaue di Modana & di Reggio. Turino la chiaue di Piamonte, & molti ſimili, ſin quel uoſtro Fiorentino sendogli detto da un; noi habbiamo perduta la Caſtellina, riſpose; e ſon due case e un forno trouandolo poi laltro giorno, & uedendolo allegro gli domando che ce sotio? & egli tutto ridente. Habbiam ricuperata la Castellina, o diſſe colui; la Caſtellina è la chiaue di Firenze. Piu oltre non ſapete uoi bene che quãdo ſi dice; queſta e la chiaue del gioco non ſi uuol inferir altro, che la importanza di tutto quello di che ſi ragiona? Lultimo rifugio de

diſperati; prima che ſimpicchino è il chiauar le mani. s'annota per caso pericoloſo negli huomini quando chiauano i denti. I cani da lepri non uarrebbono un bece senza le chiaui, intendo che il ſecondo morso del lupo e mortale: pero che alla seconda rimeſſa ei serra le chiaui. Quando ſi dice parlando dun infermo; egli è schiauato nella faccia, s'intende, chegli ſta a pericolo di tirar le calze. Parlando de caualli dicono queſti cozzoni; egli ha un trotto da schiauar corazze un portantino, che schiauerebbe ũ muro; e che uuol dir queſto? se non e lo rouinerebbe, priuandolo del ſuo maggior ſoſtegno che e la chiaue? & e ben dir schiauerebbe un muro che se i muratori non chiauaſſero i mattoni luno con laltro non e muro per groſſo che ſi fuſſe che in tre di nõ andaſſe a terra. quello che sentiamo dir tutto il di da queſto & da quello, io ho chiauato, io uorrei chiauare, in ogni coſa mi truouo contento saluo in una, ch'io non ho da chiauar come uorrei, che coſa importa? se non che il chiauare e una delle dolci delle deſiderate cose che ſiano al mondo? & come uno ha ben da chiauare non e egli riputato felice? & chi è inuidiato al mondo piu duno, che ſtia bene a chiaue? Et pel contrario chi non puo chiauare nõ è egli tenuto un dapoco tragli huomini & tra le femine? &

a un coſi fatto non si darebbe una capra in ſocido & niuna cosa e piu urgente a discioglier il matrimonio cõtra le leggi humane et diuine di queſta importanza del chiauare, ꝑ cio ſi dice; CHI non chiaua non fa figliuoli: & e ueriſſimo: che fin i bufali coſi groſſi, i leoni coſi feroci, e i mosciolini coſi piccioli tutti chiauano; & se non chiauaſſero la ſpetie loro rimarrebbe eſtinta. onde ſi puo dire la Chiaue eſſer la cõsolatione del mondo, & da cui tutte laltre cose riceuono forma ordine & miſura. & chi ben conſidera della chiaue ſi puo quaſi far ogni cosa, cortelli forbici, tanaglie, chiodi, aghi, & mille zacchere. Non habbiam noi ueduto a molti seruirſi della chiaue per zuffolo? & hacci alcuno che tiene dalle chiaui eſſere ſtate trouate le colubrine i canoni, & le bombarde; ꝑ ueder che i fanciulli fanno delle chiaui scoppi. & perche con effetto le bombarde ſchiauano molto bene cio che lor s'oppone. Tutte queſte coſe adunque non fanno elleno pur troppo da se conoscere la grandezza & la onnipotenza della chiaue, sẽza cercar piu oltre? ſi fãno per certo. ma poi che me n'e souenuto, leggendo la uoſtra, la quale ho tuttauia inanzi, n'aggiũgerò un'altra. credete uoi se la chiaue non fuſſe coſi degna & nobile, che le comunita nel mutar ſignoria le preſẽtaſſero

con tanta soauita, facendole i uaſi da riporle d'oro & d'argento? & portandole attorno con piu trombe & suoni, & con maggior riputatione, piu maeſta, che nõ ſi portano i papi? certo nò. uedete ꝑ tanto che ſi puo dire la chiaue nõ hauere con gli altri uſuuigli paragone. Hora laſciamo queſte coſe troppo note et torniamo a caſa. uuole il magnano che la chiaue ſia cõpoſta de i quattro elemẽti: queſto e uero· ma uorrei sapere di che materia in effetto, & come ſi chiama queſta compoſitione. Sere Vnguento facendo all'amore cõ lo sterco liquido del suo muletto, ꝑ trouargli un criſtero solutiuo che gli ſtagnaſſe il fluſſo del uentre, inciampò nel fondo della mathematica; che questa compoſitione coſi fatta ſi domanda chiaue. ma e mi pare uno ſcempio a me Maeſtro Vnguento a petto il suo ragazzo; il qual diſſe magnifico meſſer ſi; ma la chiaue e un ferro al comando uoſtro. dall'hora in qua io ho fantaſticato su queſt e parole & trouo che il famiglio dice il uero; & lho compreſo da quel prouerbio, che domandandoci alcuno coſa che nõ gli uogliamo dare gli riſpondiamo, ironicamente pero & mezzo in colera IO TI darò un ferro. come se diceſsimo, io nõ ti uoglio dar coſi grã coſa. tuttauia e nõ la seppe ben diſtinguere Maeſtro Vnguẽto che io tro

uo la chiaue poterſi far d'oſſo, di neruo, di carne, di legno, d'argento, et d'oro; et dalla materia di che ella ſi fa poterſi denominare. chella ſi poſſa far d'oſſo ue lo prouo con l'eſſempio di Malagigi; il quale uolendo cauar Rinaldo di prigiõe adoprò a far le chiaui dell'oſſa dello Spagnuolo, che lo teneua rinchiuſo. ch'ella ſia di neruo, ui do quel detto in teſtimonio; I DANARI ſono il neruo della guerra, cioè a dir la chiaue. ch'ella ſia poi di carne & di legno, oltra che di queſto ne uedete ĩ mille luoghi pe i muri, il Petrarcha ne fa fede in piu parti della ſua opera. dell'uno in quel paſſo oſcuro coſi ben dichiarato da Sere Agreſto nel comẽto delle fiche; Vn ſaſſo a trar piu ſcarſo Carne che ferro: doue e ſi par ben che M. Franceſco nõ ſapeua che la chiaue è anche detta ferro: ma e doueua aſpettar fin al preſente; & ſi l'haurebbe imparato. dell'altro ne tocca in quella Seſtina; Chi è fermato di menar ſua uita. Signor della mia fine e della uita Prima ch'io fiacchi il legno intra gli ſcogli Drizza a buon porto l'affannata uela; come uſò di dire una uolta il Burla; Le ſalegate uoglio far di pele Di coglie ben diſteſe & ben tirate; Che ſe ne trouan grãdi come uele. et queſto ſi da mano con quell'altro; Benedetta la chiaue che ſ'auolſe. perche uolendo hora M. Frã

ceſco andar a fare una ſua biſogna con Laura ſi trouaua la chiaue auolta & torta; & perche in queſto caſo, per eſſer differente dal primo, ella uoleua eſſer diritta, ei ſi troua impacciato: però prega Amor che la dirizzi. Et uogliono alcuni, ch'egli haueſſe pigliato il mal franceſe; & ne perdeſſe un pezzo; per dire in certo loco, Perduto ho quel che ritrouar non ſpero; & altroue; Et la cagion del mio doglioſo fine Non pur dintorno hauea, ma dentro al legno, ideſt dentro alla chiaue: & in piu luoghi parla de i tarli, & delle doglie che lo rodeuano & conſumauano; & accenna alla pellarella; Di di in di uo cangiãdo il uiſo e'l pelo. & non sarebbe un miracolo, eſſendo ſtato tanto tempo in Francia. & queſto ſi conferma da Fra Squacquara; ilquale ſcriſſe la uita di M. Franceſco & di Madonna Laura: & ne fa nota nella coda d'un sonetto ſcritto in ſua laude il qual comincia; Io sarei ben minchion, s'io ſteßi saldo A le cruscate che ſcriuõ coſtoro: & dice nella chiaue; Et credo chel Petrarcha Nõ sarebbe mai ſtatoſi corteſe S'ei non haueſſe hauuto il mal frãceſe. D'argento & d'oro ne poſſono fare i ricchi: Dãte il fa chiaro; Et di ſotto da quel traſſe due chiaui L'una era d'oro & laltra era d'argento. al tempo del Boiardo se ne trouaua duno di queſti duo me

talli ; Onde la chiaue ch'e tutta d'argento Sen=
za molta fatica traſſe fuora ma queſto non e a
noſtro propoſito . fa bē ꝑ noi che Salomone chi
amaſſe la ſua opera clauicula : & beato a lui , ſe
l'haueſſe nominata Chiauone . imitollo beniſſi=
mo Ser Brunetto Latini , chiamādo la ſua opa
piu degna la chiaue del theſoro . et Bartolo mo
ſtro d'intēderla ; hæc eſt clauis totius materiæ .
dice Gniffigner chel ſēſo da uoi datoli nō è buo=
no ; et che Bartolo uuol dire , cōtra l'opini one
d'alcuni che la materia e da piu che la forma. &
ꝑo dice che tutti debbiamo chiauar come pazzi :
& nō ſi ſtācar mai ſegli e poſſibile : & ſe nō ſi
puo altro hauergli almeno la buona uolōta . &
che a cauar la pazzia di capo a uno e farlo ben
e ſpeſſo chiauare . queſto e uero dice Gniffigner
ma io direi che nō fuſſe da chiauar troppo come
i muſici , i quali nō ſi ſeruono della chiaue di B;
molle ſe nō a certi tēpi & su qualche cadēti e&
qn̄ uogliō rēder la muſica piu dolce : & nō durā
molto ī quella dolcezza ꝑ nō rēder satieta . da
queſto ſi puo fare argomēto che le femine ī tut
te laltre coſe pazze ī queſto ſō sauiſſime , ser
uēdoſi piu uolētieri de giouani nel chiauare che
de i uecchi ; non eſſendo quegli coſi faſtiditi nel
l'arte ; & non hauendo coſi ſpeſſo adoprata, &
slombata la loro chiaue , come hanno queſti .

Poi ſegue la peña che mettono le leggi a chi fa grimaldelli non s'eſtendere al cõtrafar delle chiaui, secõdo lui; ma ſi a chi l'uſa nell'altrui toppe, & ne uien colto: perche ei ua a rischio dhauer del chiauar de Cani. Queſto senſo non mi entra: percioche il chiauar de cani e detto da un altra coſa. ho auertito molte ſtrologherie da una pezza in qua circa la chiaue: una è; che ſi puo mal chiauare, che non ſi pigli la chiaue in mano; & al buio, se con una mano non ſi tien dritta la chiaue; & con l'altra ſi ua tẽtone cercando il buco ſpeſſe fiate ſi fa errore pigliando per una feſſura un forame: & se non ui ſi mettono tutte due le mani, ſi tiene almeno un dito alla punta della chiaue, che le scorge il buco: e perche i cani nõ poſſono far queſte coſe, ma chiauano senza porui le mani, sono alquanto lẽti & ſpeſſo ci s'auilluppano; & non ne sãno trar la chiaue coſi toſto: & n'hanno souente di uecchie pelate. & n'è uscito IL CHIAVAR de i Cani. & ſi dice di qui eſſer nata la cagione, che tutti e Cani coſi uolentieri abbaiano a Magnani: percioche non parendo loro eſſer ben sodisfatti circa il chiauare; & dandoſi a credere, che la colpa ſia de Magnani, per hauergli fatto le chiaui coſi piene di nodi et mal uguali, et le toppe tanto riſtrette, che con gran difficulta & do

po molto

no molto dimenarſi poſſono ficcarui dentro le chiaui, & con molto maggiore ficate che ue le hanno le poſſono trarre abbaiano lor dietro con la maggior colera del mõdo. & ſe poteſſero ſe li ſtraccierebbono. ma o ſia de Cani il diffetto, per non hauer mani da poter fare e caſi suoi, o ſia la colpa di chi gli ha fatto le chiaui & le toppe, a me pare una ſtranaz iſſara il fatto ſuo, et guai a gli huomini ſe coſi ĩtraueniſſe loro. ma merce del buõ maeſtro noi habbiamo le chiaui coſi liſcie & maineuoli, & le toppe ſon tãto agiate, che le poſſiamo ficar dentro & tirar fuori, ſenza metterui forza. benche io udi gia dire, che la Marzocca haueua una chiauatura coſi fatta, che chiauato che l'huomo haueua biſognaua porle ſuſo i ginocchi, et tirar molto forte, durandoui una grandiſſima fatica, ſe ne uoleua trar la chiaue. L'altra auertenza e, che a caſſa o a uscio, o ad altro ch'ella ſi ſia, ella ua sẽpre al mezzo: p queſto s'usa dire; IO GLI darei tutto il mio per mezzo il ſuo; LA VIA del mezzo e la migliore; MEDIVM tenuere beati. il Bembo ſe ne ricordo, quando e diſſe; Amor e quello poi che ne rintegra; Et lega & ſtringe come chiodo al mezzo. et benche il teſto dica chiodo, e uuol dir chiaue, ſe pur il Bẽ

bo non uoleſſe intendere de chiodi Catelani; che ſi cacciano con la cappella inanzi: come son glia ghi d'Abaccuch, che ſi cacciano fin al culo ſẽza ditale. & queſto andare al mezzo e grã segno della perfettion sua: eſſendo che quanto alcuna coſa piu s'appreſsa al mezzo, ella uien ad eſſere migliore: & quanto piu se n'allõtana piggior diuiene. Si puo cauar da queſti uerſi del Bembo un'altro senſo miſtico, che & chiaue & amor ſia tutt'uno; accoſtandoſi al parere del Piſtoia Che coſa e Amore? e un fanciullin da gioco, Sẽza occhi, senza naſo. & sẽza orecchi. & coſi e apunto la chiaue: & quãdo il Petrarcha disſe; S'Amor non e, che dunque e quel ch'io sento? s'egli poteua riſpondere, ella e la chiaue. tutta uolta io non so che me ne dire: concioſia che il Piſtoia uuol che amor ſia sẽza naſo, queſto altro soſpirando una uolta la sua donna; che non doueua gia hauer mangiato zibetti; dice; Sento l'odor che mi conforta'l naſo Spirando da le parti, in cui natura, Per far piu dolce amor poſe ogni cura La mia academia un tẽpo e'l mio Parnaſo: & il Petrarcha; Quel che d'odor, e di color uincea L'ambracane e i rubĩ loco segreto, M'ha tratto nuouamente in grẽbo un peto; Mentr'a i piacer d'amor dolci attẽdea. ſi che di qui ſi potria far argomento ch'egli ha naſo:

ma laſciamo i poeti, & diciamo che leggẽdo la uita di Marco Aurelio io trouo, che domandã dogli una uolta la moglie la chiaue egli ẽtro su l'armorum; & le lauo il capo. io non so imaginarmi la cagione. Lo Ingarbuglia padre delle quiſtioni alla diſtintione non so quante, dice; che tra Marco & la moglie nõ era troppo amore. cappe. io lo credo; & eſſo lo dice; NON ha l'huomo piu fiero & pericoloſo nemico della moglie. pero e da credere ch'egli haueſſe letto quel detto del Bembo; & sapeſſe molto bene che la chiaue non ſi debbe fidare al nemico. Da queſto ſi trahe; che quel famiglio o quella fante che tengono la chiaue del padrone sono suoi fauoriti: onde ſi ha, che quãdo uno e maggior domo, puo a suo piacere maneggiare le coſe del padrone, ſi dice; COLVI tiẽ la chiaue delle noci. la chiaue per tãto e un pegno dello amor che ad alcuno ſi porta & per queſta cagione sogliono le femine amar piu gli huomini, che nõ hãno moglie, che gli ammogliati; cõſiderãdo, che da quegli poſſono hauer la chiaue in gouerno; doue da queſti non ne ſperano; facendo congiettura che eſſi l'habbiano data alle mogli. Diceſi anchora che una caſa che non ha chiaue e ſimile a un boſco di Baccano. Diſſe uno alfieri, ilqual i noſtri uicini haueuano alloggiato in un bel pa

lazzo, allegrãdoſi ſeco alcuni ſoldati, chegli haueua belliſsimo alloggiamento; io non uuo dire di eſſer bẽ alloggiato ſin ch'io non ho la chiaue. Sonaglio che cauaua le budella a i pozzi latrinali cauerebbe di qui una conchiuſione; che non s'intende rinuntiata la caſa ad un ſin nõ gli e stata data la chiaue. ne credo poterſi chiamare alcuno perfetto padrone d'una caſa, s'ei non ha la chiaue in man sua. Ho per ſimil maniera mille uolte udito dire; IO HO ben mille ducati; ma il Caualiere Scotto ha la chiaue: ſi che uale piu eſſer padron della chiaue senza i mille ducati, che hauere i mille ducati, & eſser senza chiaue. Bene habbiano i Prouẽzali, che fanno fare le sue chiaui con molta gratia; & so che nel lor paeſe una uolta che ci fui, ne furono leuate parecchie da quegli usci & quelle porte; & furono portate in Lombardia per la bellezza loro. in fine noi Italiani non la teniamo in quella riputatione ch'ella merita: & tra noi ſi trouano piu chiaui mangiate dalla ruggine, che in paeſe doue io mi fuſſi mai. dico mangiate dalla ruggine; non perche non se le facciamo nettar uolentieri; che lo'mbrunir la chiaue a uno e de i maggiori piaceri, che ſi gli facciano: et da cio e nato; LO'MBRVNIR del chiauerotto: ma dico che noi ſiamo traſcurati ĩ darla a perſona,

che la netti con gratia, & uolendola nettar nō ce la ĩbratti; o le faccia qualche crune o segni. io sono ſtato in Frãcia in Alemagna in Vngheria & infiniti altri luoghi, et trouo che da per tutto e fanno far le sue chiaui troppo belle & con molto piu arte & ſpeſa di noi; & le tengono molto ben guardate, dico di laſciarſele rubbare & guaſtare, non che non le laſcino uedere anzi ne fanno moſtra uolentieri & d'eſse et delle serrature piu aſſai; & credo proceda che hanno caro ch'elle ſiano uedute per la bellezza loro: doue tra noi & le chiaui & le toppe ſi tengono aſcoſe come il trenta paia: ne uien da altro, saluo che s'ha uergogna a moſtrarle; per eſſer coſi brutte. in Vngheria se ne tien piu cōto: in tanto che se tu rubbaſsi lor gli occhi e nō uedrieno di correrti dietro un paſſo, doue ꝑ la chiaue li merreſti fin nella ualle di Ioſafat. ſiche se s'haueſſe bisogno di tal gẽte in noſtre bãde, PER FAR uenir gli Vngheri nō e meglio della chiaue. ꝑcio non saria male far come i gouernatori delle citta ch'ogni sera se le fãno preſentare da loro uſſiciali; accio non ci aueniſse come al Petrarcha, ilquale se la laſcio rubbare a Laura: perche se ne lamenta; Ogni loco m'attriſta, ou'io non ueggio Que begli occhi soaui, Che portaron le chiaui. et per eſſere ſtato

un goffo, egli da un buon conſiglio al cõpagno in quel loco; Tempo e da ricourar ambe le chiaui; cio e prima ch'ella se le porti; come ha fatto la mia. pazza non meno fu la Biancofiore; & p hauer laſciata portar uia la chiaue del magazzino a Salabaetto, uoi la potreſte mettere nel uoſtro poco ceruello delle ſemine per la capitaneſſa. E bene auertire oltra di queſto, che colui o colei a cui la diamo ſia pſona, che la sappia adoprare & maneggiare; & non guaſti la chiaue & la toppa a un tratto: chiauando cõ furia & con ira ſtrabocatamẽte, & senza discretione; come diſſe Pignattone; IO CHIAVEREI come uno aſinaccio; & come ſi puo uedere che uolle dire il Petrarcha; Ira & orgoglio il bel paſſo, ond'io uegno Non chiuda, & non m'inchiaue. & come fãno molti, che chiauano con coſi poca deſtrezza, che nõ e chiaue che gli duraſſe, ne serratura che non rõpeſſero: et io ne poſſo rẽder teſtimonianza: pche io ho talhor trouato pſone che me l'hanno dato ſtrette, ch'io dubitaua che non me la scauezzaſſero per mezzo: ãzi ch'egli apra & serri soauemẽte; riuolgẽdola p quei bucigatoli p quei nascõditoi & u'adopri piu toſto l'ingegno, che la forza; accoſtandoſi a quel belliſſimo prouerbio, che ſi dice; PER INGEGNO chiauano gli ſpinoſi.

ungendo prima & la chiaue & la toppa ſe ſie di biſogno; che noi reſteremo sodisfatti, & egli fara lufficio come ſi deue; & come comando un huom' dabene. Hauea Morgana aperto il ueſtimento. Dal deſtro lato, & dal ſiniſtro anchora; Onde la chiaue che tutta dargẽto Sẽza molta fatica traſſe fora: Et diſſe, cauaglier piẽ d'ardimento Vanne ala porta, & ſi deſtro lauora; Che tu non rompa quella serratura; Per che cadreſti in una tomba oscura. Et piu baſſo. Tenendola anchor presa nel ciuffetto Verso il giardin con eſſa s'è auiato, Caminando pel piã piẽ di diletto Finalmente a la porta è capitato: E ageuolmente aperse il buco ſtretto; Che fu da diſcretione ammaeſtrato. Et poi ognũ c'ha seco la uentura Apre ben ogni toppa, & serratura. Mozzon Canella in libro de uirtute unctionum fa una gran quanquariata ſopra queſti uerſi; & dice tra laltre cose, che la tomba oscura è la scodella oue la chiaue poſto che u'ha dentro la faua ſtilla l'olio quaſi a dir se tu rompeſſi quello argine che tramezza, è tanta la uicinanza de buchi che dal picciolo potreſti rouinar nel mare magnũ. ſiegue poi che quel uẽtura ſi rifferisce al lo hauer trouato il buco ſtretto. io sõ per creder chei ſi rifferisca a non lhauer guaſto; come la intende queſtaltro; S'auiẽ

talhor che ben aprir non poſſa La chiaue per diſgratia, che l'antoppa Vnger cõuiẽla bene atutta poſſa; E non biſogna metter forza troppa Nellaprir, che potreſti in men d un tratto Guaſtar la chiaue o rompere la toppa. Io ui cumulerei di coſi fatte minuzaglie un moggio ma pcio che hauendo io ragionato del ualor ſuo a baſtãza potete conoſcer da uoi, chella ſ'ha da locare & tramenare conſideratamente; & hauerui ſopra quel maturo diſcorſo, che a coſi ſãto & coſi riputato ordegno ſi conuiene; & non correr la a bocca aperta come ſi coſtuma a dire GITTARVISI ſu da bue. pretermettẽdo queſto, torno alla uoſtra lettera; la qual uolẽdo ubbidirela, doue m'ĩponeſte ch'io ne faccia far una per l'horto atticiatotta, ho trouato il mio magnano; & chiedendogli il ſuo parere circa la groſſezza, ei mi riſpoſe; SECONDO le fiſelle le ricotte. io mi marauigliai uedẽdo un magnano allegar la ſcrittura; ma uie piu mi ſtupij ſentẽdo la moglie ſua, la qual diſſe; Fatela pur far groſſa meſſere & perche? diſſio & ella mi riſpoſe, il mio cõfeſſore a queſti di me ne fece uedere una piu groſſa da ſe ſola che non ſarieno quattro di queſte del mio marito inſieme; & era certo un bel pezzo di lauoro; & dicẽdogli io; perche coſi ſconcia chiaue haueſſe, egli mi diſſe; o

pazza, toccala un poco & uederai che ti sentirai qualche coſa in mano, & coſi è certo, che dapoi ch'io toccai quella, ſ'io ui piglio la noſtra, nõ mi par di hauerui nulla, poi mi ſoggiũſe il padre; noi religioſi l'habbiamo dalla ſcrittura; po facciamo far le noſtre chiaui coſi groſſe; che non ſe le poſsiamo gittar ſopra le ſpalle. Il mal che Dio dia a te & a lui, diſse il magnano; ſeguendo; credítu che queſto huomo da bene ſia un aſino; come e quel poltron del tuo frate da portarla ſu le ſpalle? Io cominciai a ridere; & per allhora comiſsi al magnano che nõ faceſſe altro fin chio non tornaſsi a lui, & tuttauia penſando ſopra quello che m'haueua detto la femina, come fui a caſa riuoltai quanti libracci io n'ho, et trouai quel paſſo; Et dabo clauem domus Dauid ſuper humerum eius. Onde cõſiderato bene il tutto, pẽsai eſser uero cio che mi allegaua il magnano; SECONDO le fiſselle le ricotte: cõcioſia che quel detto Et dabo ei clauem nõ maſtringe ad hauer la chiaue piu groſſa, ne piu picciola anzi ſignifica, che quelli huominacci antichi, per eſſer grandi haueuano le ſue chiauaccie grãdi; & le toppe deueuano eſser come bocche da forni. E uero, che leggendo le ſtorie di Scappologno dalla pergola, trouo che in Arcadia que paeſani hãno le chiaui molto groſ

se , & tanto lunghe , che chiauando ſi tirano a dietro ũ paſſo ; & ne reſta una buona ſpanna nel la serratura : ma e u' hãno ſimilmente un gouer no molto grande , doue chiauato che hanno le ricourano, cosa che non ho io; & a lasciarla ſu per le caſſe è pericoloso troppo ; & potrebbe ac cadere come fe ad Eglone , che per hauerſi ſcor data la chiaue Ebutte l' uccise ; & se ne fuggi pel poſtico. senza che io ho sempre udito dire ; queſti ch' hãno le chiaui coſi groſſe p lo piu capi tano male , & mi garba : per che portando coſa di tãto ualore addoſſo , & in magna quantitate uanno sempre a pericolo di eſſer ammazzati : Per queſto riſpetto i Principi chiauano le gioie di gran prezzo; & portano sol in dito o pietre di poca ualuta , o gioie false ; & quaſi tutti la sciano le lor chiaui a qualchi suoi fauoriti . Si che tutte queſte ragioni mi persuaſero a farla far piu toſto honeſta che coſi groſſa ; tanto piu che con una chiaue picciola io poſſo entrar ne i buchi grandi s ẽdo mio animo di ualermene a piu dun uscio & piu duna porta: doue con una grãde mi trouerei impacciato ; ſi haueſſi ad entrar ne i piccioli: Come interuenne al Burchiello il qual se ne duole dicendo ; Pero che la mia chiaue non ſi ficca. et temo che nõ mi uarrebbe l' ungere chio farei rottura ; come interuenne a frate Angelo;

ne per altro credo io facciano taluolta coſtoro di due camere una ſala; che p hauer chiauaccie agli uſci delle camere incompetenti, & alla ſua picciolezza troppo grãdi: la qual ſorte di chiaui ſi troua piu ne i frati che fra gli huomini. Ma onde ſia che i frati habbiano queſta prerogatiua o priuilegio di hauer le chiaui coſi groſſe; perche io non ho uoluto creder a quello che ciarlaua il confeſſore della moglie del magnano; ne la opinione dello Arſiccio Intronato mi ſodisfa apieno, ho trouato due cauſe, delle quali ho parlato di ſopra eſſerne cagione, una é, che i frati ſono ſtati in quel paeſe d'Arcadia; & piacẽdogli quel modo di chiauare gran parte d'eſſi gli hanno rubbato la foggia delle chiaui; & per ſegno uanno ueſtiti dell'habito di quella regione; & chiamanſi Minori: & queſti hanno le chiaui maggiori deglialtri; come ſi legge nel Burchiello; Raggiunſi andãdo a bagni ũ fra minore Con la cappa alta fin ſopra al ginocchio; Et ſi moſtraua il fiero ſcappottocchio; Lo qual era del'ordine maggiore. Sente il medeſimo queſtaltro buõ compagno in quei terzetti; Io mi ricordo una uicina noſtra, Che nela ſagreſtia di San Franceſco ſerui quarãta frati ad una gioſtra, Tra li quali era un certo fra Tedeſco, Che per nome era detto fra Nicola; Chauea la chiaue

come un pie d'un desco. Gli altri Frati, che nõ uanno ueſtiti di quel colore, l'hanno bẽ groſſe, sed non tantum: & ſi tiene che ſiano perſone; le quali dubitando di eſſer ammazzati, & malmenati per la grãdezza della chiaue ſi sono fuggiti, & nascoſti chi pe i monaſteri chi p i boschi; p le cauerne, & p non ſi lasciar conoſcere s'hanno mutato il nome; hanno cãgiati i panni ſi sono incappucciati, s'hanno fatto tondere le barbe & i cappelli; & ſi sono del tutto, per asſicurarſi della uita, traueſtiti, & mutati del loro eſſer da prima; uariãdo l'ũ cõuẽto dall'altro nel ueſtire, p dar piu che fare a chi p tal cagiõe li cercaſſe; & ogni di fãno a tal fine qualche mutatione, o di lasciarſi uenir la barba lunga, o d'accorciarla, & chi di leuarsela del tutto. Io ui potrei faſtidire cõ queſte fraterie; onde è meglio ch' io torni a dire, che la chiaue ſi debbe portar ascoſa p molte authorita & p eſſempi. Le Femine la portano comũque l'huomo uuole; o nella feſſa dinanzi, tra le coscie, ſotto i panni, di dietro; da lato nel seno & fin nel core come dice ũ huõ da bene; Ficamel pur negliocchi, o uuoi nel core. i Frati le portano ſpendolone sotto le ueſti, qual dinanzi qual di dietro. Dante è di parer ch'ella ſi porti ascoſa; quando dice; Et di sotto da quel traſſe due chiaui. Io sõ

d'animo di portarla nella brachetta accanto alla borſa, & in uno medeſimo legame seco: & tēgo che queſto ſia ilsuo diritto, pche io uedo far coſi dalla piu parte degli huomini; & quel prouerbio inoltre mi perſuade a farlo; nel quale dicendoſi; IL tale m'ha fatto suo thesoriero, ſi ſottogiūge; El m'ha attaccato le borſe al culo: ſi dice p ſimil modo. El m'ha fatto suo ſegretario; El m'ha attaccato le borse al culo, equiuocando p le chiaui le borſe; & che coſi ſi debba intendere, il sudetto loco di Dante ce lo fa chiaro; Io son colui, che tenni ambe le chiaui Del cor di Federigo, & ſi le uolſi Serrādo & diſſerrādo ſi soaui; Che dal ſegreto suo quaſi ognū tolſi. dicēdo chiaui, & nō borse mi īduce a creder, che ſi debba intēder coſi la conchiusione di quel sonetto; Doue hai la barba nera, e la pel creſpola Priegoti che gouerni queſta neſpola. & la pel creſpola non e altro che il culo, o circum uel circa; & tanto piu che ſi dice parimēte; CHIAVAMI il naso in culo; e non; IMBORSAMI il naso in culo. Benche molti dicono parimente; El m'ha appiccato le chiaui al culo. pur e detto piu di rado che il primo; & auertite che quel culo uuol dire parte segreta; a dinotare ch'ella ſi dee portare aſcosa come una reliquia, & nō far moſtra, se non a loco e tempo.

& a portarla in queſta guiſa m' insegno un buō compagno, che me ne dono gia una ; col mezzo della quale io sgominai molte uolte l' Horto di San Siſto ; & mi prego caldamente a portarla ascosa : & ella era proprio di quelle che uolete dir uoi , cioe maschia ; chella poteua seruir a due toppe & io ho letto quel paſſo del Mauro ; Onde ſforzato fu con la sua chiaue Di serrar ambiduo gliusci del' horto L' inuētor glorioſo de le faue . & so quanto queſta ſorte di chiaui ſia utile . Si che io ui sapro sodisfar ſimilmēte in queſto , benche senza altro auiso io nō haurei potuto farla far se non maschia ; ꝑche io ho di tāto piu groſſo il dritto che l' altro, di quāto io son piu tenuto a uoi che a quāti huomini mi fecero mai ne seruigio ne piacere ; ꝑ hauer da uoi riceuuto ū dono coſi raro , & ricordi coſi salubri , che cōtinouamente pensandoui sento farmi piu uoſtro ch' io non sō di me medeſimo .

Di Piacēza il viiij di Dicēbre MDXLIII.

Il Cipolla Hortolano

REGISTRO.

ABCDEFGHI.

Tutti son quaderni.

STAMPATO IN FIORENZA

PER IL DONI L'ANNO

MDXLVII.